



**ISTITUTO DI RICERCA  
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI  
E DEGLI ESPERTI CONTABILI**

**RAPPORTO ITALIA**  
**Stato, Imprese e Professioni**

**Maggio 2010**

IRDCEC

Area di Economia e Statistica

Tommaso Di Nardo ha curato la redazione del Rapporto al quale hanno collaborato Gianluca Scardocci, Barbara Guardabascio e Stefano Ranucci.

Rapporto chiuso il 12 maggio 2010.

## INDICE

SINTESI	p. 4
INTRODUZIONE	p. 8
Contro il declino meno spesa pubblica e più trasparenza	p. 8
Il quadro macroeconomico	p. 10
La lunga marcia della spesa pubblica e gli squilibri degli anni ottanta	p. 15
STATO	p. 19
Il peso del settore pubblico	p. 19
Il conto economico del settore pubblico	p. 20
L'economia sommersa e la pressione fiscale reale	p. 28
Il debito pubblico	p. 30
La simulazione contabile sui conti 2001-2008	p. 35
IMPRESE	p. 37
Le Pmi italiane	p. 37
Le grandi imprese	p. 43
Le medie imprese	p. 47
Le piccole imprese	p. 51
Le microimprese	p. 54
PROFESSIONI	p. 58
Liberi professionisti e Ordini professionali	p. 58
APPENDICE STATISTICA	p. 66
La struttura delle imprese e dell'occupazione	p. 66
Indice delle tavole	p. 68

## SINTESI

**STATO, IMPRESE E PROFESSIONI.** Il Rapporto propone un'analisi dell'economia italiana tra stato, imprese e professioni. L'analisi economica si è sempre occupata del rapporto tra stato e mercato, tra pubblico e privato, tra primo e secondo settore dell'economia moderna. I protagonisti sono da sempre lo stato e le imprese o, per meglio dire, lo stato e le grandi imprese. Le professioni, istituite e riconosciute quando lo stato era ancora poco presente nell'economia e si limitava ad avere un ruolo per lo più regolatorio ed essenziale, hanno progressivamente perduto il loro ruolo e il loro peso socio-economico man mano che lo stato cresceva e con esso le grandi imprese pubbliche e i grandi sindacati. L'avvento della globalizzazione dei mercati ha cambiato profondamente i destini delle nazioni, soprattutto di quelle di più antica civilizzazione. L'Italia ha subito un vero e proprio crack economico, finanziario e istituzionale tra il 1992 e il 1993. Si impose una politica di risanamento e di ricostruzione del clima economico, sociale e istituzionale. Nacque la cosiddetta Seconda Repubblica, furono fatte le privatizzazioni, fu varato un piano di risanamento strutturale, si cercò di alleggerire lo stato.

La manovra è riuscita in parte, lo stato è ancora troppo esteso e il suo debito pubblico pesa come un macigno sul futuro del paese. La grande impresa italiana fatica nel confronto internazionale, si assiste alla rivincita della media impresa, soprattutto industriale, e alla tenuta della piccola impresa che, anche grazie ai distretti e alla flessibilità del modello italiano, riesce a difendere la nostra economia dalle minacce della globalizzazione. Le professioni, senza nascondere alcuni limiti e difficoltà oggettive di un sistema dimenticato e abbandonato a se stesso, hanno svolto un ruolo fondamentale garantendo la tenuta del sistema attraverso la loro funzione istituzionale di regolatori sociali che si esplica soprattutto nella generazione e rigenerazione di quei sistemi esperti fatti di saperi codificati che sono alla base dei funzionamenti dei sistemi economici e sociali moderni.

Il Rapporto è strutturato in una introduzione e in tre capitoli ognuno dedicato ai tre cardini della presente analisi: lo Stato, inteso come Settore Pubblico, le Imprese e le Professioni. Nell'analisi viene dato particolare rilievo alla serie dei conti pubblici 1980-2008 elaborata e diffusa dall'Istat nel 2009. Sono, inoltre, analizzati i più recenti dati sui conti pubblici italiani, tra cui il conto consolidato del 2009, diffuso dall'Istat nello scorso mese di marzo, e le proiezioni contenute nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza presentata il 6 maggio scorso dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.

**STATO.** Sulla base dei più recenti e aggiornati dati Istat e Mef è stata rielaborato il quadro macroeconomico italiano relativo agli anni 2008-2010 comprendente l'aggiornamento delle stime della pressione fiscale reale già elaborate per il 2008

in occasione della II Conferenza annuale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.

I principali dati sono esposti nella tabella 1. La pressione fiscale reale balza dal 50,8% del 2008 al 51,6% del 2009 seguendo e ampliando l'aumento della pressione fiscale ufficiale che, come è noto, incorpora per il 2009 le entrate straordinarie dello scudo fiscale. Per il 2010, infatti, è previsto un calo della pressione fiscale reale fino al 51% del Pil. Nel Rapporto sono anche riportate le più recenti stime di F. Schneider sull'economia sommersa dei principali paesi Ocse. Per l'Italia, si stima un peso del sommerso in costante crescita nel triennio fino a raggiungere il 22,2% nel 2010. Anche in questo caso, l'Italia è seconda solo alla Grecia. Il Pil sommerso definibile in qualche modo ufficiale, così come viene calcolato e diffuso dall'Istat, e secondo dati medi relativi al periodo 2000-2006, utilizzato per la stima della pressione fiscale reale è pari, invece, al 16,4%.

**Tab. 1 Economia sommersa e Pressione fiscale**

<b>Indicatori</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
Pressione fiscale ufficiale (Istat)	42,9%	43,2%	42,8%
Pressione fiscale reale*	50,8%	51,6%	51,0%
Economia sommersa (stime F. Scheider)	21,4%	22,0%	22,2%
Pil sommerso (stime Istat)**	17,6%	17,6%	17,6%
Pil sommerso (stime Istat)***	16,4%	16,4%	16,4%

\* *Stime Irdcec*; \*\**Media 2000-2006*; \*\*\**Media 2004-2006*

Per comprendere la portata di una spesa pubblica particolarmente elevata in rapporto al Pil e di un'economia sommersa così estesa, soprattutto sull'equilibrio macroeconomico e finanziario dei conti pubblici italiani è stato svolto un esercizio di simulazione contabile sui conti 2001-2008. Si segnala che la simulazione ha un valore puramente indicativo ed è finalizzata a mostrare cosa può succedere ai conti pubblici italiani se la spesa diminuisce e viene mantenuta a un livello sostenibile e se lo stesso accade per l'economia sommersa. Il principale risultato sarebbe ovviamente rappresentato da un calo significativo del deficit e del debito pubblico come mostrato nella tabella 2 e nel grafico per il solo rapporto Debito/Pil.

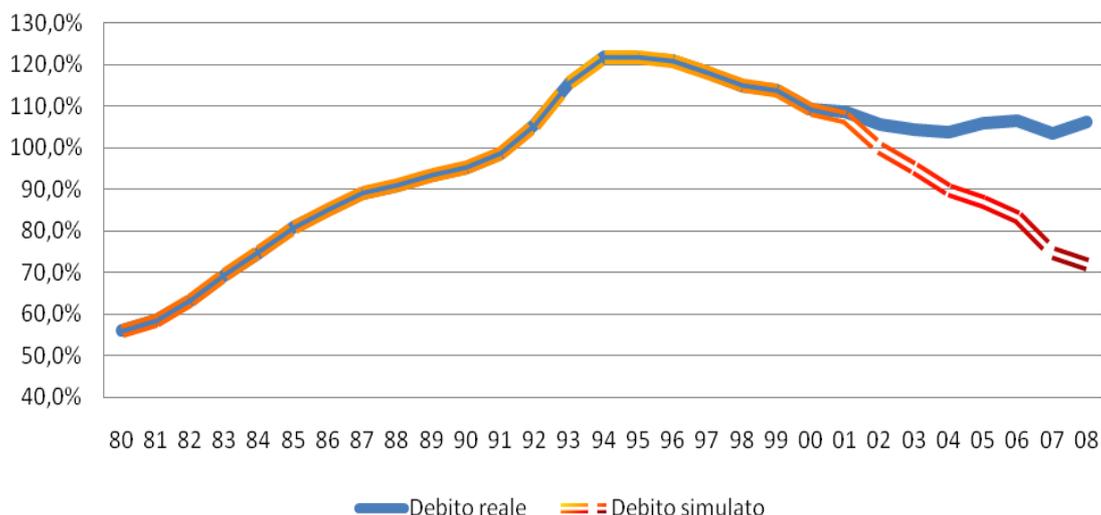
**Tab. 2 Bilancio pubblico reale e simulato\*\***

<b>Voci economiche</b>	<b>2008*</b>	<b>2008**</b>	<b>Var.</b>
Spesa pubblica	49,4%	46,2%	-3,2%
Entrate pubbliche	46,7%	48,2%	1,5%
Deficit totale	-2,7%	4,4%	7,1%
Debito/Pil	106,1%	71,8%	-34,3%

\**Dati Istat* - \*\**Dati simulati*

\*\**Risultati della simulazione - Rapporto Irdcec Italia 2010. La simulazione contabile 2001-2008 contenuta nel Rapporto è basata sull'ipotesi che la spesa pubblica cresca annualmente a un tasso pari ad uno più il tasso di inflazione e che nello stesso anno il Pil sommerso sia pari ad un livello considerato fisiologico del 12%.*

## Debito/Pil 1980-2008



**IMPRESE.** Nello scenario globale l'Italia è l'unico paese industriale nel quale le micro e piccole imprese realizzano più del 50% del valore aggiunto totale. Ciò accade perché l'Italia presenta una particolare struttura imprenditoriale caratterizzata dalla diffusione della piccola impresa e dalla varietà dei tipi imprenditoriali piuttosto unica nel panorama globale. La prevalenza della piccola impresa in Italia è segno di vivacità e flessibilità del sistema che al suo interno però presenta cospicue differenze e disparità non poco rilevanti. Perciò le performance medie raffrontate con quelle degli altri paesi industrializzati sono quasi sempre negative. Evidentemente gli aspetti negativi del sistema prevalgono su quelli positivi e la disattenzione verso la piccola impresa assume connotati sempre più drammatici. Nella composizione della forza lavoro impiegata dal sistema imprenditoriale, in Italia si riscontra un livello particolarmente elevato di addetti indipendenti. Gli indici di produttività media sono sistematicamente inferiori a quelli medi dei paesi più industrializzati. Le grandi imprese faticano a tenere il passo dei mercati globali e se non fosse per la particolare dinamicità delle medie imprese, soprattutto di quelle industriali, il sistema italiano presenterebbe dati ancora più negativi.

**Tabella 1. Indicatori di struttura e di performance delle imprese per gruppi dimensionali. Anno 2007. Valori in percentuale del totale. Dati Istat 2009**

	Micro Imprese	Piccole Imprese	Medie Imprese	Grandi Imprese	TOTALE
<b>Imprese (numero)</b>	94,8%	4,7%	0,5%	0,1%	<b>4.401.827</b>
<b>Addetti (numero)</b>	47,4%	21,5%	12,6%	18,5%	<b>17.034.452</b>
<b>Dipendenti (numero)</b>	25,1%	28,8%	18,5%	27,6%	<b>11.412.276</b>
<b>Fatturato</b>	27,1%	23,5%	20,0%	29,4%	<b>2.961.492.237</b>
<b>Valore aggiunto</b>	32,5%	23,2%	16,0%	28,3%	<b>721.951.626</b>
<b>Costo del lavoro</b>	18,0%	27,2%	20,9%	33,9%	<b>365.705.261</b>
<b>Investimenti</b>	30,0%	17,8%	17,1%	35,1%	<b>125.323.598</b>

**PROFESSIONI.** L'Italia vanta un tasso di disoccupazione tra i più bassi del mondo occidentale sviluppato, ma resta un paese con una scarsa propensione al lavoro; il tasso di attività e il tasso di occupazione sono tra i più bassi. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è ancora molto lontana dalle medie occidentali. I liberi professionisti rappresentano l'unica componente del mercato del lavoro italiano che continua a crescere nonostante la crisi e nonostante il calo generalizzato che ha colpito il lavoro autonomo; è, infatti, la componente che negli ultimi 15 anni è cresciuta a ritmo più elevato. La crescita maggiore ha riguardato il comparto dei servizi alle imprese, significativa però è anche la crescita del comparto dei servizi alla persona e alla pubblica amministrazione. Secondo l'Istat nel 2009 i liberi professionisti occupati in Italia sono 1.148.400, pari al 5% dell'occupazione totale e al 20% degli occupati indipendenti. Dal 2000 al 2009 l'occupazione totale è cresciuta in Italia del 9,2%. La variazione complessiva è il risultato di un aumento degli occupati dipendenti pari al 14,2% e di una diminuzione degli occupati indipendenti pari al 3,4%. Nello stesso periodo i liberi professionisti sono aumentati del 13,6%.

**Tabella 1. Occupati per posizione nella professione. Anni 2000 e 2009.**

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	2000	2009	Quote 2000	Var. 00-09	Quote 2009
<b>INDIPENDENTI</b>	<b>5.948.583</b>	<b>5.748.274</b>	<b>28,2%</b>	<b>-3,4%</b>	<b>25,0%</b>
Imprenditori	524.876	261.032	2,5%	-50,3%	1,1%
<b>Liberi professionisti</b>	<b>1.010.856</b>	<b>1.148.400</b>	<b>4,8%</b>	<b>13,6%</b>	<b>5,0%</b>
Lavoratori in proprio	3.301.456	3.546.323	15,7%	7,4%	15,4%
Soci di cooperativa di produzione	273.157	34.329	1,3%	-87,4%	0,1%
Coadiuvanti familiari, Co.co.co., Prestatori d'opera occasionali	838.238	362.640	4,0%	-56,7%	1,6%
<b>DIPENDENTI</b>	<b>15.131.192</b>	<b>17.276.718</b>	<b>71,8%</b>	<b>14,2%</b>	<b>75,0%</b>
Dirigenti	348.065	465.651	1,7%	33,8%	2,0%
Direttivi-Quadro	972.771	1.198.563	4,6%	23,2%	5,2%
Impiegati o Intermedi	6.519.165	7.319.074	30,9%	12,3%	31,8%
Operai, Subalterni ed Assimilati	7.081.338	8.072.445	33,6%	14,0%	35,1%
Apprendisti	179.849	213.005	0,9%	18,4%	0,9%
Lavoranti a domicilio per conto imprese	30.005	7.980	0,1%	-73,4%	0,0%
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>21.079.775</b>	<b>23.024.992</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,2%</b>	<b>100,0%</b>

Nel 2009, secondo i dati raccolti ed elaborati dal Censis e rielaborati dall'Irdcec, gli iscritti ai 25 Ordini e Collegi professionali sono 2.020.905 unità. Rispetto al 2000, gli iscritti a Ordini e Collegi professionali sono cresciuti del 26,6%. Nello stesso periodo, secondo l'Istat, gli occupati liberi professionisti sono 1.148.400 pari al 57% degli iscritti agli Ordini. Nel 2008 gli iscritti contribuenti alle casse previdenziali private dei professionisti sono stati pari a 1.039.599 unità\*.

---

\*I dati relativi agli iscritti ad albi professionali provengono direttamente dagli Ordini e sono dati di natura amministrativa. I dati relativi agli occupati liberi professionisti derivano dalle rilevazioni condotte dall'Istat nell'ambito del mercato del lavoro e sono, pertanto, dati di natura statistica. La

# INTRODUZIONE

## Contro il declino meno spesa pubblica e più trasparenza

**MENO SPESA PUBBLICA – MIGLIORE SPESA PUBBLICA.** In uno scenario economico globale contrassegnato da un'accesa competizione dei mercati per l'emergere di nuove economie caratterizzate da una forte dinamica industriale, i sistemi produttivi di più antica formazione sono esposti a squilibri di carattere competitivo e sono costretti ad innovare perennemente per garantire la crescita della produttività e quindi in definitiva della redditività.

Nella maggior parte dei paesi più industrializzati la crescita del settore pubblico, quale produttore e fornitore di numerosi beni e servizi fondamentali e meno fondamentali per il benessere sociale, condiziona fortemente lo sviluppo del settore produttivo privato da cui proviene essenzialmente la spinta all'innovazione.

In Italia, il settore pubblico ha subito una crescita notevole e relativamente più ampia rispetto alle altre economie europee, soprattutto a partire dagli anni sessanta, condizionando fortemente la capacità del sistema produttivo di tenere il passo della globalizzazione.

La pressione fiscale, l'economia sommersa e il debito pubblico hanno raggiunto livelli insostenibili che sono la causa delle difficoltà del sistema imprenditoriale a confrontarsi con la globalizzazione.

La riduzione della pressione fiscale richiede la riduzione continua e sistematica della spesa pubblica. L'alternativa riposta nella crescita più sostenuta del Pil, quale meccanismo di leva per la riduzione della pressione fiscale e la sostenibilità dei livelli attuali di spesa pubblica, appare decisamente illusoria.

L'analisi retrospettiva mostra come l'Italia abbia imboccato la strada giusta tra il 1992 e il 2000, assicurando un rientro della spesa di livello significativo, basato soprattutto sul contenimento degli interessi sul debito. Dal 2001, la spesa è ritornata a crescere e cresce ancora di più dopo la crisi finanziaria e la recessione mondiale.

---

discrepanza rispetto agli iscritti è dovuta in parte alla disoccupazione e in parte alla posizione lavorativa da dipendente di molti iscritti ad albi. Il dato relativo agli iscritti alle casse di previdenza private è relativo alla sommatoria delle seguenti casse: ENPAP (psicologi), INPGI (giornalisti), INARCASSA (ingegneri e architetti), ENPAV (veterinari), CNPADC (commercialisti), CNPR (ragionieri), CF (avvocati), EPAP (attuari, agronomi, geologi, chimici), ENPAF (farmacisti), ENPACL (consulenti), ENPAPI (infermieri), ENPAM (medici), ENPAB (biologi), EPPI (periti industriali), ENPAIA (agrotecnici e periti agrari), CIPG (geometri), fondo spedizionieri.

Un nuovo piano di rientro della spesa basato sul recupero della quota di interessi passivi è praticamente impossibile, anzi un eventuale improvviso rialzo del costo del denaro in Europa presenterebbe rischi notevoli per l'Italia, poiché aggiungerebbe alla crescita attuale della spesa anche la componente dovuta alla ripresa della spesa per interessi sul debito.

In questo quadro è, dunque, fondamentale agire sulla spesa pubblica. L'azione può essere di tipo quantitativo ed è quindi basata su tagli di spesa da tradurre automaticamente in riduzioni della pressione fiscale. L'azione può e deve essere però anche di tipo qualitativo, basata sul miglioramento del rendimento della spesa a parità di voci di bilancio.

**UN MODELLO DI SVILUPPO IN DECLINO.** Il modello di sviluppo italiano conserva una forte dimensione sociale che protegge il sistema economico dagli shock internazionali ma allo stesso tempo ne blocca lo sviluppo. È caratterizzato da un basso livello di indebitamento delle famiglie, da un elevato debito pubblico e dalla presenza relativamente maggiore rispetto alla media europea di lavoro autonomo.

La crisi del modello italiano nasce negli anni '80 e si manifesta negli anni '90 nei termini di un vero e proprio crack istituzionale. L'entrata nell'euro garantisce protezione e affidabilità ma non genera sviluppo. Il modello di welfare entra in azione svolgendo un importante ruolo protettivo e manifestando direttamente le funzioni di assicurazione e di efficienza insite nella spesa sociale e nei sistemi di ammortizzazione naturali della società come ad esempio la famiglia, ma limita fortemente e in molti casi impedisce il funzionamento del meccanismo delle capability (A. Sen) alla base della moderna teoria dello sviluppo economico.

Il sistema produttivo italiano presenta un'impressionante varietà di imprese. Punto di forza del modello di sviluppo italiano dal dopoguerra agli anni '70-'80, la varietà imprenditoriale italiana diventa punto debole. Si accentuano i problemi del nanismo imprenditoriale e si manifestano gli endemici problemi della bassa produttività e del modello di specializzazione. L'incapacità di risolvere il dualismo territoriale accentua il problema della produttività del sistema e genera la "questione settentrionale" da cui parte il progetto federale. La forte tensione nel sistema industriale si associa al manifestarsi di un lento e continuo deterioramento del terziario. Da un lato, l'eccessiva polverizzazione del terziario tradizionale, soprattutto nei trasporti e nel commercio, dall'altro lato, le difficoltà del terziario avanzato che manifesta una reazione più di tipo adattativo che propulsivo. Ne viene fuori un'economia a minore intensità di capitale rispetto a quelle più sviluppate e avanzate che genera necessariamente meno competitività e meno redditività.

**LO SLACK (INEFFICIENZA SISTEMICA).** Il Paese non ha ancora capito la crisi che ha colpito il proprio sistema economico. Siamo passati dal miracolo al declino senza capire bene quel che è successo. L'aver perso la spinta vitale della ricostruzione è spiegazione troppo semplicistica. La crisi va interpretata essenzialmente in termini di slack (inefficienza sistemica) che ha colpito il Paese quando l'equilibrio tra stato e mercato, tra pubblico e privato si è rotto a favore del pubblico per ragioni interne (dovute al compromesso tra forze produttive e improduttive) e per ragioni esterne (dovute alla globalizzazione e alla nascita dell'euro). Lo slack ha generato una sorta di assuefazione, l'improduttività si è estesa come un cancro arrivando in molti casi a paralizzare il sistema che è sopravvissuto grazie a ripetute operazioni di aggiustamento (quante manovre riuscite e quante riforme fallite).

**CONTROLLO, VALUTAZIONE E TRASPARENZA.** L'improduttività (o la bassa produttività) si combatte soprattutto attraverso riforme di sistema che non toccano il bilancio pubblico. Interventi normativi e pratici che bloccano i comportamenti improduttivi e incentivano quelli produttivi. Ad esempio, politiche di aumento della trasparenza (che non siano semplicemente limitate alla questione dell'accesso agli atti amministrativi) che riducono le asimmetrie informative e i costi di transazione (O. Williamson). La trasparenza fa parte delle strategie di miglioramento (dell'efficienza e della produttività) basate su valutazione e accountability. Un sistema di valutazione del servizio pubblico (inteso in senso generale) che abbia un alto valore normativo, un forte approccio gestionale e che sia basato su un metodo di calcolo del valore economico del servizio che valuti gli input in termini di costo-opportunità e non semplicemente in termini di spesa come accade adesso.

## **Il quadro macroeconomico**

**LO SHOCK ECONOMICO-FINANZIARIO DEL 2009.** L'economia italiana, come la maggior parte delle economie mondiali più sviluppate, è entrata in recessione nel 2009, anno nel quale il pil ha fatto registrare il crollo del 5% in termini reali e del 3% in termini nominali. La crisi finanziaria internazionale ha colpito duramente la domanda aggregata che è diminuita notevolmente sia per il calo dei consumi e degli investimenti interni che per la diminuzione della domanda estera e degli investimenti dall'estero.

Il pil nominale calcolato a prezzi correnti nel 2009 è stato inferiore a quello del 2008 per 47 miliardi di euro. È l'unico caso riscontrabile dal 1980 di riduzione del pil in valore nominale ovvero al lordo dell'inflazione che nel 2009 è stata pari allo

0,7%. Nello stesso anno, però, la spesa pubblica è aumentata di 24 miliardi di euro e le entrate sono calate di 14 miliardi di euro. Di conseguenza il deficit è aumentato di 38 miliardi di euro pari al 2,5% del pil. Il debito pubblico complessivo è salito di 98 miliardi di euro (il 6,4% del pil). Infine, gli interessi passivi sono calati di 10 miliardi di euro e, nonostante ciò, la spesa corrente al netto degli interessi è aumentata di 27 miliardi di euro.

La crisi finanziaria internazionale 2007-2008 ha provocato un vero e proprio shock nei conti pubblici italiani del 2009, uno dei più potenti shock in assoluto che una finanza pubblica nazionale abbia mai subito in tempo di pace. Nonostante ciò, per il 2010 è prevista una ripresa dell'economia con un tasso di crescita reale vicino all'1% e, almeno fino a maggio, il debito pubblico italiano ha conservato il rating del 2008.

Le conseguenze dello shock per il futuro sono rintracciabili in un livello più elevato della spesa pubblica, che nel 2010 non ritorna ai livelli pre-crisi, e in un livello permanentemente alto della pressione fiscale che rende impossibile qualsiasi ipotesi e qualsiasi piano di riduzione delle tasse sulle imprese e sulle famiglie.

**ECONOMIA SOMMERSA E PRESSIONE FISCALE.** Le ultime stime di F. Schneider sull'economia sommersa italiana rivelano un aumento dell'incidenza della stessa sul pil tra il 2008 e il 2010 di 0,8 punti di pil, che risulta però inferiore all'aumento previsto per la Grecia pari a 0,9 punti di pil e a Portogallo, Irlanda e Regno Unito pari a 1 punto di pil. L'Italia resterebbe in ogni caso il paese con l'economia sommersa più alta in rapporto al pil dopo la Grecia che, con tre punti di pil in più, raggiunge un livello di 25,2% nel 2010.

Tenendo conto delle stime Istat in tema di economia sommersa e relative al valore aggiunto sommerso che viene contabilizzato nel pil, e aggiornando le stesse al 2010 in misura proporzionale ai valori stimati per il 2006 (ultimo anno per il quale l'Istat ha rilasciato le stime sull'economia sommersa), il sommerso italiano raggiunge i 247 miliardi di euro nel 2009, pari al 16,2% del pil, e la pressione fiscale reale, calcolata rapportando le entrate fiscali al pil al netto del sommerso, raggiunge il 51,7% contro il 43,3% ufficiale. Pertanto, l'evasione fiscale nel 2009 sarebbe pari a 128 miliardi di euro.

**CONFRONTI INTERNAZIONALI.** Dal quadro macroeconomico Eurostat del 2008 si evince come l'Italia sia al 1° posto per debito pubblico in rapporto al pil, al 1° posto per livello di interessi passivi in rapporto al pil, all'8° posto per pressione fiscale e rapporto deficit/pil e al 9° posto per rapporto spesa/pil. In confronto ai Pigs, l'Italia ha il rapporto spesa-pil e la pressione fiscale più alti, ma nel 2009 la spesa esplose nei Pigs in misura molto più elevata che in Italia e la pressione fiscale si riduce mentre in Italia aumenta. Ciò determina un forte aumento del deficit nei Pigs che registrano anche grossi problemi di crescita economica e aumenti notevoli dei tassi di disoccupazione.

## QUADRO MACROECONOMICO 2008-2010\*

### Tab 1. Dati in miliardi di euro

	2008	2009	2010
<b>PIL</b>	1.568	1.521	1.554
<b>SPESA AP</b>	775	799	806
<b>ENTRATE AP</b>	732	718	728
<b>DEFICIT AP</b>	43	81	78
<b>ENTRATE F.</b>	672	657	665
<b>DEBITO AP</b>	1.663	1.761	1.836
<b>INTERESSI P.</b>	81	71	71
<b>SCP**</b>	635	662	675

\*I dati 2008-2009 sono di fonte Istat, 1 marzo 2010.

I dati 2010 sono stime tratte dalla RUEF del MEF (maggio 2010)

\*\*Spesa Corrente Primaria (al netto degli interessi passivi)

### Tab. 2 Variazioni percentuali

	2008	2009	2010
<b>PIL</b>	1,40%	-3,0%	2,2%
<b>SPESA AP</b>	3,60%	3,1%	0,9%
<b>ENTRATE AP</b>	1,10%	-1,9%	1,4%
<b>DEFICIT AP</b>	83,60%	88,4%	-3,7%
<b>ENTRATE F.</b>	0,90%	-2,2%	1,2%
<b>DEBITO AP</b>	4,00%	5,9%	4,4%
<b>INTERESSI P.</b>	5,20%	-12,3%	0,0%
<b>SCP**</b>	4,50%	4,3%	2,0%

\*I dati 2008-2009 sono di fonte Istat, 1 marzo 2010.

I dati 2010 sono stime tratte dalla RUEF del MEF (maggio 2010)

\*\*Spesa Corrente Primaria (al netto degli interessi passivi)

### Tab. 3 Valori in percentuale del Pil

	2008	2009	2010
<b>PIL</b>	100,0%	100,0%	100,0%
<b>SPESA AP</b>	49,4%	52,5%	51,9%
<b>ENTRATE AP</b>	46,7%	47,2%	46,8%
<b>DEFICIT AP</b>	2,7%	5,3%	5,0%
<b>ENTRATE F.</b>	42,9%	43,2%	42,8%
<b>DEBITO AP</b>	106,1%	115,8%	118,3%
<b>INTERESSI P.</b>	5,2%	4,7%	4,6%
<b>SCP**</b>	40,5%	43,5%	43,4%

\*I dati 2008-2009 sono di fonte Istat, 1 marzo 2010.

I dati 2010 sono stime tratte dalla RUEF del MEF (maggio 2010)

\*\*Spesa Corrente Primaria (al netto degli interessi passivi)

**Tab. 4 Pressione fiscale ufficiale e Pressione fiscale reale****Valori assoluti e valori in % del Pil**

	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
<b>PIL</b>	1.567.851	1.520.870	1.564.796
<b>VAS*</b>	244.077	247.041	250.044
<b>PIL-VAS*</b>	1.323.774	1.273.829	1.314.752
<b>ENTRATE F.</b>	672.148	658.861	665.268
<b>PF ufficiale</b>	42,9%	43,3%	42,5%
<b>PF reale</b>	<b>50,8%</b>	<b>51,7%</b>	<b>50,6%</b>

\*Ns stime su dati Istat. Cfr. Appendice.

**Tab. 5 Economia sommersa – Stime F. Schneider OECD****Valori in % del Pil**

	<b>PAESI</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
1	<b>GRECIA</b>	24,3	25,0	25,2
2	<b>ITALIA</b>	21,4	22,0	22,2
3	<b>PORTOGALLO</b>	18,7	19,5	19,7
4	<b>SPAGNA</b>	18,7	19,5	19,8
5	<b>BELGIO</b>	17,5	17,8	17,9
6	<b>SVEZIA</b>	14,9	15,4	15,6
7	<b>NORVEGIA</b>	14,7	15,3	15,4
8	<b>GERMANIA</b>	14,2	14,6	14,7
9	<b>DANIMARCA</b>	13,9	14,3	14,4
10	<b>FINLANDIA</b>	13,8	14,2	14,3
11	<b>OECD (21)</b>	13,3	13,8	14,0
12	<b>IRLANDA</b>	12,2	13,1	13,2
13	<b>CANADA</b>	12,0	12,6	12,7
14	<b>FRANCIA</b>	11,1	11,6	11,7
15	<b>AUSTRALIA</b>	10,6	10,9	11,1
16	<b>REGNO UNITO</b>	10,1	10,9	11,1
17	<b>OLANDA</b>	9,6	10,2	10,3
18	<b>NUOVA ZELANDA</b>	9,4	9,9	9,9
19	<b>GIAPPONE</b>	8,8	9,5	9,7
20	<b>AUSTRIA</b>	8,1	8,47	8,67
21	<b>SVIZZERA</b>	7,9	8,3	8,34
22	<b>STATI UNITI</b>	7,0	7,6	7,8

**Tab. 6 Quadro macroeconomico Eurostat 2008**

**Valori in % del Pil**

	PAESI	SPESA	INTERESSI	ENTRATE	DEFICIT	DEBITO
1	Italy	49,4%	5,1%	46,7%	-2,7%	106,1%
2	Greece	46,8%	4,6%	39,1%	-7,7%	99,2%
3	Belgium	50,0%	3,8%	48,8%	-1,2%	89,8%
	Euro area	46,9%	3,0%	44,9%	-2,0%	69,6%
4	France	52,7%	2,8%	49,3%	-3,4%	67,4%
5	Portugal	46,1%	3,0%	43,2%	-2,8%	66,3%
6	Germany	43,7%	2,7%	43,7%	0,0%	65,9%
7	Malta	44,9%	3,3%	40,2%	-4,7%	63,7%
8	Austria	48,9%	2,6%	48,4%	-0,4%	62,6%
	European Union	46,9%	2,7%	44,6%	-2,3%	61,5%
9	Netherlands	45,9%	2,1%	46,6%	0,7%	58,2%
10	United Kingdom	47,3%	2,3%	42,4%	-6,3%	54,6%
11	Cyprus	42,6%	2,8%	43,5%	0,9%	48,4%
12	Ireland	42,0%	1,0%	34,7%	-7,3%	43,9%
13	Spain	41,1%	1,6%	37,0%	-4,1%	39,7%
14	Finland	49,1%	1,5%	53,5%	4,5%	34,2%
15	Slovakia	34,8%	1,2%	32,5%	-2,2%	27,7%
16	Latvia	38,8%	0,8%	34,6%	-5,9%	27,6%
17	Slovenia	44,2%	1,1%	42,4%	-1,8%	22,5%
18	Luxembourg (Grand-Duché)	37,7%	0,3%	40,2%	2,5%	13,5%
19	Poland	43,3%	2,2%	39,6%	-1,0%	11,4%
20	Bulgaria	37,3%	0,8%	39,1%	0,9%	7,2%
21	Lithuania	37,4%	0,6%	34,2%	-0,9%	4,5%
22	Denmark	51,8%	1,4%	55,3%	0,5%	4,5%
23	Sweden	53,0%	1,7%	55,5%	0,3%	3,5%
24	Romania	37,6%	0,7%	32,1%	-1,5%	3,3%
25	Czech Republic	42,9%	1,1%	40,9%	-0,1%	1,1%
26	Estonia	39,9%	0,2%	37,1%	-0,2%	0,3%
27	Hungary	49,2%	4,1%	45,5%	0,0%	0,3%

**Tab. 7 I PIGS e l'Italia**

**Valori in % del Pil**

	SPESA		ENTRATE		DEFICIT			DEBITO		
	S 08	S 09	E 08	E 09	D 08	D 09	VAR.	DB 08	DB 09	VAR.
Spain	41,1%	45,9%	37,0%	34,7%	-4,1%	-11,2%	7,1%	39,7%	53,2%	13,5%
Greece	46,8%	50,4%	39,1%	36,9%	-7,7%	-13,6%	5,9%	99,2%	115,1%	15,9%
Ireland	42,0%	48,4%	34,7%	34,1%	-7,3%	-14,3%	7,0%	43,9%	64,0%	20,1%
Portugal	46,1%	51,0%	43,2%	41,6%	-2,8%	-9,4%	6,6%	66,3%	76,8%	10,5%
Italy	49,4%	51,9%	46,2%	46,6%	-2,7%	-5,3%	2,6%	106,1%	115,8%	9,7%

## **La lunga marcia della spesa pubblica e gli squilibri strutturali degli anni ottanta**

Nel **1870** la spesa pubblica nei principali paesi sviluppati era di poco superiore al 10% del Pil. Lo stato si limitava a regolare i mercati e a produrre beni e servizi pubblici puri, come la difesa e l'ordine pubblico. La prima spinta all'aumento della spesa e conseguentemente del debito arriva dalle spese belliche. Tra la prima e la seconda guerra mondiale l'aumento è di circa 10 punti di Pil e il rapporto supera il 20%. Il suffragio universale e la crescente domanda sociale di beni pubblici misti e meritevoli condurranno ad un aumento della spesa pubblica nei principali paesi europei di circa 20 punti di Pil fino al 1980, portando il rapporto a superare il 40%.

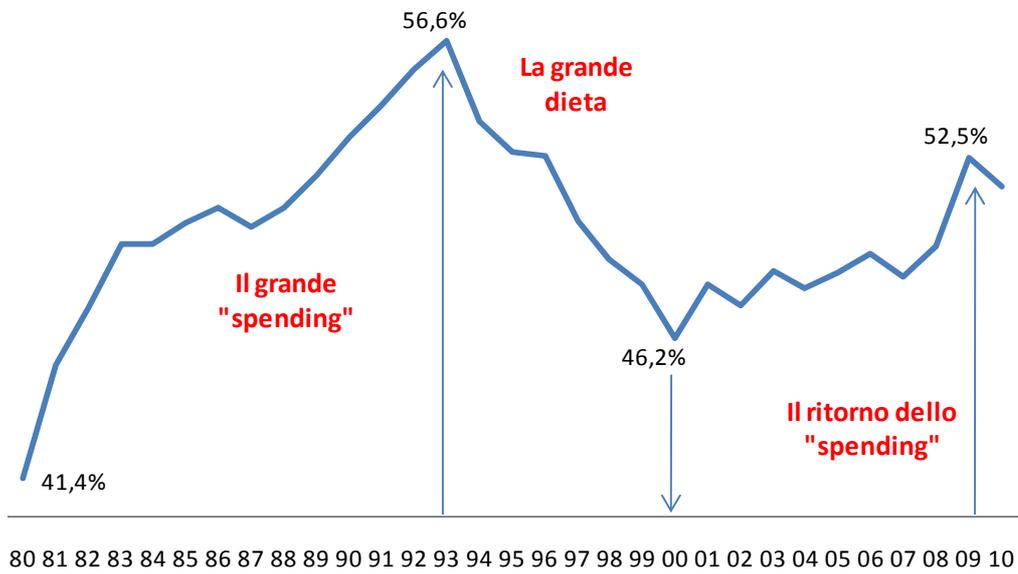
Nel **1960**, all'indomani della seconda guerra mondiale, il confronto internazionale non rileva particolari differenze nel rapporto spesa/Pil che si attesta intorno al 30%, con valori molto bassi in Giappone e Svizzera, intorno al 17%, e valori più alti in Francia e Austria, intorno al 35%. Nel **1980**, la Svezia ha portato il rapporto spesa/Pil al 60%, la Germania e l'Austria al 48%, la Francia al 46% e l'Italia al 42% in linea con la media internazionale del 43%. Il Giappone e gli Usa restano ancorati al 30%, mentre Australia e Canada presentano rapporti più alti ma comunque inferiori al 40%.

Le medie internazionali continueranno a salire nei decenni successivi, ma la spinta alla crescita della spesa pubblica è chiaramente un fenomeno europeo. Dopo la Svezia, anche la Norvegia e l'Italia sfondano la quota del 50% del Pil e successivamente toccherà anche alla Francia e all'Austria. Nel **1990**, la media è salita al 43% e l'Italia è il paese che fa registrare l'aumento maggiore nel decennio che va dal 1980 al 1990.

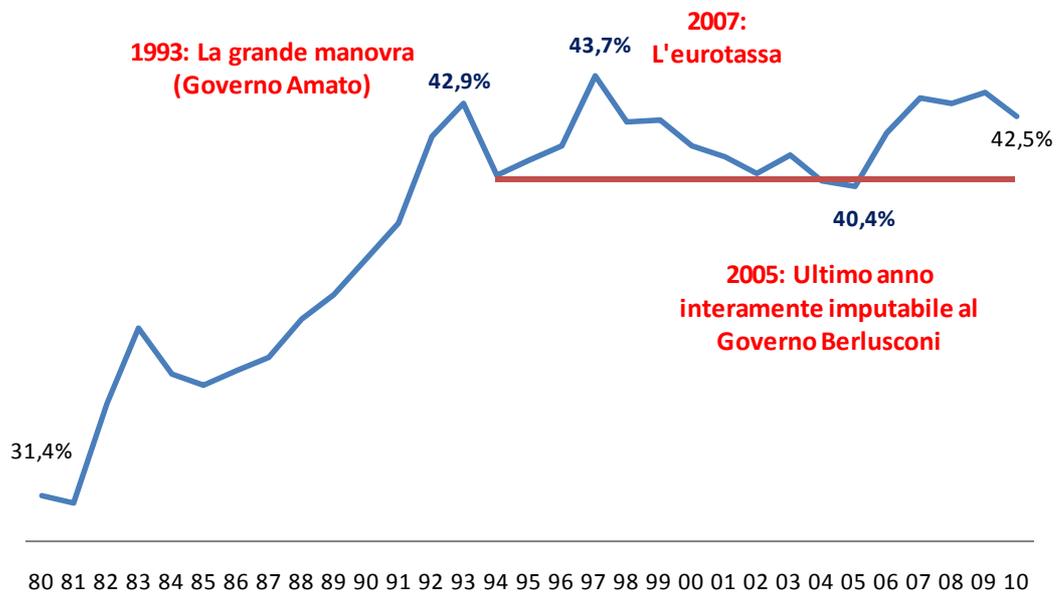
Concentriamo adesso l'attenzione sull'Italia e in particolare sul periodo che va dal 1980 ai giorni nostri in modo da seguire anno per anno l'evoluzione della spesa pubblica. All'inizio il trend è crescente e nel 1993 raggiunge il picco assoluto del 57% del Pil. Chiameremo questa prima fase dell'analisi il "periodo grasso" della spesa pubblica italiana. A partire dal 1994 la spesa pubblica si riduce non tanto in valore assoluto ma quanto in rapporto al Pil. Il trend dura fino al 2000 quando il rapporto scende al 46%. Chiameremo questa seconda fase dell'analisi il "periodo magro". A partire dal 2001, la spesa riprende a crescere in maniera più veloce del Pil fino a portarsi al 53% del 2009.

L'analisi e il ciclo delle tre fasi sono rappresentati nei grafici seguenti.

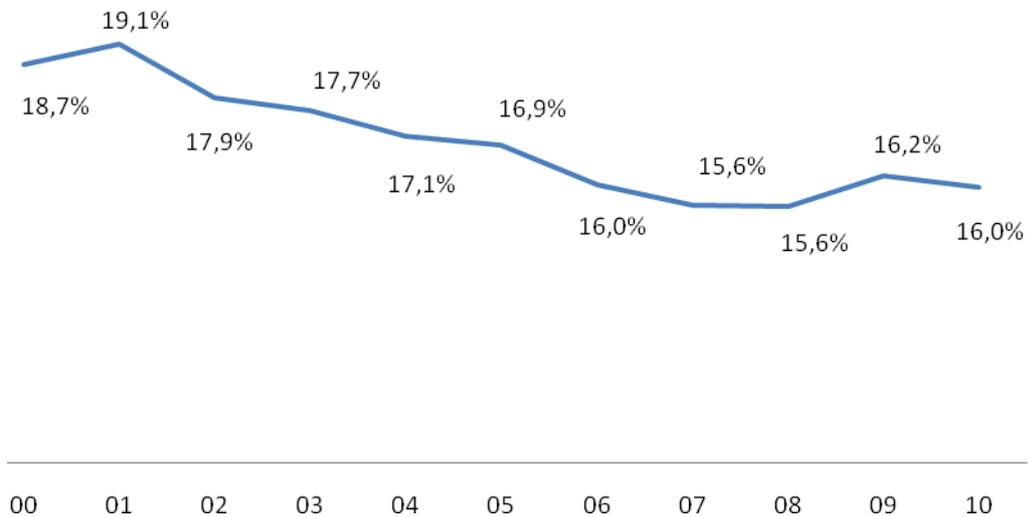
## La spesa pubblica



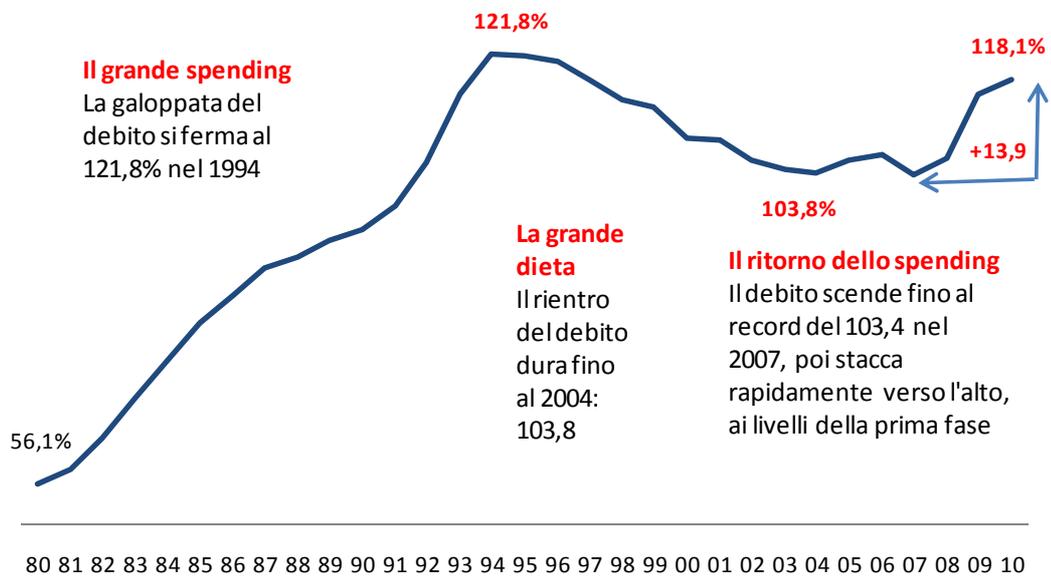
## La pressione fiscale



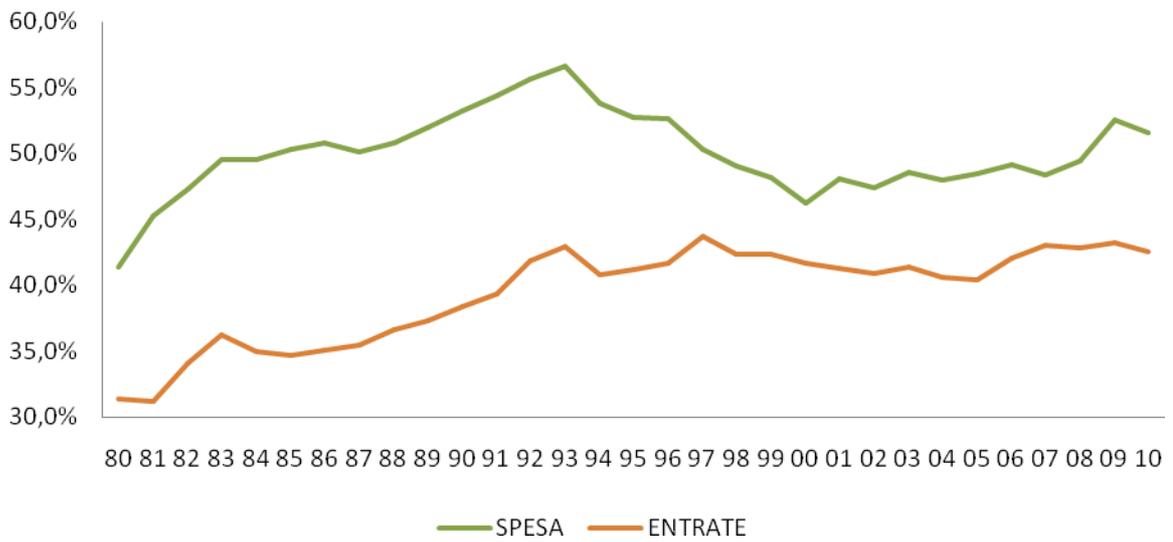
## L'economia sommersa



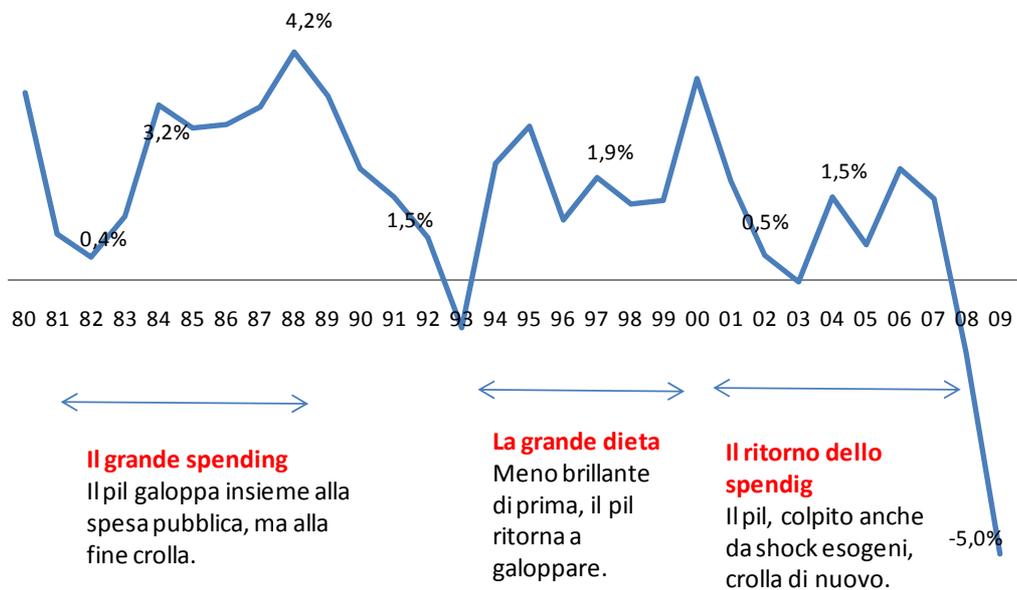
## Il debito pubblico



## La spesa e le entrate



## Il Prodotto Interno Lordo



# STATO

## Il peso del settore pubblico

**IL SETTORE PUBBLICO.** Nell'ultimo secolo, a partire dai paesi di più antica formazione e storia industriale, il ruolo dello stato nell'economia è cresciuto considerevolmente, fino a raggiungere livelli insostenibili.

**PRODUZIONE E REDISTRIBUZIONE.** Lo stato, qui inteso come l'insieme dei soggetti pubblici che formano il complesso delle pubbliche amministrazioni di un paese, e più genericamente definito come settore pubblico, esercita la sua azione attraverso la produzione di beni e servizi (meritori), la redistribuzione del reddito nazionale (trasferimenti) e la regolamentazione del settore privato dell'economia e della vita sociale in generale. L'azione dello stato esercita un notevole impatto sul benessere collettivo di un paese, benessere che viene normalmente misurato attraverso il pil, ma che richiederebbe nuove misure per tenere conto anche di altri effetti e risultati che non sono ricompresi nel pil. Se le attività di regolamentazione si possono misurare attraverso analisi e metodi di valutazione a partire dalla tradizionale analisi costi-benefici, e ciò accade molto spesso quando si calcolano ad esempio i costi della burocrazia per le imprese e per i cittadini, le altre attività dello stato, comprese quelle necessarie a far funzionare gli istituti che governano la regolamentazione, vengono normalmente misurate attraverso la spesa pubblica e vengono finanziate attraverso la pressione fiscale, le altre entrate pubbliche e il deficit di bilancio che, come è noto, genera annualmente una parte determinante della variazione del debito pubblico.

**LE DETERMINANTI DELLA SPESA.** Il considerevole aumento della spesa pubblica avvenuto nel corso dell'ultimo secolo è stato determinato dall'aumento della produzione e distribuzione di beni e servizi da parte dello stato alla collettività e dall'aumento dei trasferimenti in denaro alle famiglie e alle imprese per soddisfare un bisogno sociale sempre maggiore in economie e società sempre più strutturate e complesse. La volontà di garantire al maggior numero possibile di cittadini alcuni servizi pubblici fondamentali, tra cui l'istruzione, la sanità e la previdenza sociale, ha determinato nel tempo un ampliamento notevole della domanda e conseguentemente dell'offerta perdendo di vista i principi basilari dell'economia, vale a dire l'efficienza e la sostenibilità.

**LE CONSEGUENZE FISCALI.** Per garantire il funzionamento del sistema, lo stato ha dovuto introdurre e gestire un sistema fiscale capace di drenare risorse dal pil alla spesa pubblica. Nel tempo la pressione fiscale, ovvero la parte di pil che viene impiegata per finanziare la spesa pubblica, è cresciuta enormemente sottraendo sempre più risorse al mercato per trasferirle al settore pubblico. Ciò ha

penalizzato, tra l'altro, i settori e i luoghi nei quali il mercato era più diffuso e sviluppato, determinando forti asimmetrie settoriali e territoriali. Il mercato stesso ha risposto aumentando la flessibilità e, a seconda delle possibilità, ha provato a trattenere quote di pil cercando di evitare la pressione fiscale. Né è scaturito il circolo vizioso "più tasse più evasione" che ha portato alla formazione di un'economia sommersa di enormi dimensioni e conseguentemente ha appesantito la pressione fiscale sul mercato più strutturato e meno flessibile rappresentato dalle medie e grandi imprese e dal lavoro dipendente.

**IL SISTEMA SOCIALE.** Ciò di fatto ha legittimato il sistema di potere sociale rappresentato dalla grande politica, dalla grande impresa e dai grandi sindacati relegando ai margini del sistema la piccola impresa e il mondo delle professioni.

*In questo capitolo del rapporto vedremo quanto è cresciuta negli ultimi anni la spesa pubblica, quale livello ha raggiunto nel 2009, quali sono le proiezioni per il futuro e come si colloca il nostro paese nello scenario europeo e internazionale. Vedremo, inoltre, quanto è cresciuta di conseguenza la pressione fiscale e quanto pesa oggi realmente il fisco se consideriamo l'esistenza dell'economia sommersa. Il capitolo si chiude con la presentazione di un esercizio retrospettivo di simulazione contabile che mostra cosa sarebbe potuto succedere se la spesa pubblica fosse aumentata a un ritmo pari a quello del tasso di inflazione e se l'economia sommersa fosse rimasta a un livello considerato fisiologico mediamente in linea con quello degli altri paesi europei.*

## **Il conto economico del settore pubblico**

**USCITE, ENTRATE E SALDI DI FINANZA PUBBLICA NEL 2009.** Secondo i dati più recenti diffusi dall'Istat, nel 2009 la spesa pubblica italiana ha raggiunto i 799 miliardi di euro pari al 52,5% del pil (+3,1% sul 2008). Le entrate complessive sono state pari a 718 miliardi di euro pari al 47,2% del pil (-2,3%). Il saldo finale tra entrate e uscite è risultato negativo per 80,8 miliardi di euro pari al 5,3% del pil (+90%). Per la prima volta dopo molti anni, il saldo primario è risultato negativo per 9,5 miliardi di euro, lo 0,6% del pil (-125%). Il saldo corrente è risultato negativo per 31 miliardi di euro, pari al 2% del pil (-358%). Il fabbisogno del settore pubblico è stato pari a 87,9 miliardi, la variazione del debito pubblico è stata di 97,3 miliardi e il debito pubblico finale ha raggiunto i 1.760,7 miliardi di euro pari al 115,8% del pil (+5,9%). Il pil è stato pari a 1.520,9 miliardi di euro (-3%).

**Tabella 1. Il conto economico consolidato delle Amministrazioni Pubbliche.**

Valori 2009 in milioni di euro, valori in % del Pil e variazioni % rispetto al 2008

Voci economiche	2009	% del Pil	Tasso di crescita
USCITE			
Spesa per consumi finali	327.814	21,6%	3,3%
<i>di cui: redditi da lavoro dipendente</i>	171.578	11,3%	1,0%
<i>consumi intermedi</i>	92.718	6,1%	7,5%
<i>prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato</i>	44.481	2,9%	4,0%
Prestazioni sociali in denaro	291.335	19,2%	5,1%
Imposte dirette pagate dalla PA	752	0,0%	-7,0%
Altre uscite correnti	41.895	2,8%	5,4%
<b>Uscite correnti al netto interessi</b>	<b>661.796</b>	<b>43,5%</b>	<b>4,2%</b>
Interessi passivi	71.288	4,7%	-12,2%
<b>Totale uscite correnti</b>	<b>733.084</b>	<b>48,2%</b>	<b>2,3%</b>
Investimenti fissi lordi	37.040	2,4%	7,0%
Contributi agli investimenti	24.445	1,6%	10,3%
Altre uscite in c/capitale	4.285	0,3%	165,8%
<b>Totale uscite in c/capitale</b>	<b>65.770</b>	<b>4,3%</b>	<b>12,7%</b>
<b>Totale uscite complessive</b>	<b>798.854</b>	<b>52,5%</b>	<b>3,1%</b>
ENTRATE			
Imposte dirette	222.655	14,6%	-7,1%
Imposte indirette	206.956	13,6%	-4,2%
Contributi sociali effettivi	210.917	13,9%	-0,5%
Contributi sociali figurativi	4.086	0,3%	5,3%
Altre entrate correnti	57.341	3,8%	1,1%
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>701.955</b>	<b>46,2%</b>	<b>-3,6%</b>
Imposte in c/capitale	12.247	0,8%	2409,6%
Altre entrate in c/capitale	3.852	0,3%	19,7%
<b>Totale entrate in c/capitale</b>	<b>16.099</b>	<b>1,1%</b>	<b>334,4%</b>
<b>Totale entrate complessive</b>	<b>718.054</b>	<b>47,2%</b>	<b>-1,9%</b>
<b>ENTRATE FISCALI</b>	<b>656.861</b>	<b>43,2%</b>	<b>-2,3%</b>
SALDI			
<b>Saldo corrente</b>	<b>-31.129</b>	<b>-2,0%</b>	<b>-357,5%</b>
<b>Saldo primario</b>	<b>-9.512</b>	<b>-0,6%</b>	<b>-124,7%</b>
<b>Fabbisogno del settore pubblico</b>	<b>-87.910</b>	<b>-5,8%</b>	<b>71,8%</b>
<b>Indebitamento netto</b>	<b>-80.800</b>	<b>-5,3%</b>	<b>89,8%</b>
<b>Variazione del debito pubblico</b>	<b>97.312</b>	<b>6,4%</b>	<b>52,8%</b>
<b>DEBITO PUBBLICO</b>	<b>1.760.765</b>	<b>115,8%</b>	<b>5,9%</b>
<b>PIL</b>	<b>1.520.870</b>	<b>100,0%</b>	<b>-3,0%</b>

Fonte: Ns. Elaborazione su dati Istat

**USCITE, ENTRATE E SALDI DI FINANZA PUBBLICA TRA IL 1980 E IL 2008.** Tra il 1980 e il 2008, la spesa complessiva passa dal 41% al 49% del pil, mentre le

entrate totali passano dal 34% al 47% del pil: +8 per la spesa e +13 per le entrate. Il divario spesa-entrate nel 1980 era di 7 punti di pil, nel 2008 diventa pari a 2 punti di pil. La pressione fiscale, che rappresenta il 91-92% delle entrate totali, passa dal 31% del 1980 al 43% del 1993 e resterà su questi livelli fino al 2008. Nel 2009, la spesa subisce un balzo dal 49 al 53% del pil (anche perché il pil in valore assoluto diminuisce del 3%), mentre le entrate totali restano ferme al 47% del pil.

**Tabella 2. Conto economico consolidato delle Amministrazioni Pubbliche.**

**Anni 1980, 1993, 2000, 2008-09**

**Valori in percentuale del Pil**

<b>Voci economiche</b>	<b>1980</b>	<b>1993</b>	<b>2000</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Redditi da lavoro dipendente	11%	12%	10%	11%	11%
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market	2%	2%	2%	3%	3%
Consumi intermedi	4%	5%	5%	6%	6%
<b>SPESA PER CONSUMI FINALI</b>	<b>17%</b>	<b>20%</b>	<b>18%</b>	<b>20%</b>	<b>22%</b>
Interessi passivi	4%	13%	6%	5%	5%
Prestazioni sociali in denaro	12%	17%	16%	18%	19%
<b>TOTALE USCITE CORRENTI</b>	<b>37%</b>	<b>52%</b>	<b>44%</b>	<b>46%</b>	<b>48%</b>
Investimenti fissi lordi	3%	3%	2%	2%	2%
Contributi agli investimenti	1%	1%	1%	1%	2%
<b>TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>4%</b>	<b>4%</b>	<b>3%</b>	<b>4%</b>	<b>4%</b>
<b>TOTALE USCITE COMPLESSIVE</b>	<b>41%</b>	<b>57%</b>	<b>46%</b>	<b>49%</b>	<b>53%</b>
Imposte indirette	8%	12%	15%	14%	14%
Imposte dirette	9%	16%	14%	15%	15%
Contributi sociali effettivi	12%	13%	12%	14%	14%
Contributi sociali figurativi	1%	2%	0%	0%	0%
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>34%</b>	<b>46%</b>	<b>45%</b>	<b>46%</b>	<b>46%</b>
Imposte in conto capitale	0%	1%	0%	0%	1%
<b>TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>0%</b>	<b>1%</b>	<b>0%</b>	<b>0%</b>	<b>1%</b>
<b>TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE</b>	<b>34%</b>	<b>47%</b>	<b>45%</b>	<b>47%</b>	<b>47%</b>
Risparmio lordo (+) o disavanzo (-)	-3%	-7%	1%	1%	-2%
Indebitamento (-) o Accredito.(+)	-7%	-10%	-1%	-3%	-5%
Saldo primario	0%	0%	0%	2%	-1%
<b>ENTRATE FISCALI</b>	<b>31%</b>	<b>43%</b>	<b>42%</b>	<b>43%</b>	<b>43%</b>

Fonte: Ns. Elaborazione su dati Istat

Osservando le variazioni tra un periodo e l'altro, si vede come il +8 della spesa registrato tra il 1980 e il 2008 è pari a un +15,3 nel "periodo grasso", a un -10,4 nel "periodo magro" e +3,2 nell'ultimo periodo. Le entrate complessive, invece, nel "periodo grasso" sono salite di 12,2 punti, in quello "magro" hanno perso 1,2 punti per poi recuperare 1,3 punti nell'ultimo periodo. Nel "periodo grasso" il recupero fiscale è avvenuto molto più rapidamente sul lato delle imposte dirette. Queste, infatti, hanno permesso di drenare 6,4 punti contro i 3,5 delle imposte indirette. Nei periodi successivi, invece, le imposte indirette hanno fornito il contributo maggiore recuperando in parte lo svantaggio iniziale. Nessun contributo, invece, è arrivato dai contributi sociali, il cui livello complessivo in rapporto al pil non è variato significativamente.

**Tabella 3. Conto economico consolidato delle Amministrazioni Pubbliche.  
1980-2009**

**Variazioni tra periodi calcolate in termini di punti percentuali di Pil tra  
l'anno iniziale e l'anno finale**

Voci economiche	I*	II*	III*	X*	2009*
Redditi da lavoro dipendente	1,3%	-1,6%	0,4%	0,1%	0,5%
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market	0,4%	0,0%	0,4%	0,8%	0,2%
Consumi intermedi	1,6%	-0,3%	0,5%	1,8%	0,6%
<b>SPESA PER CONSUMI FINALI</b>	<b>3,0%</b>	<b>-1,5%</b>	<b>1,8%</b>	<b>3,3%</b>	<b>1,3%</b>
Interessi passivi	8,2%	-6,3%	-1,2%	0,7%	-0,5%
Prestazioni sociali in denaro	4,3%	-0,2%	1,3%	5,4%	1,5%
<b>TOTALE USCITE CORRENTI</b>	<b>15,6%</b>	<b>-8,9%</b>	<b>2,1%</b>	<b>8,8%</b>	<b>2,5%</b>
Investimenti fissi lordi	-0,4%	-0,2%	-0,1%	-0,8%	0,2%
Contributi agli investimenti	0,3%	-0,1%	0,1%	0,3%	0,2%
<b>TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>-0,3%</b>	<b>-1,6%</b>	<b>1,1%</b>	<b>-0,7%</b>	<b>0,6%</b>
<b>TOTALE USCITE COMPLESSIVE</b>	<b>15,3%</b>	<b>-10,4%</b>	<b>3,2%</b>	<b>8,1%</b>	<b>3,1%</b>
Imposte indirette	3,5%	3,0%	-0,9%	5,6%	-0,2%
Imposte dirette	6,4%	-1,2%	0,9%	6,0%	-0,7%
Contributi sociali effettivi	0,7%	-1,0%	1,4%	1,0%	0,3%
Contributi sociali figurativi	0,5%	-1,4%	-0,1%	-1,0%	0,0%
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>11,6%</b>	<b>-0,8%</b>	<b>1,5%</b>	<b>12,3%</b>	<b>-0,3%</b>
Imposte in conto capitale	0,6%	-0,6%	-0,1%	-0,1%	0,8%
<b>TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>0,6%</b>	<b>-0,4%</b>	<b>-0,2%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,8%</b>
<b>TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE</b>	<b>12,2%</b>	<b>-1,2%</b>	<b>1,3%</b>	<b>12,3%</b>	<b>0,5%</b>
Risparmio lordo (+) o disavanzo (-)	-4,0%	8,1%	-0,6%	3,5%	-2,8%
Indebitamento (-) o Accredito.(+)	-3,1%	9,2%	-1,9%	4,3%	-2,6%
Saldo primario	0,0%	0,0%	2,3%	2,3%	-2,9%
<b>ENTRATE FISCALI</b>	<b>11,5%</b>	<b>-1,3%</b>	<b>1,2%</b>	<b>11,5%</b>	<b>0,3%</b>

\* I è il periodo grasso che va dal 1980 al 1993; II è il periodo della grande dieta che va dal 1994 al 2000; III è il periodo del ritorno della spesa che va dal 2001 al 2008; X indica l'intero periodo che va dal 1980 al 2008; 2009 è la variazione annuale rispetto al 2008

Il grande balzo della spesa pubblica tra il 1980 e il 1993 è dovuto interamente alla spesa corrente. La spesa in c/capitale è addirittura diminuita. La spesa corrente è salita, invece, di 15,60 punti di pil, passando dal 36,9 al 52,5%. Più della metà del balzo della spesa corrente nel “periodo grasso” è dovuto però alla crescita degli interessi passivi necessari a finanziare il servizio del debito pubblico. Altri 3 punti sono addebitabili ai consumi finali e 4,3 punti alle prestazioni sociali in denaro. La dieta successiva (fino al 2000) è imputabile alla riduzione degli interessi passivi per 6,3 punti di pil, unica voce questa a produrre risparmi anche nel periodo successivo con una riduzione di altri 1,2 punti di pil. Tra le altre voci di spesa, le più colpite dalla dieta saranno le uscite in c/capitale che perderanno 1,56 punti e le retribuzioni lorde che perderanno 1,22 punti di pil.

Nel periodo considerato, la quota di consumi finali sul pil è passata dal 16,9 al 21,6%, con un incremento di 4,7 punti di pil. Durante il periodo della grande dieta, i consumi finali sono scesi al livello minimo del 18% del pil, per poi riprendere a crescere dal 2001 fino a raggiungere il livello massimo del 2008 del 21,6%. La componente rappresentata dalla spesa per il personale pubblico presenta un incremento limitato nel periodo pari a 0,6 punti di pil. Gli altri 4,1 punti sono dovuti ai consumi intermedi e agli acquisti di beni e servizi. La spesa per il personale pubblico si è ridotta dal 63,4% al 52,3% dei consumi finali.

**LA SPESA PER FUNZIONI.** A partire dal 1990, l'Istat diffonde i dati relativi alla spesa per funzioni elaborati secondo il modello della Cofog adottato a livello internazionale, e in particolare europeo, che articola la spesa pubblica per dieci macrofunzioni (livello 1) e per 68 micro funzioni (livello 2).

L'analisi della spesa per funzioni, relativamente alla spesa per consumi finali, sembrerebbe mostrare come la crescita della spesa nel primo periodo non interessi né la sanità né l'istruzione, mentre penalizzi molte altre funzioni, dagli affari economici alla protezione dell'ambiente, alle abitazioni e alla cultura che o sono stazionarie o soffrono di veri e propri tagli.

Nel periodo della grande dieta i tagli interessano tutte le funzioni di spesa, con la sola eccezione della sanità che risulta perfettamente stazionaria e della cultura che guadagna un decimo di punto.

Nell'ultimo periodo, sono solo tre le funzioni che subiscono riduzioni, i servizi generali (per effetto della riduzione degli interessi passivi), l'ordine pubblico e la sicurezza e le abitazioni e assetto del territorio. Le altre funzioni, ad eccezione della cultura e dell'istruzione che sono stazionarie, riprendono a crescere e in particolare la protezione sociale, la sanità e gli affari economici.

**Tabella 4. La spesa per consumi finali per funzioni dal 1990 al 2008. Valori in milioni di euro e rapporti in % del Pil**

	Servizi generali		Difesa		Ordine pubblico e sicurezza		Affari economici		Protezione dell'ambiente		Abitazioni e assetto del territorio		Sanità		Cultura		Istruzione		Protezione sociale		TOTALE	
	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
1990	18.170	2,6%	9.860	1,4%	13.723	2,0%	9.673	1,4%	1183	0,2%	2802	0,4%	41730	5,9%	2964	0,4%	35454	5,1%	5657	0,8%	141.216	20,1%
1991	19.639	2,6%	10.783	1,4%	14.742	1,9%	10.755	1,4%	1334	0,2%	3060	0,4%	47017	6,1%	3312	0,4%	38225	5,0%	6032	0,8%	154.899	20,2%
1992	20.396	2,5%	11.701	1,5%	15.568	1,9%	11.174	1,4%	1339	0,2%	3226	0,4%	48561	6,0%	3351	0,4%	40212	5,0%	6472	0,8%	162.000	20,1%
1993	21.415	2,6%	11.528	1,4%	16.812	2,0%	11.593	1,4%	1546	0,2%	3341	0,4%	48388	5,8%	3611	0,4%	40711	4,9%	6685	0,8%	165.630	20,0%
1994	22.839	2,6%	11.553	1,3%	17.728	2,0%	11.897	1,4%	1671	0,2%	3447	0,4%	48228	5,5%	3703	0,4%	40756	4,6%	7175	0,8%	168.997	19,3%
1995	23.288	2,5%	10.903	1,2%	18.431	1,9%	12.425	1,3%	1696	0,2%	3605	0,4%	47588	5,0%	3866	0,4%	41303	4,4%	7046	0,7%	170.151	18,0%
1996	25.248	2,5%	11.133	1,1%	20.546	2,0%	13.004	1,3%	1631	0,2%	4003	0,4%	51195	5,1%	4234	0,4%	44729	4,5%	7539	0,8%	183.262	18,3%
1997	26.232	2,5%	10.935	1,0%	21.171	2,0%	13.411	1,3%	1760	0,2%	4499	0,4%	55487	5,3%	4553	0,4%	46147	4,4%	7886	0,8%	192.081	18,3%
1998	27.067	2,5%	11.184	1,0%	21.751	2,0%	14.048	1,3%	1799	0,2%	4584	0,4%	57495	5,3%	4485	0,4%	47257	4,3%	8000	0,7%	197.670	18,1%
1999	28.710	2,5%	12.301	1,1%	21.750	1,9%	14.251	1,3%	2262	0,2%	4935	0,4%	60246	5,3%	4474	0,4%	48150	4,3%	8390	0,7%	205.469	18,2%
2000	30.941	2,6%	12.992	1,1%	22.664	1,9%	14.744	1,2%	2336	0,2%	5074	0,4%	67445	5,7%	4738	0,4%	49378	4,1%	9416	0,8%	219.728	18,4%
2001	33.826	2,7%	13.992	1,1%	23.057	1,8%	15.784	1,3%	2790	0,2%	5250	0,4%	74487	6,0%	4953	0,4%	52090	4,2%	10628	0,9%	236.857	19,0%
2002	36.632	2,8%	15.718	1,2%	23.622	1,8%	15.801	1,2%	2915	0,2%	5369	0,4%	78553	6,1%	5191	0,4%	53969	4,2%	11013	0,9%	248.783	19,2%
2003	39.278	2,9%	18.158	1,4%	24.864	1,9%	16.706	1,3%	3338	0,2%	5600	0,4%	81159	6,1%	5201	0,4%	57032	4,3%	11606	0,9%	262.942	19,7%
2004	41.356	3,0%	19.410	1,4%	26.240	1,9%	17.580	1,3%	3544	0,3%	5866	0,4%	89252	6,4%	5437	0,4%	55710	4,0%	11843	0,9%	276.238	19,9%
2005	43.145	3,0%	20.014	1,4%	26.709	1,9%	18.852	1,3%	3890	0,3%	5941	0,4%	95231	6,7%	5908	0,4%	59085	4,1%	12043	0,8%	290.818	20,3%
2006	42.447	2,9%	19.623	1,3%	27.426	1,8%	19.976	1,3%	4105	0,3%	6191	0,4%	100409	6,8%	6078	0,4%	60113	4,0%	12892	0,9%	299.260	20,1%
2007	42.649	2,8%	20.450	1,3%	26.812	1,7%	20.562	1,3%	4363	0,3%	6390	0,4%	100832	6,5%	6592	0,4%	62515	4,0%	13202	0,9%	304.367	19,7%
2008	43.801	2,8%	21.969	1,4%	27.729	1,8%	21.319	1,4%	4584	0,3%	6894	0,4%	107647	6,9%	6936	0,4%	63690	4,1%	13543	0,9%	318.112	20,3%

Fonte: Ns. Elaborazione su dati Istat

**Tabella 5. Principali voci del conto economico delle A.P. dal 1980 al 2009. Valori in percentuale del pil.**

Voci economiche/Anni	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07	08	09
Redditi da lavoro dipendente	11	12	12	12	12	11	11	12	12	12	12	12	12	12	12	11	11	11	11	11	10	11	11	11	11	11	11	11	11	11
Acquisto di beni e servizi	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	3	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Consumi intermedi	4	4	4	4	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	6	6
SPESA PER CONSUMI FINALI	17	18	18	19	19	19	18	19	20	19	20	20	20	20	19	18	18	18	18	18	18	19	19	20	20	20	20	20	20	22
Interessi passivi	4	5	7	8	8	8	9	8	8	9	10	11	12	13	11	12	12	9	8	7	6	6	6	5	5	5	5	5	5	
Prestazioni sociali in denaro	12	14	14	15	14	15	15	15	15	15	15	15	16	17	17	16	17	17	17	17	17	16	16	17	17	17	17	17	18	19
TOTALE USCITE CORRENTI	37	40	42	45	45	45	46	45	45	47	48	50	51	52	50	48	49	47	45	44	44	44	44	44	44	44	44	44	46	48
Investimenti fissi lordi	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
Contributi agli investimenti	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	1	2	2	2	1	2
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	4	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	4	4	4	4	4	3	4	4	4	3	4	4	4	4	5	4	4	4
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	41	45	47	49	50	50	51	50	51	52	53	54	56	57	54	53	53	50	49	48	46	48	47	49	48	49	49	48	49	53
Imposte indirette	8	8	8	9	9	9	9	9	10	10	10	11	11	12	11	12	12	12	15	15	15	14	14	14	14	14	15	15	14	14
Imposte dirette	9	10	11	12	12	12	12	12	13	14	14	14	14	16	15	14	15	16	14	15	14	15	14	13	13	13	14	15	15	15
Contributi sociali effettivi	12	12	12	13	12	12	12	12	12	12	13	13	13	13	13	13	14	15	12	12	12	12	12	12	12	13	13	13	14	14
Contributi sociali figurativi	1	1	1	1	2	2	2	1	1	1	1	2	2	2	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE ENTRATE CORRENTI	34	34	36	38	38	38	39	38	39	40	42	43	43	46	44	44	45	47	46	46	45	45	44	43	44	44	46	47	46	46
Imposte in conto capitale	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	1
TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE	34	34	37	39	38	38	39	39	40	41	42	43	45	47	45	45	46	48	46	46	45	45	45	45	44	44	46	47	47	47
Risparmio lordo (+) o disavanzo (-)	-3	-6	-6	-7	-7	-8	-7	-6	-6	-7	-6	-7	-8	-7	-6	-4	-4	0	0	2	1	1	0	-1	0	-1	1	2	1	-2
Indebitamento (-) o Accredit.(+)	-7	-11	-10	-10	-11	-12	-12	-12	-11	-11	-11	-11	-10	-10	-9	-7	-7	-3	-3	-2	-1	-3	-3	-3	-3	-4	-3	-1	-3	-5
Saldo primario	-3	-6	-3	-2	-3	-4	-3	-4	-3	-2	-1	0	2	3	2	4	5	7	5	5	6	3	3	2	1	0	1	3	2	-1
ENTRATE FISCALI	31	31	34	36	35	35	35	35	37	37	38	39	42	43	41	41	42	44	42	42	42	41	41	41	41	40	42	43	43	43

Fonte: Ns. Elaborazione su dati Istat

**Tabella 6. Principali voci del conto economico delle A.P. dal 1980 al 2009. Valori in percentuale delle uscite totali.**

Voci economiche/Anni	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07	08	09
Redditi da lavoro dipendente	26	26	25	24	23	23	22	23	23	22	23	23	22	21	22	21	21	23	22	22	23	22	22	22	23	22	22	22	21	
Acquisto di beni e servizi	5	4	4	4	4	4	4	5	5	5	5	5	4	4	4	4	4	4	4	4	5	5	5	5	6	6	6	6	6	
Consumi intermedi	9	9	9	9	9	9	9	10	10	10	9	9	9	9	10	9	9	10	10	10	11	11	11	11	11	11	11	11	12	
<b>SPESA PER CONSUMI FINALI</b>	<b>41</b>	<b>40</b>	<b>39</b>	<b>38</b>	<b>37</b>	<b>37</b>	<b>36</b>	<b>38</b>	<b>38</b>	<b>37</b>	<b>38</b>	<b>37</b>	<b>36</b>	<b>35</b>	<b>36</b>	<b>34</b>	<b>35</b>	<b>36</b>	<b>37</b>	<b>38</b>	<b>40</b>	<b>39</b>	<b>41</b>	<b>41</b>	<b>41</b>	<b>42</b>	<b>41</b>	<b>41</b>	<b>41</b>	
Interessi passivi	11	11	14	16	17	17	17	16	16	18	19	21	22	22	21	22	22	18	16	14	14	13	12	11	10	10	9	10	10	9
Prestazioni sociali in denaro	30	31	30	30	29	29	29	29	29	29	28	28	29	29	31	31	31	34	34	35	36	34	35	35	35	35	35	35	36	36
<b>TOTALE USCITE CORRENTI</b>	<b>89</b>	<b>89</b>	<b>89</b>	<b>90</b>	<b>90</b>	<b>90</b>	<b>90</b>	<b>89</b>	<b>90</b>	<b>90</b>	<b>90</b>	<b>91</b>	<b>92</b>	<b>93</b>	<b>93</b>	<b>91</b>	<b>93</b>	<b>93</b>	<b>92</b>	<b>92</b>	<b>94</b>	<b>91</b>	<b>92</b>	<b>91</b>	<b>92</b>	<b>92</b>	<b>90</b>	<b>92</b>	<b>92</b>	
Investimenti fissi lordi	7	8	7	7	7	7	7	7	6	6	6	6	5	4	4	4	4	4	5	5	5	5	4	5	5	5	5	4	5	
Contributi agli investimenti	3	3	3	3	3	3	3	4	4	3	3	3	2	3	2	2	3	2	3	3	3	3	4	4	3	3	3	3	3	
<b>TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>11</b>	<b>11</b>	<b>11</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>11</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>10</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	
<b>TOTALE USCITE COMPLESSIVE</b>	<b>100</b>																													
Imposte indirette	20	17	18	18	18	18	17	18	20	19	19	20	20	21	21	22	22	24	31	31	32	29	30	29	29	29	30	30	28	26
Imposte dirette	22	22	24	24	24	24	24	25	25	26	26	26	26	28	27	27	29	31	29	31	31	31	29	28	28	27	29	31	28	
Contributi sociali effettivi	30	26	26	26	24	24	24	24	24	23	24	24	23	23	24	24	27	29	25	25	26	25	26	25	26	26	25	27	26	
Contributi sociali figurativi	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0	1	1	
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>83</b>	<b>75</b>	<b>77</b>	<b>77</b>	<b>76</b>	<b>75</b>	<b>76</b>	<b>77</b>	<b>78</b>	<b>77</b>	<b>78</b>	<b>78</b>	<b>78</b>	<b>81</b>	<b>82</b>	<b>84</b>	<b>86</b>	<b>93</b>	<b>93</b>	<b>95</b>	<b>97</b>	<b>93</b>	<b>93</b>	<b>89</b>	<b>91</b>	<b>90</b>	<b>93</b>	<b>96</b>	<b>88</b>	
Imposte in conto capitale	0	0	1	2	1	0	0	0	0	0	0	0	3	1	0	1	1	1	1	0	0	0	0	3	1	0	0	0	2	
<b>TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	
<b>TOTALE ENTRATE COMPLESSIVE</b>	<b>83</b>	<b>76</b>	<b>79</b>	<b>80</b>	<b>77</b>	<b>75</b>	<b>76</b>	<b>77</b>	<b>78</b>	<b>78</b>	<b>79</b>	<b>79</b>	<b>81</b>	<b>82</b>	<b>83</b>	<b>86</b>	<b>87</b>	<b>95</b>	<b>94</b>	<b>96</b>	<b>98</b>	<b>94</b>	<b>94</b>	<b>93</b>	<b>93</b>	<b>91</b>	<b>93</b>	<b>97</b>	<b>90</b>	
Risparmio lordo (+) o disavanzo (-)	-7	-14	-12	-13	-14	-15	-14	-13	-12	-13	-12	-13	-15	-12	-11	-7	-7	0	1	4	3	2	1	-2	-1	-1	3	5	-4	
Indebitamento (-) o Accredit.(+)	-17	-24	-21	-20	-23	-25	-24	-23	-22	-22	-21	-21	-19	-18	-17	-14	-13	-5	-6	-4	-2	-6	-6	-7	-7	-9	-7	-3	-10	
Saldo primario	-6	-13	-7	-5	-6	-8	-6	-7	-5	-4	-3	0	3	5	4	8	9	13	10	10	12	7	6	3	3	1	3	7	-1	
<b>ENTRATE FISCALI</b>	<b>76</b>	<b>69</b>	<b>72</b>	<b>73</b>	<b>71</b>	<b>69</b>	<b>69</b>	<b>71</b>	<b>72</b>	<b>72</b>	<b>72</b>	<b>72</b>	<b>75</b>	<b>76</b>	<b>76</b>	<b>78</b>	<b>79</b>	<b>87</b>	<b>86</b>	<b>88</b>	<b>90</b>	<b>86</b>	<b>86</b>	<b>85</b>	<b>85</b>	<b>83</b>	<b>85</b>	<b>89</b>	<b>82</b>	

Fonte: Ns. Elaborazione su dati Istat

## **L'economia sommersa e la pressione fiscale reale**

**DEFINIZIONE DI ECONOMIA SOMMERSA.** L'economia sommersa è quella parte dell'economia "che non si vede", che viene svolta in condizioni che ne occultano la presenza al "contabile nazionale" e al fisco. Il problema dell'economia sommersa nasce di riflesso a quello della misurazione e rendicontazione dell'economia in generale. Il contabile nazionale, per ovvi motivi, non ha difficoltà nel rilevare la produzione e i corrispondenti redditi dichiarati in quanto noti e registrati, ma non riesce, almeno in prima istanza, a rilevare la produzione e il reddito che non vengono dichiarati. L'Istat definisce il "Sommerso Economico" come quella attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva.

**IL PRINCIPIO DI ESAUSTIVITÀ NEL CALCOLO DEL PIL.** Dagli anni Settanta ad oggi nei principali Paesi industrializzati, presso gli organismi internazionali (UN, OSCE, EUROSTAT) e in molti Paesi in via di sviluppo si è discusso intorno alla necessità di includere nelle stime del PIL anche la produzione e il reddito "che non si vede" (sommerso) e si sono approntati metodi via via più evoluti che, nel tempo, hanno favorito effettivamente l'inclusione nel PIL di quote anche consistenti di economia sommersa. Per l'Unione europea assume particolare importanza la direttiva PNL (direttiva 89/130/CEE, Euratom del Consiglio del 13 febbraio 1989) che ha fissato le procedure per facilitare la verifica, il miglioramento della comparabilità, dell'attendibilità e dell'esaustività delle stime del PNL (Prodotto Nazionale Lordo).

**LE STIME UFFICIALI DELL'ECONOMIA SOMMERSA.** L'inclusione nel PIL dell'economia sommersa determina la non corrispondenza tra il PIL e il valore aggiunto dichiarato al fisco. Ciò vuol dire che nel sistema economico vi sono lavoratori e imprenditori che producono e realizzano redditi in nero sui quali non pagano imposte e/o tasse e/o contributi e ogni altro onere imposto dalla legge a seconda del tipo di attività svolta, ma che vengono, almeno in parte, inclusi nei conti nazionali e quindi nel PIL.

**IL VAS.** L'Istat periodicamente calcola e diffonde le stime dell'economia sommersa così come sono state utilizzate nell'ambito della contabilità nazionale per la determinazione del Pil. In particolare, l'Istat misura il Valore Aggiunto Sommerso (VAS) già ricompreso nelle stime di contabilità nazionale e quindi già integrato nel valore aggiunto complessivo. Nella tabella 7 sono riportate le stime del VAS calcolate e diffuse dall'Istat dal 2000 al 2006. Per gli anni dal 2007 al 2010 si è provveduto a proiettare le stime Istat in proporzione dei valori medi registrati nel periodo 2000-2006.

**LA DEFINIZIONE DI PRESSIONE FISCALE.** La pressione fiscale è il rapporto tra la somma di tutte le entrate provenienti da tributi e contributi registrate nel Conto Economico Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche e il reddito nazionale o prodotto interno lordo. Si tratta di un indicatore di finanza pubblica la cui misurazione viene effettuata dall'Istituto Nazionale di Statistica nell'ambito della Contabilità Nazionale e viene diffusa il 1° marzo di ogni anno (successivo a quello di riferimento) così come previsto dal protocollo sui deficit eccessivi annesso al Trattato di Maastricht e come stabilito dal SEC95 e dal Regolamento (CE) n. 2223/96. Essendo calcolata nell'ambito della contabilità nazionale, la pressione fiscale comprende tutti i pagamenti effettuati a titolo di imposta o di contributo, compresi quelli degli enti pubblici locali e degli enti pubblici non territoriali (ad esempio l'Inps e l'Inail). Le entrate fiscali sono costituite da tutte le imposte, comprese quelle in c/capitale, e dai contributi sociali. Esse formano in pratica il prelievo o gettito tributario, cioè la somma di tutti i versamenti netti effettuati dagli operatori economici nell'arco di un anno a titolo fiscale. Si tratta quindi di un aggregato macroeconomico e, in quanto tale, di un insieme di comportamenti individuali che non può essere osservato in termini microeconomici. La pressione fiscale indica la quota di reddito nazionale che il Settore Pubblico preleva coattivamente e legalmente per finanziare la spesa pubblica. Il reddito nazionale è invece la somma di tutti i redditi realizzati nell'anno dai fattori della produzione (lavoro, capitale e terra) e di proprietà delle famiglie. La pressione fiscale è quindi la misura del sacrificio imposto alla collettività dal Settore Pubblico.

**PROBLEMI DI MISURAZIONE.** La misura della pressione fiscale e quindi la misura del numeratore "Entrate fiscali" e del denominatore "Pil" è un passaggio apparentemente semplice che nasconde però insidie e problematiche di non poco conto. Le entrate fiscali sono un problema relativo e riguardano semplicemente le procedure e le regole di imputazione delle voci e si identificano più come un problema di contabilità fiscale vero e proprio che come un problema di calcolo statistico. Il denominatore, cioè il prodotto interno lordo, è, invece, un aggregato che risulta da una stima effettuata dalla Contabilità Nazionale dell'Istat nell'ambito del Sistema Europeo dei Conti (SEC95). Il problema non è costituito dalla stima in sé o dal sistema dei conti o dalle procedure utilizzate, ma dal principio di esaustività del Pil. In particolare, l'inclusione nelle stime del Pil del lavoro sommerso pone non pochi problemi in relazione alle specifiche metodologie di rilevazione utilizzate dai singoli Paesi che non risultano standardizzate e che possono falsarne il confronto. La questione di fondo è che le metodologie di calcolo del Pil, prevedendo l'inclusione nel reddito nazionale di quella parte dell'evasione fiscale che si riesce a stimare indirettamente e di quella parte del reddito proveniente dall'economia informale che in larga parte non è assoggettato ad obblighi fiscali, possono determinare disomogeneità sostanziali che si ripercuotono sullo stesso indicatore della pressione fiscale.

**LA PRESSIONE FISCALE REALE.** In conclusione, se il VAS è valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa e quindi reddito sul quale non sono stati pagati gli oneri, esso andrebbe scomputato dal calcolo della pressione fiscale. Sulla base delle stime effettuate e riportate nella tabella 7, nel 2009 il VAS raggiunge i 247 miliardi di euro e la pressione fiscale reale si attesta sul livello del 51,6%.

**Tab. 7 Il VAS e la stima della pressione fiscale reale**

Anni	VAS min	VAS max	VAS	PIL	PIL E	EF	PF	PF*
2000	216.514	227.994	222.254	1.191.057	968.803	495.972	41,6%	51,2%
2001	231.479	245.950	238.715	1.248.648	1.009.934	515.838	41,3%	51,1%
2002	223.721	241.030	232.376	1.295.226	1.062.850	528.989	40,8%	49,8%
2003	223.897	247.566	235.732	1.335.354	1.099.622	552.223	41,4%	50,2%
2004	224.203	252.064	238.134	1.391.530	1.153.397	565.175	40,6%	49,0%
2005	229.706	254.096	241.901	1.429.479	1.187.578	577.867	40,4%	48,7%
2006	226.564	249.974	238.269	1.485.377	1.247.108	624.096	42,0%	50,0%
2007	228.317	253.991	241.154	1.546.177	1.305.023	665.833	43,1%	51,0%
2008	230.083	258.072	244.077	1.567.851	1.323.774	672.148	42,9%	50,8%
2009	231.863	262.218	247.041	1.520.870	1.273.829	656.861	43,2%	51,6%

Legenda tabella

**VAS: VALORE AGGIUNTO SOMMERSO** (il VAS 2007 e 2008 è stimato sulla base del tasso di crescita medio annuale del periodo 2000-2006 pari a +1,2%)

**PIL:** PIL AI PREZZI DI MERCATO

**PIL E:** PIL EMERSONO

**EF:** ENTRATE FISCALI (Imposte indirette + Imposte dirette + Contributi sociali + Imposte in c/capitale)

**PF:** PRESSIONE FISCALE UFFICIALE/NORMALE

**PF\*:** PRESSIONE FISCALE REALE/SUL PIL EMERSONO

## Il debito pubblico

**IL DEBITO PUBBLICO.** Il debito pubblico, inteso quale valore nominale delle passività lorde consolidate delle amministrazioni pubbliche (amministrazioni centrali, enti locali e istituti previdenziali pubblici), ha da sempre costituito un importante indicatore dello stato di benessere di un'economia: un rapporto debito /PIL basso è sinonimo di una forte solidità finanziaria da parte di uno Stato.

Per analizzare la dinamica del debito pubblico occorre riferirsi a tre variabili cardine:

- 1) *debito pregresso*: ammontare (stock) del debito maturato nel corso degli anni.
- 2) *disavanzo primario*: trattasi di una variabile flusso determinata quale differenza tra le entrate e le uscite correnti dello stato al netto degli interessi passivi; se negativo va ad incrementare lo stock di debito pubblico.

- 3) *differenza tra il tasso di interesse sul debito e il tasso di crescita del PIL:* quanto più ampia è la forbice di detti tassi tanto maggiore è la variazione del debito.

**L'ACCUMULARSI DEL DEBITO DALL'UNITÀ AD OGGI.** Il debito pubblico italiano, dall'Unità ad oggi, è sempre stato relativamente elevato e, in modo particolare, nel corso di quattro fasi storiche di accumulo. La prima comprende tutta la seconda parte del diciannovesimo secolo con un massimo assoluto nella seconda metà degli anni novanta; la seconda e la terza (i cui massimi sono raggiunti nel 1920 e nel 1945) sono connesse alle due guerre mondiali; la quarta parte inizia dopo il minimo registrato nel 1963-1964, quando l'incidenza del debito riprende a salire rapidamente. Il punto di massimo si raggiunge nel 1994 (121,8%), mentre, negli anni successivi, l'adesione al trattato di Maastricht ha prodotto un processo di progressiva riduzione del debito\*.

**GLI ULTIMI ANNI.** Nonostante l'adesione all'Euro, negli ultimi cinque anni il rapporto debito/PIL si mantiene ancora su valori elevatissimi (tasso medio 107,49%). La dinamica dei dati suggerisce che l'Italia sta attraversando un'altra fase di accumulo del debito.

**CONFRONTO INTERNAZIONALE.** Da un confronto a livello mondiale l'Italia risulta l'unico paese industrializzato con un livello di debito superiore al 100% del PIL. In particolare, effettuando un confronto (in termini assoluti) del dato italiano relativo alla sola attività del governo centrale con quello di altri paesi (intra ed extra-europei), ne emerge che, se si escludono gli U.S.A., l'Italia presenta il debito pubblico di più elevate dimensioni, con un valore pari a 2.138 milioni di dollari. All'Italia seguono, nell'area euro, la Francia con 1.470 milioni, la Germania con 1.348 milioni, la Gran Bretagna con 1.225 milioni, in coda vi è l'Irlanda con 79.138 milioni.

**ANALISI TENDENZIALE.** Per poter analizzare la natura del debito e la sua incidenza sull'economia occorre valutare (secondo quanto indicato nella premessa) alcune variabili quali: il tasso di interesse, l'avanzo (disavanzo) pubblico e il tasso di crescita del PIL. Considerando la serie storica relativa agli anni 2000-2006 (ultimo dato disponibile – vedi tabella 3), si può osservare che sulla crescita del debito pubblico italiano incide, in modo rilevante, la spesa per interessi il cui tasso distacca quasi sempre di almeno due punti percentuali il tasso di crescita del PIL. A tale risultato si associa l'accumulo di disavanzi primari dai quali deriva un ulteriore incremento del debito in conto capitale\*\*. Una situazione simile a quella italiana la ritroviamo nella maggior parte delle economie sviluppate: U.S.A., Gran Bretagna, Francia ed Australia; fanno eccezione Canada

---

\* Maura Francese e Angelo Pace, *Questioni di Economia e Finanza – Il debito pubblico italiano dall'Unità a oggi. Una ricostruzione della serie storica*, Banca d'Italia.

\*\* Situazione differente è quella relativa agli anni Settanta in cui l'aumento del disavanzo primario era compensato dalla discesa del tasso di interesse molto al di sotto del tasso di crescita del PIL.

e Germania che, sebbene presentino una crescita del PIL inferiore al tasso di interesse, registrano un avanzo primario (dettato probabilmente da una più efficiente politica fiscale e/o da un calo della spesa pubblica). Proprio la produzione di un avanzo primario ha permesso alla Germania di ridurre (negli ultimi anni) di due punti percentuali il valore del debito pubblico.

**Tabella 8. Variabili di misurazione del debito\***

Paese	Variabile	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Australia</b>	Variazione PIL	1,95	3,77	3,15	4,05	2,68	2,81	2,46
	Avanzo	-3,64	-2	-3,7	-5,2	-5,9	-5,6	-5,27
	Tasso di int.	6,31	5,62	5,84	5,37	5,59	5,34	5,59
<b>Canada</b>	Variazione PIL	5,23	1,78	2,92	1,88	3,07	3,07	2,76
	Avanzo	2,72	2,27	1,71	1,21	2,25	2,03	1,63
	Tasso di int.	5,93	5,48	5,3	4,8	4,58	4,07	4,21
<b>Francia</b>	Variazione PIL	3,91	1,85	1,03	1,09	2,47	1,71	1,99
	Avanzo	1,65	1,95	1,36	0,82	0,51	-0,9	-1,25
	Tasso di int.	5,39	4,94	4,86	4,13	4,1	3,41	3,8
<b>Germania</b>	Variazione PIL	3,21	1,24	-	-0,2	1,06	0,78	2,87
	Avanzo	-1,68	0,02	2,03	1,92	4,29	4,61	4,94
	Tasso di int.	5,27	4,8	4,78	4,07	4,04	3,35	3,76
<b>Grecia</b>	Variazione PIL	4,48	4,49	3,9	5,04	4,58	3,83	4,19
	Avanzo	-7,85	-7,3	-6,8	-6,6	-5,9	-7,2	-11
	Tasso di int.	6,11	5,3	5,12	4,27	4,26	3,59	4,07
<b>Irlanda</b>	Variazione PIL	9,37	6,07	6,58	4,46	4,38	6,02	5,74
	Avanzo	-0,37	-0,7	-0,9	0,05	-0,6	-3,6	-4,15
	Tasso di int.	5,48	5,02	4,99	4,13	4,06	3,32	3,79
<b>Italia</b>	Variazione PIL	3,58	1,8	0,34	0,04	1,2	0,09	1,87
	Avanzo	-0,53	-0,1	-0,8	-1,3	-0,9	-1,6	-2,57
	Tasso di int.	5,58	5,19	5,03	4,3	4,26	3,56	4,05
<b>Portogallo</b>	Variazione PIL	3,92	2,02	0,76	-0,8	1,52	0,74	1,2
	Avanzo	-10,2	-9,9	-8,1	-6,1	-7,7	-9,7	-9,41
	Tasso di int.	5,6	5,16	5,01	4,18	4,14	3,44	3,91
<b>Spagna</b>	Variazione PIL	5,05	3,65	2,7	3,1	3,27	3,62	3,86
	Avanzo	-3,96	-3,9	-3,3	-3,5	-5,3	-7,4	-8,64
	Tasso di int.	5,53	5,12	4,96	4,13	4,1	3,39	3,78
<b>Gran Bretagna</b>	Variazione PIL	3,8	2,37	2,05	2,77	3,26	1,84	2,85
	Avanzo	-2,59	-2,2	-1,6	-1,3	-1,6	-2,5	-3,22
	Tasso di int.	5,33	4,93	4,9	4,53	4,88	4,41	4,5
<b>U.S.A.</b>	Variazione PIL	3,69	0,76	1,61	2,52	3,65	3,08	2,87
	Avanzo	-4,27	-3,8	-4,4	-4,8	-5,5	-6,1	-6,18
	Tasso di int.	6,03	5,02	4,61	4,02	4,27	4,29	4,79

**IL DEBITO DEI PIGS.** Situazione totalmente differente è quella di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna (PIGS) per i quali la differenza tra il tasso di interesse e

\* Fonte: dati OCSE.

la crescita del PIL si rivela meno significativa. Addirittura, per alcuni di questi paesi si presenta di segno opposto: la Grecia, e in modo più rilevante l'Irlanda, presentano un tasso di crescita del PIL che supera il tasso di interesse sul debito. Tale differenza, tuttavia, non si rivela sufficiente a compensare la quota di disavanzo primario prodotta annualmente: ne consegue una ulteriore crescita del debito pubblico. Non è un caso, dunque, che il valore più rilevante in termini di disavanzo primario sia quello registrato dalla Grecia; sui medesimi livelli si attestano anche Spagna e Portogallo\*. Un disavanzo primario è da considerare in termini strettamente negativi se destinato alla copertura di spese correnti improduttive (sprechi o inefficienze); può, invece, essere considerato in termini non fortemente negativi se giustificato da investimenti produttivi di reddito (quali infrastrutture). Pertanto occorre valutare se l'accumulo di disavanzi primari, per i paesi in esame, sia frutto di investimenti che nei prossimi anni potranno produrre un incremento e una variazione positiva del PIL oppure di sprechi e inefficienze per cui occorre trovare una soluzione finanziaria di copertura al più presto.

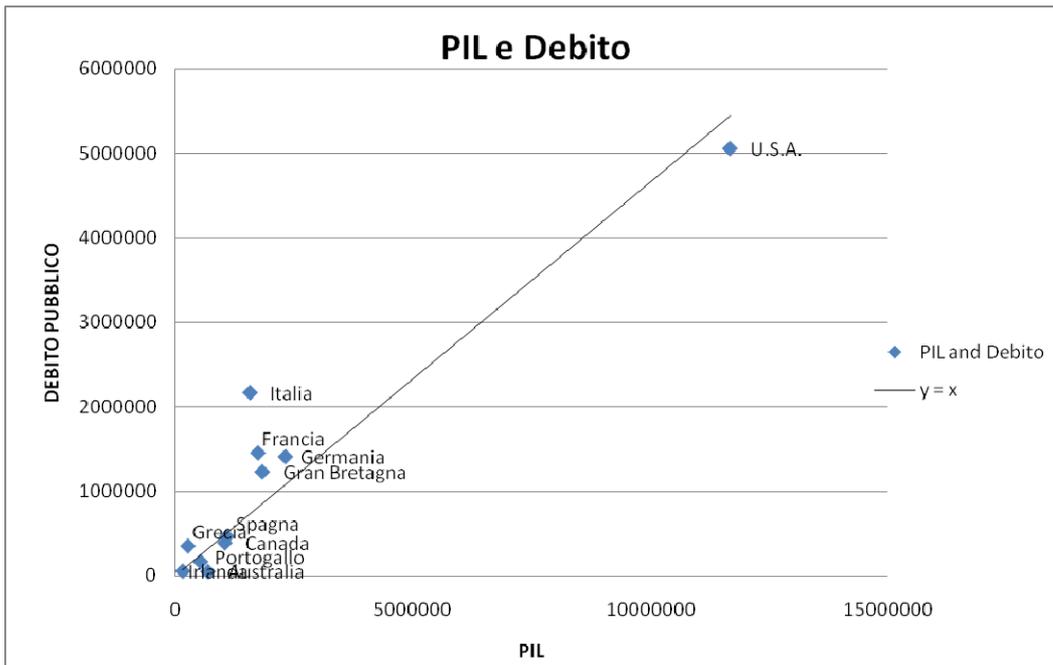
**ANALISI GRAFICA.** La figura che segue definisce il rapporto debito/PIL per ciascun paese considerato. Come si può notare, i paesi che risultano avere un'economia trainante (a parte gli Stati Uniti che si distaccano totalmente dal gruppo) risultano essere Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna che, avendo economie di maggiori dimensioni, hanno anche debiti pubblici più elevati. La posizione di tutti i paesi rispetto alla bisettrice dà conto dello sbilanciamento relativo tra debito e PIL. In particolare l'Italia risulta il paese con lo sbilanciamento più elevato seguita da Francia, Gran Bretagna e Germania (quest'ultima si attesta in una situazione di quasi parità). Da rilevare è il caso della Grecia la quale, pur avendo un PIL piuttosto ridotto, si trova sbilanciata in termini di debito pubblico a differenza di Irlanda, Portogallo, Canada, Australia e Spagna che si mantengono al di sotto della bisettrice.

**NEL 2020 IL DEBITO POTREBBE SUPERARE IL PIL DI UNA VOLTA E MEZZA.** Effettuando una proiezione al 2010 e al 2020 è possibile affermare che, se la situazione attuale non si modifica, il rapporto debito/PIL in Italia potrebbe raggiungere il 119,60% nel 2010 e il 152% nel 2020\*\*, risultato che non tiene conto di un possibile aumento dei tassi di interesse.

---

\* Se si osserva la serie del disavanzo primario greco è facile constatare come esso si sia incrementato in modo esponenziale passando da -5.89 nel 2004 all'11,02 nel 2006.

\*\* Tale risultato è stato prodotto considerando un valore di  $i = 1,29\%$  (tasso medio BOT). Per un dettaglio della metodologia si rimanda a: Angelo Marano, *La dinamica del debito pubblico un'analisi del caso italiano, 1980-1996*, Liuc Papers n.33, Serie Economia e Impresa 8, settembre 1996.



**IL RIENTRO DEL DEBITO.** Tale risultato è frutto di un circolo vizioso legato al continuo accumulo di disavanzi primari cui sono seguiti maggiori interessi e una crescita esponenziale del debito. Se si vuole, dunque, invertire il processo di crescita del debito, occorre produrre avanzi primari di notevole entità in grado di coprire la quota interessi e abbattere parzialmente la quota capitale. Ma ampi avanzi primari richiedono, in assenza di una rilevante crescita economica, imposte elevate che di fatto producono distorsioni nell'economia. In tal senso, dinanzi alla prospettiva di un lungo periodo di rigidità fiscale, vista la rilevante criticità del momento, una strategia di rientro del debito che, non punti esclusivamente all'ottenimento di avanzi primari, è quanto mai auspicabile.

Un'alternativa potrebbe derivare dall'elaborazione di una buona politica di bilancio tesa a ridurre sprechi ed inefficienze nel settore pubblico e limitare le uscite di cassa imponendo una migliore qualità alla spesa.

## Simulazione contabile sui conti 2001-2008

Per comprendere la portata di una spesa pubblica così elevata in rapporto al pil e di un'economia sommersa così estesa, soprattutto sull'equilibrio macroeconomico e finanziario dei conti pubblici italiani, è stato svolto un esercizio di simulazione contabile sui conti 2001-2008. Si ravvisa che la simulazione ha un valore puramente indicativo ed è finalizzata a mostrare cosa può succedere ai conti pubblici italiani se le cose si aggiustano, se la spesa diminuisce e viene mantenuta a un livello sostenibile e se lo stesso accade per l'economia sommersa. Il principale risultato sarebbe ovviamente rappresentato da un calo significativo del debito pubblico e della pressione fiscale reale.

La simulazione è stata condotta sulla base delle seguenti ipotesi:

1. La spesa pubblica al netto degli interessi cresce annualmente a un tasso pari all'inflazione aumentato di una unità;
2. Il pil subisce una variazione in valore assoluto identica a quella della spesa pubblica;
3. Le entrate fiscali si riducono in una misura pari alla riduzione del pil moltiplicata per la pressione fiscale;
4. La variazione del deficit che ne deriva genera una variazione degli interessi passivi per l'anno successivo calcolata in ragione del rapporto annuale tra interessi passivi e debito pubblico dell'anno in questione;
5. La variazione del deficit e degli interessi passivi si traduce in una pari variazione del debito pubblico.

A una prima simulazione realizzata utilizzando le ipotesi di cui sopra, ne è stata aggiunta un'altra formulando l'ulteriore ipotesi di recupero dell'evasione fiscale e contributiva. L'ipotesi in questione è stata formulata nel modo seguente: si considera un livello (fisiologico) di economia sommersa pari al 12% del Pil e si assume di recuperare l'intero valore aggiunto sommerso che eccede il 12% del Pil calcolando le maggiori entrate fiscali sulla base della pressione fiscale ufficiale. Se si utilizzasse, invece, la pressione fiscale reale le maggiori entrate sarebbero più elevate con effetti sul deficit e sul debito ancora più consistenti.

I risultati delle due simulazioni sono riportati nelle tabelle seguenti.

### Legenda

INFL: Tasso di inflazione annuale

PIL R.: Tasso di crescita del Pil nominale al netto del tasso di inflazione annuale

SP: Spesa pubblica totale al netto degli interessi passivi

EF: Entrate fiscali

IP: Interessi passivi

ET: Entrate totali

ST: Spesa pubblica totale

PF: Pressione fiscale

IN/PIL: Rapporto deficit/Pil

D/PIL: Rapporto debito/Pil

<b>DATI UFFICIALI</b>																
<b>Anni</b>	<b>PIL</b>	<b>VAR.</b>	<b>INFL</b>	<b>PIL R.</b>	<b>SP</b>	<b>VAR.</b>	<b>EF</b>	<b>IP</b>	<b>ET</b>	<b>ST</b>	<b>DEFICIT</b>	<b>DEBITO</b>	<b>SP/PIL</b>	<b>PF</b>	<b>IN/PIL</b>	<b>D/PIL</b>
2000	1.191.057				474.822		495.972	75.561	540.421	550.383	-9.962	1.300.341	46,2%	41,6%	-0,8%	109,2%
2001	1.248.648	4,8%	2,7%	2,1%	522.078	10,0%	515.838	78.764	562.341	600.842	-38.501	1.358.333	48,1%	41,3%	-3,1%	108,8%
2002	1.295.226	3,7%	2,5%	1,2%	542.464	3,9%	528.989	71.519	576.898	613.983	-37.085	1.368.512	47,4%	40,8%	-2,9%	105,7%
2003	1.335.354	3,1%	2,7%	0,4%	580.123	6,9%	552.223	68.350	601.859	648.473	-46.614	1.393.495	48,6%	41,4%	-3,5%	104,4%
2004	1.391.530	4,2%	2,2%	2,0%	602.030	3,8%	565.175	65.769	619.227	667.799	-48.572	1.444.563	48,0%	40,6%	-3,5%	103,8%
2005	1.429.479	2,7%	1,9%	0,8%	627.334	4,2%	577.867	66.065	631.967	693.399	-61.432	1.512.740	48,5%	40,4%	-4,3%	105,8%
2006	1.485.377	3,9%	2,1%	1,8%	661.822	5,5%	624.096	68.578	680.997	730.400	-49.403	1.582.081	49,2%	42,0%	-3,3%	106,5%
2007	1.546.177	4,1%	1,8%	2,3%	670.481	1,3%	665.833	77.126	724.416	747.607	-23.191	1.599.755	48,4%	43,1%	-1,5%	103,5%
2008	1.567.851	1,4%	3,3%	-1,9%	693.475	3,4%	672.148	81.161	732.061	774.636	-42.575	1.663.452	49,4%	42,9%	-2,7%	106,1%
<b>SIMULAZIONE 1 – La spesa pubblica al netto degli interessi cresce al tasso di inflazione + un punto percentuale di crescita reale</b>																
<b>Anni</b>	<b>PIL</b>	<b>VAR.</b>	<b>INFL</b>	<b>PIL R.</b>	<b>SP</b>	<b>VAR.</b>	<b>EF</b>	<b>IP</b>	<b>ET</b>	<b>ST</b>	<b>DEFICIT</b>	<b>DEBITO</b>	<b>SP/PIL</b>	<b>PF</b>	<b>IN/PIL</b>	<b>D/PIL</b>
2000	1.191.057		0		474.822		495.972	75.561	540.421	550.383	-9.962	1.300.341	46,2%	41,6%	-0,8%	109,2%
2001	1.218.960	2,3%	2,7%	2,1%	492.390	3,7%	503.574	78.764	550.077	571.154	-21.078	1.340.910	46,9%	41,3%	-1,7%	110,0%
2002	1.262.386	3,6%	2,5%	1,2%	509.624	3,5%	515.577	70.608	563.486	580.233	-16.747	1.330.751	46,0%	40,8%	-1,3%	105,4%
2003	1.283.711	1,7%	2,7%	0,4%	528.480	3,7%	530.867	66.542	580.503	595.023	-14.520	1.323.640	46,4%	41,4%	-1,1%	103,1%
2004	1.334.892	4,0%	2,2%	2,0%	545.392	3,2%	542.171	62.712	596.223	608.104	-11.881	1.338.017	45,6%	40,6%	-0,9%	100,2%
2005	1.363.353	2,1%	1,9%	0,8%	561.208	2,9%	551.136	61.664	605.236	622.872	-17.636	1.362.398	45,7%	40,4%	-1,3%	99,9%
2006	1.402.160	2,8%	2,1%	1,8%	578.605	3,1%	589.132	62.502	646.033	641.108	4.925	1.377.411	45,7%	42,0%	0,4%	98,2%
2007	1.470.502	4,9%	1,8%	2,3%	594.806	2,8%	633.245	68.042	691.828	662.848	28.980	1.342.914	45,1%	43,1%	2,0%	91,3%
2008	1.494.759	1,6%	3,3%	-1,9%	620.383	4,3%	640.813	69.866	700.726	690.249	10.477	1.353.559	46,2%	42,9%	0,7%	90,6%
<b>SIMULAZIONE 2 – Alla simulazione 1 si aggiunge l'ipotesi di recupero dell'evasione</b>																
<b>Anni</b>	<b>PIL</b>	<b>VAR.</b>	<b>INFL</b>	<b>PIL R.</b>	<b>SP</b>	<b>VAR.</b>	<b>EF</b>	<b>IP</b>	<b>ET</b>	<b>ST</b>	<b>DEFICIT</b>	<b>DEBITO</b>	<b>SP/PIL</b>	<b>PF</b>	<b>IN/PIL</b>	<b>D/PIL</b>
2000	1.191.057		0		474.822		495.972	75.561	540.421	550.383	-9.962	1.300.341	46,2%	41,6%	-0,8%	109,2%
2001	1.218.960	2,3%	2,7%	2,1%	492.390	3,7%	548.871	78.764	595.374	571.154	24.219	1.307.877	46,9%	45,0%	2,0%	107,3%
2002	1.262.386	3,6%	2,5%	1,2%	509.624	3,5%	565.706	70.608	613.615	580.233	33.382	1.259.275	46,0%	44,8%	2,6%	99,8%
2003	1.283.711	1,7%	2,7%	0,4%	528.480	3,7%	583.650	66.542	633.286	595.023	38.263	1.217.316	46,4%	45,5%	3,0%	94,8%
2004	1.334.892	4,0%	2,2%	2,0%	545.392	3,2%	596.393	62.712	650.445	608.104	42.341	1.195.868	45,6%	44,7%	3,2%	89,6%
2005	1.363.353	2,1%	1,9%	0,8%	561.208	2,9%	606.765	61.664	660.865	622.872	37.993	1.185.569	45,7%	44,5%	2,8%	87,0%
2006	1.402.160	2,8%	2,1%	1,8%	578.605	3,1%	652.540	62.502	709.441	641.108	68.334	1.165.146	45,7%	46,5%	4,9%	83,1%
2007	1.470.502	4,9%	1,8%	2,3%	594.806	2,8%	691.053	68.042	749.636	662.848	86.787	1.096.283	45,1%	47,0%	5,9%	74,6%
2008	1.494.759	1,6%	3,3%	-1,9%	620.383	4,3%	696.086	69.866	755.999	690.249	65.751	1.072.501	46,2%	46,6%	4,4%	71,8%

# IMPRESE

## Le Pmi italiane

**LE PMI PRODUCONO PIÙ DEL 50% DEL VALORE AGGIUNTO PRIVATO.** Nello scenario globale l'Italia è l'unico paese industriale nel quale le micro e piccole imprese realizzano più del 50% del valore aggiunto totale. Ciò accade perché l'Italia presenta una particolare struttura imprenditoriale caratterizzata dalla diffusione della piccola impresa e dalla varietà dei tipi imprenditoriali piuttosto unica nel panorama globale. La prevalenza della piccola impresa in Italia è segno di vivacità e flessibilità del sistema che al suo interno però presenta cospicue differenze e disparità non poco rilevanti. Perciò le performance medie raffrontate con quelle degli altri paesi industrializzati sono quasi sempre negative. Evidentemente gli aspetti negativi del sistema prevalgono su quelli positivi e la disattenzione verso la piccola impresa assume connotati sempre più drammatici. Nella composizione della forza lavoro impiegata dal sistema imprenditoriale, in Italia si riscontra un livello particolarmente elevato di addetti indipendenti. Gli indici di produttività media sono sistematicamente inferiori a quelli medi dei paesi più industrializzati. Le grandi imprese faticano a tenere il passo dei mercati globali e se non fosse per la particolare dinamicità delle medie imprese, soprattutto di quelle industriali, il sistema italiano presenterebbe dati ancora più negativi.

**STRUTTURA E COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE ITALIANE.** Il 99,4% delle imprese appartenenti ai settori industriale e dei servizi privati è costituito da micro e piccole imprese. Le micro e piccole imprese (imprese fino a 49 addetti) occupano il 68,8% del totale addetti e realizzano il 55,7% del valore aggiunto complessivo. Le restanti quote di addetti e di valore aggiunto sono rappresentate dalle imprese medie e grandi che rappresentano appena lo 0,6% del totale delle imprese.

**Tabella 1. Indicatori di struttura e di performance delle imprese per gruppi dimensionali. Anno 2007. Valori assoluti. Dati Istat 2009**

	MC	PI	MI	GI	TOT	MC+PI
<b>Imprese (numero)</b>	4.170.848	205.350	22.211	3.418	<b>4.401.827</b>	4.376.198
<b>Addetti (numero)</b>	8.066.535	3.657.349	2.151.287	3.159.281	<b>17.034.452</b>	11.723.884
<b>Dipendenti (numero)</b>	2.863.044	3.285.720	2.111.830	3.151.682	<b>11.412.276</b>	6.148.764
<b>Fatturato</b>	804.039.729	694.489.971	591.629.281	871.333.256	<b>2.961.492.237</b>	1.498.529.700
<b>Valore aggiunto</b>	234.447.122	167.629.947	115.870.778	204.003.779	<b>721.951.626</b>	402.077.069
<b>Costo del lavoro</b>	65.692.620	99.534.423	76.433.005	124.045.213	<b>365.705.261</b>	165.227.043
<b>Investimenti</b>	37.574.512	22.362.336	21.369.282	44.017.468	<b>125.323.598</b>	59.936.848

**Tabella 1. Indicatori di struttura e di performance delle imprese per gruppi dimensionali. Anno 2007. Valori in percentuale del totale. Dati Istat 2009**

	MC	PI	MI	GI	TOT	MC+PI
<b>Imprese (numero)</b>	94,8%	4,7%	0,5%	0,1%	<b>4.401.827</b>	99,4%
<b>Addetti (numero)</b>	47,4%	21,5%	12,6%	18,5%	<b>17.034.452</b>	68,8%
<b>Dipendenti (numero)</b>	25,1%	28,8%	18,5%	27,6%	<b>11.412.276</b>	53,9%
<b>Fatturato</b>	27,1%	23,5%	20,0%	29,4%	<b>2.961.492.237</b>	50,6%
<b>Valore aggiunto</b>	32,5%	23,2%	16,0%	28,3%	<b>721.951.626</b>	55,7%
<b>Costo del lavoro</b>	18,0%	27,2%	20,9%	33,9%	<b>365.705.261</b>	45,2%
<b>Investimenti</b>	30,0%	17,8%	17,1%	35,1%	<b>125.323.598</b>	47,8%

Nel confronto europeo, l'Italia risulta essere il paese con il più alto indice di micro e piccole imprese e presenta indicatori di performance medi inferiori agli altri principali partner economici europei quali Francia, Germania e Regno Unito.

Il fatturato per addetto è di poco inferiore\* alla media dei 5 paesi europei più industrializzati (Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna). Il valore aggiunto per addetto è anch'esso inferiore di circa 18 punti percentuali rispetto alla media, mentre la l'indice di competitività è inferiore di 10 punti percentuali e la redditività lorda è al disotto della media di ben 24 punti.

---

\* È pari a circa il 95% della media dei 5 paesi europei più industrializzati.

**Tabella 2. Quote percentuali di addetti delle Microimprese industriali e dei servizi nei paesi europei. Anno 2007. Dati Istat 2009.**

<b>PAESI</b>	<b>MC IND</b>	<b>MC SERV</b>
Italia	15,6	31,3
Grecia	14,2	44,3
Portogallo	12,4	30
Cipro	12,1	27,1
Spagna	10,8	26,9
Polonia	10,5	28,1
Slovenia	10,3	18,2
Repubblica Ceca	10	19
Ungheria	9,1	26,4
Francia	8,2	16,5
Belgio	7,7	22,2
Svezia	7,3	17,4
Finlandia	7,2	15,6
Estonia	6,5	17,8
Paesi Bassi	6,1	23
Danimarca	5,7	14
Austria	5,5	20,1
Lituania	5,3	17,5
Bulgaria	5	21,7
Regno Unito	4,9	16,6
Germania	4,8	14,6
Romania	4,7	16,4
Lettonia	4,2	17,6
Slovacchia	3,4	11,7
Lussemburgo	3,2	16,1
Irlanda	0,9	18,8
Ue 27	8,3	21,4

Osservando la struttura finanziaria delle imprese italiane nel confronto con quelle europee si nota un livello di indebitamento superiore alla media dei principali paesi industrializzati per le società di capitale con fatturato inferiore a 10 milioni di euro, con quote particolarmente elevate di debiti a breve e indici di liquidità piuttosto bassi e inferiori a quelli medi europei.

**Box 1 – La determinazione delle classi di impresa**

La metodologia utilizzata per la ripartizione in classi dimensionali omogenee delle imprese è mutuata dalle disposizioni contenute nella Raccomandazione 1422 del 6 maggio 2003 formulata della Commissione della Comunità Europea e recepite in Italia con il Decreto del Ministero delle Attività Produttive (oggi Ministero dello Sviluppo Economico) del 18 aprile 2005.

In base alle indicazioni contenute nei documenti richiamati, “si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un’attività economica. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un’attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitano un’attività economica”.

Le classi dimensionali sono individuate in relazione a due fattori:

1. la forza lavoro impiegata \*;
2. la dimensione economico-patrimoniale \*\*;

Sulla base delle indicazioni contenute nei disposti ministeriali e comunitaria, le categorie di imprese individuate sono: la microimpresa, la piccola impresa, la media impresa e la grande impresa.

È definita **microimpresa** l'impresa che:

- a) ha meno di 10 occupati;
- b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore ai 2 milioni di euro.

È definita **piccola impresa** l'impresa che:

- a) ha meno di 50 occupati;
- b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore ai 10 milioni di euro.

È definita **media impresa** l'impresa che:

- a) ha meno di 250 occupati;
- b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore ai 2 milioni di euro.

È definita **grande impresa** l'impresa che:

- a) ha un numero di occupati superiore a 250;
- b) ha un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro ed un totale di bilancio annuo superiore ai 43 milioni di euro.

Lo schema che segue offre un riepilogo dei parametri utilizzati per la suddivisione in classi delle imprese italiane.

Classe dimensionale	N. Dipendenti	Fatturato netto	Totale Valore Attivo
<b>Micro Impresa</b>	Meno di 10 occupati	Meno di 2 mln di euro	Meno di 2 mln di euro
<b>Piccola Impresa</b>	Da 10 a 49 occupati	Da 2 a 10 mln di euro	Da 2 a 10 mln di euro
<b>Media Impresa</b>	Da 50 a 249 occupati	Da 10 a 50 mln di euro	Da 10 a 43 mln di euro
<b>Grande Impresa</b>	Più di 250 occupati	Più di 50 mln di euro	Più di 43 mln di euro

L'analisi delle imprese italiane sarà condotta sulla base della divisione in classi dimensionali così come individuate al punto precedente, prescindendo da considerazioni relative alla natura proprietaria delle imprese stesse e dalla esistenza o meno di rapporti di controllo di natura proprietaria tra le imprese (non saranno considerati i gruppi di imprese come entità oggetto di indagine).

**ANALISI COMPARATA PER CLASSI DI IMPRESA.** L'analisi comparata dei dati sui principali indicatori reddituali, patrimoniali, finanziari ed occupazionali conferma la presenza di differenze tra le performance ottenute dalle imprese appartenenti alle diverse classi dimensionali, confermando la significatività di un'analisi basata sulle dimensioni aziendali.

Da una prima lettura dei dati emerge la migliore posizione competitiva delle grandi imprese rispetto alle imprese di dimensioni minori. La grande impresa italiana ha infatti i più elevati livelli di valore aggiunto e fatturato per addetto ed investe proporzionalmente di più in capitale fisso ed in risorse umane. Proprio i parametri legati al sostenimento di investimenti in capitale fisso e in risorse umane diminuiscono al diminuire delle dimensioni aziendali.

Le micro imprese e le piccole imprese basano invece la propria capacità competitiva su di un basso costo medio del personale e sullo sviluppo di logiche di natura collaborative che consentono di sostenere minori costi per investimenti e di ottenere i più elevati margini nel rapporto tra valore aggiunto e fatturato.

Il settore delle media impresa italiana si caratterizza per essere un settore a forte intensità di capitale umano; il costo del personale assorbe infatti circa il 66% del valore aggiunto prodotto, la percentuale più elevata nel confronto con le imprese di differenti dimensioni.

**Tabella 4. Indicatori di performance**

<b>Voci economiche</b>	<b>Grandi</b>	<b>Medie</b>	<b>Piccole</b>	<b>Micro</b>
Fatturato medio per addetto <i>(in migliaia di euro)</i>	267,6	271	184,4	104,8
Valore aggiunto medio per addetto <i>(in migliaia di euro)</i>	60,8	52	43,3	29
Investimenti fissi medi per addetto <i>(in migliaia di euro)</i>	13,3	9	5,8	4,6
Spese di personale medie per addetto <i>(in migliaia di euro)</i>	37,9	35	28,7	22,3
Valore aggiunto su Fatturato in percentuale	22,70%	19%	24%	27,70%
Spese per il Personale sul valore aggiunto in percentuale	62,20%	66%	59%	27,40%

**IL VALORE AGGIUNTO.** Il valore aggiunto complessivo su base nazionale suddiviso per classi dimensionali fa registrare una percentuale pari a circa il 33,5% per la classe delle micro imprese (anche in relazione all'elevato numero di imprese); le grandi imprese contribuiscono al valore aggiunto nazionale per circa il 28,2%, mentre le piccole imprese si fermano al 23,2% e le medie imprese si collocano attorno ad un valore del 16%.

**IL FATTURATO.** I dati sul fatturato sono allineati a quelli sulla ripartizione del valore aggiunto; circa il 28% del fatturato delle imprese italiane è prodotto da

grandi imprese, stessa percentuale per le micro imprese. La piccola impresa contribuisce per il 22% e le imprese di media dimensione per il 20%.

**GLI ADDETTI.** Sotto il profilo occupazionale circa il 47% della forza lavoro nazionale è impiegato in imprese con meno di 10 dipendenti, con un costo medio per dipendente pari a circa 22.300 euro annui. Il costo medio per personale annuo più elevato, pari a 38.000 euro, si registra nelle imprese di grandi dimensioni che impiegano circa il 20% della forza lavoro nazionale. Il costo medio per addetto diminuisce al diminuire della dimensione dell'impresa; nella media impresa il costo medio per personale è pari a circa 35.000 euro, nella piccola impresa è di 28.000.

**INDICATORI DI PRODUTTIVITÀ.** La media e la grande impresa presentano i livelli più elevati anche in termini di fatturato medio e di valore aggiunto per addetto. La combinazione tra elevato costo per addetto ed elevata produttività può essere letta anche in funzione del migliore livello di professionalità e del più alto grado di formazione che caratterizza il personale delle imprese di maggiori dimensioni rispetto alle imprese di dimensioni più piccole.

**INVESTIMENTI.** Anche il dato relativo alla spesa per investimenti è proporzionale alle dimensioni aziendali. Sia la spesa complessiva per investimenti fissi che la spesa per investimenti per addetto evidenziano la maggiore propensione al sostenimento di spesa per investimenti delle imprese di grandi dimensioni rispetto alle imprese di dimensioni minori.

**IL COSTO DEL PERSONALE.** Altro elemento di interesse nella descrizione del sistema produttivo italiano è rappresentato dall'incidenza del costo del personale sul valore aggiunto. Nelle medie imprese circa il 66% del valore aggiunto creato dall'impresa è assorbito dal salario dei dipendenti o dagli oneri ad esso connessi. Valori simili si registrano nelle imprese di grandi dimensioni (circa il 62%) e nelle imprese di piccole dimensioni (circa il 59%); estremamente distante è il dato legato alle micro imprese dove il costo del personale rappresenta appena il 27% del valore aggiunto.

**CLASSI DI IMPRESE E SETTORI ECONOMICI.** La micro impresa è prevalentemente un'impresa di servizi; il 29% delle micro imprese opera infatti nel settore del commercio, ed il 25% nei servizi alle imprese. Le piccole e medie imprese italiane sono imprese manifatturiere: circa il 46% delle medie imprese ed il 39% delle piccole imprese operano, infatti in tale settore. La grande impresa, anch'essa a vocazione manifatturiera, presenta elevati livelli percentuali nei settori dei servizi alle imprese 19%, del commercio 12% e nel settore dei trasporti 10%; settore nel quale la grande impresa rappresenta la dimensione competitiva prevalente su base nazionale. Elevata è infine la presenza nel settore edile di micro e piccole imprese, mentre la dimensione prevalente per il settore alberghiero e della ristorazione è rappresentata da imprese con un numero di addetti inferiori ai 20.

## Le grandi imprese

**MIGLIORE PERFORMANCE.** Un primo dato che emerge dall'analisi\* dei dati reddituali e patrimoniali delle imprese italiane è rappresentato dai migliori livelli di performance che la grande impresa consegue nel confronto con le imprese appartenenti alle altre classi dimensionali. I tassi di redditività del capitale investito e del capitale proprio sono superiori a quelli delle imprese di dimensioni minori; così come maggiore risulta essere la propensione agli investimenti ed il tasso di sfruttamento del capitale.

**LIVELLO DI CAPITALIZZAZIONE BASSI.** La struttura delle fonti di finanziamento è più equilibrata nel rapporto tra fonti proprie e di terzi rispetto alla media delle imprese di dimensioni minori, sebbene i dati confermino anche per le grandi imprese un dato caratteristico dell'intero sistema imprenditoriale italiano, vale a dire un basso livello di capitalizzazione\*\*.

**PRODUTTIVITÀ ELEVATA.** I livelli di produttività delle grandi imprese sono i più elevati su base nazionale. In termini di valore aggiunto per singolo addetto si superano i 60.000 euro e l'indice di competitività, misurato dal rapporto tra valore aggiunto e costo medio del personale è pari al 160%, ovvero per ogni euro di costo del personale il valore aggiunto prodotto equivale ad un euro e sessanta centesimi.

**ANALISI DELLA REDDITIVITÀ.** L'analisi degli indicatori sulla redditività conferma una buona capacità delle grandi imprese di agire sulle politiche di prezzo. Il mark-up, calcolato come rapporto tra ricavi di vendita e costi variabili di produzione, è pari a circa l'11%, sebbene si registrino forti differenziazioni tra i diversi settori di attività. Le grandi imprese del settore dei trasporti raggiungono percentuali vicine al 30% e nel settore dell'industria estrattiva ed energetica le percentuali di mark-up sono vicine al 17%. Gli elevati valori registrati nel rapporto tra ricavi di vendita e costi variabili di produzione si giustificano anche in relazione alla presenza, più elevata nella grande azienda rispetto alle altre classi dimensionali, dei costi fissi legati agli investimenti in capitale immobilizzato. Le grandi imprese fanno registrare livelli di redditività in linea con quelli delle imprese di dimensioni minori e in particolare delle medie e delle piccole imprese. La redditività operativa del capitale, che rappresenta una misura di sintesi della performance operativa dell'impresa, raggiunge il valore del 7%. Livelli più elevati si registrano nei settori dell'industria estrattiva ed energetica e dell'industria manifatturiera, che possono contare su di una più elevata intensità del capitale\*. Negli altri settori economici di attività si registrano, invece, più bassi livelli di intensità del capitale, inferiori al valore medio, che influenzano la produttività del lavoro. Migliori sono i dati sulla redditività del capitale proprio misurato dal rapporto tra l'utile

d'esercizio e il capitale proprio. Il valore medio per le grandi imprese è pari al 12% prima delle imposte e al 7% dopo le imposte. La lettura in chiave aziendalistica del dato sul ROE conferma due caratteristiche del sistema produttivo italiano al quale non si sottraggono nemmeno le imprese di grandi dimensioni, ovvero:

- uno scarso ricorso all'*equity* (capitale proprio) quale fonte di finanziamento;
- un'elevata incidenza delle imposte sulla redditività complessiva d'azienda.

In relazione a tale ultimo aspetto, l'analisi su base settoriale dimostra che l'incidenza delle imposte sulla redditività del capitale investito è maggiore nei settori dei servizi alle famiglie (istruzione e sanità ad esempio), nel commercio, nel settore alberghiero e nella ristorazione, ovvero in quei settori caratterizzati dalla prevalenza nell'utilizzo del capitale umano nel processo produttivo e nel contributo alla produzione del reddito.

**ANALISI DELLA STRUTTURA FINANZIARIA.** Anche gli indicatori sulla struttura finanziaria confermano performance migliori per le imprese di grandi dimensioni rispetto alle imprese di dimensioni inferiori. Il rapporto di indebitamento, calcolato come quota dei debiti finanziari sul totale delle fonti di finanziamento è pari circa al 40%, con quote più elevate nel settore alberghiero e della ristorazione e nel settore commerciale, dove di supera il 50%. Una quota pari a circa il 70% del totale dei debiti (debiti di finanziamento e debiti di funzionamento) è composta da debiti con data di scadenza inferiore ad un anno, con punte dell'87% nel commercio e dell'82% nel settore dei servizi alla famiglia. Il rapporto tra l'attivo circolante e le passività correnti, misurato dall'indice di disponibilità, assume valori superiori all'unità, a conferma di una soddisfacente condizione di equilibrio finanziario di breve periodo per le imprese di grandi dimensioni.

Altro elemento caratteristico della struttura patrimoniale di tale classe di imprese è rappresentato dalla prevalenza, tra gli impieghi di breve periodo, delle rimanenze e dei crediti verso clienti; le disponibilità liquide di cassa e banca rappresentano infatti percentuali in media inferiori al 9% del totale dell'attivo circolante. Molto variabili su base settoriale sono i dati relativi al periodo medio di pagamento dei debiti e la durata complessiva del ciclo finanziario; si riscontrano valori negativi come nel caso delle imprese della ristorazione e alberghiere per le quali la durata media del ciclo finanziario è di -7 giorni, e settori nei quali il ciclo finanziario ha una durata pari a circa 461 giorni, come nel caso delle imprese del settore delle costruzioni. In ottica manageriale all'aumentare della durata media del ciclo finanziario la disponibilità di adeguate risorse finanziarie e la capacità di accesso al credito diviene una variabile gestionale critica delle imprese, tale da determinare in ipotesi di contrazione del credito la sopravvivenza stessa dell'impresa.

## Le imprese italiane quotate nel confronto internazionale

Nella presente sezione si illustra la posizione competitiva delle grandi imprese italiane quotate nel contesto internazionale. L'opportunità di un confronto limitato alle imprese multinazionali si giustifica in relazione a due ordini di motivi: in primo luogo, attraverso il confronto con altre imprese di grandi dimensioni, si cerca di sterilizzare l'effetto della componente dimensionale sulla capacità competitiva e sui livelli di performance; in secondo luogo, si reputa lo scenario internazionale quale contesto competitivo naturale per le imprese di grandi dimensioni e pertanto la valutazione del livello di competitività non può che essere effettuata in ambito internazionale.

Le considerazioni che seguono sono tratte dalla elaborazione dei risultati di uno studio edito da R&S Centro Ricerche e Studi di Mediobanca che ha analizzato i dati dei bilanci delle imprese multinazionali negli ultimi dieci anni dal 1998 al 2008. L'analisi è stata condotta su un campione di 368 aziende prevalentemente operanti nei settori manifatturiero, energetico, delle telecomunicazioni e delle utilities, ubicate in prevalenza in Europa, Nord America, Giappone, e in misura minore nell'Area Russo-Asiatica e nel Resto del Mondo. I parametri di valutazione dei percorsi evolutivi delle multinazionali sono stati individuati nel livello di crescita dimensionale, nel tasso di internazionalizzazione, nei livelli di produttività e di redditività raggiunti e nelle modifiche della struttura finanziaria.

Dall'analisi risulta che il prototipo dell'azienda multinazionale, prevalente in tutte le aree geografiche, è rappresentato dall'impresa energetica, seguita dall'industria automobilistica e da quella chimico farmaceutica. Unica eccezione è il Giappone dove l'industria energetica è assente e dove sono prevalenti le multinazionali del settore automobilistico e del settore elettronico.

Le imprese del settore energetico e del settore automobilistico sono anche le imprese che hanno le dimensioni maggiori in termini di totale attivo (al netto delle immobilizzazioni immateriali) e presentano inoltre la più elevata capitalizzazione di borsa. Tra le maggiori dieci società, sette operano nel settore energetico e petrolifero e tre nel settore automobilistico; nel 2008 la società con il maggior valore dell'attivo è stata la giapponese Toyota Motor, seguita dall'inglese Royal Dutch Shell, mentre la multinazionale con il più alto valore di capitalizzazione in borsa è la ExxonMobil, impresa statunitense, seguita dalla cinese PetroChina, entrambe operanti nel settore energetico.

In Italia sono 17 le imprese analizzate nello studio; l'impresa di maggiori dimensioni è l'ENI, 14ª impresa a livello mondiale come valore dell'attivo. L'ENI, operante nel settore energetico, realizza circa il 50% del totale del fatturato di tutte le imprese multinazionali italiane. Seguono nell'ordine l'ENEL, anch'essa operante nel settore energetico, la FIAT che opera nel settore degli autoveicoli, la Telecom nel settore delle telecomunicazioni e la Finmeccanica che opera nel settore aereo spaziale.

Dato caratteristico delle multinazionali italiane è rappresentato dalla elevata presenza di imprese a partecipazione pubblica; tra le prime cinque società multinazionali italiane, tre sono sotto il controllo pubblico, ENI, ENEL e Finmeccanica e un'altra, la Telecom è una ex impresa pubblica ora privatizzata. Altri paesi nei quali si registra una presenza elevata di multinazionali a controllo pubblico sono la Scandinavia (6 imprese) e la Cina (4 imprese).

Nel decennio 1998-2008 le imprese multinazionali sono cresciute di dimensioni aumentando il valore delle attività; la crescita dimensionale, rilevata in tutte le macro aree geografiche, è stata più accentuata in Europa. Le italiane sono quelle che, però, hanno registrato i minori tassi di crescita; la crescita, misurata dall'aumento degli investimenti tecnici, per le imprese italiane si è fermata al 7,7% a fronte di una media europea di circa

nove punti percentuali.

I dati relativi agli investimenti in ricerca e sviluppo delle multinazionali italiane sono in linea con le imprese europee che presentano le percentuali più elevate su base mondiale. Tra i paesi europei, le percentuali più elevate di spesa in ricerca e sviluppo sul fatturato si registrano in Svizzera, Germania ed Italia, dove l'unica impresa operante in un settore ad alta tecnologia, la Finmeccanica, fa registrare i tassi di investimento in ricerca e sviluppo (circa il 13,7%) tra i più elevati a livello europeo nel settore aerospaziale e della difesa.

Altra tendenza che emerge dall'analisi delle multinazionali è l'aumento del tasso di internazionalizzazione, misurato dalla percentuale del fatturato conseguito all'estero e dal rapporto tra i dipendenti residenti nel paese di appartenenza e i dipendenti all'estero.

Le multinazionali italiane hanno i tassi di internazionalizzazione più bassi in ambito europeo e tra i più bassi al mondo. Circa il 36,7% del fatturato delle multinazionali italiane è infatti conseguito in Italia, e solo i due terzi sono conseguiti all'estero. Il dato italiano è molto lontano da quello fatto registrato in Svizzera, dove il 96,7% del fatturato è prodotto all'estero, o in Svezia (94,2%) ed è inferiore alla media europea pari a circa il 78%. Le multinazionali italiane sono però le imprese che hanno ottenuto la maggiore crescita del fatturato internazionale nel corso del decennio di analisi, con un incremento di ben 9 punti percentuali.

Anche il dato sui dipendenti assunti in paesi diversi da quello di origine presenta valori tra i più bassi in Europa, con circa 4 dipendenti all'estero per ogni 3 dipendenti in Italia, lontano dalla media europea di 3 dipendenti all'estero ogni due nazionali, e dal dato Nord Americano con circa due dipendenti all'estero ogni dipendente nazionale.

In ultimo i dati relativi alla produttività e redditività fanno registrare per le multinazionali italiane i livelli di valore aggiunto procapite per dipendente più basso nel confronto con gli altri paesi europei, così come pure il costo del lavoro per dipendente è il più basso nel confronto con le altre multinazionali europee. Valori inferiori a quelli italiani si rilevano solo nei paesi dell'area russo-asiatica.

La redditività delle multinazionali, misurata dagli indici di redditività del capitale proprio e del capitale investito, presenta per le imprese europee un andamento positivo. Nel decennio analizzato le multinazionali dell'area euro raggiungono una redditività del capitale proprio (ROE) superiore rispetto alle multinazionali Nord Americane. Le multinazionali europee riducono inoltre il divario della redditività del capitale proprio (ROI) che passa da una distanza di 9 punti percentuali del 1998 ai 5 del 2007.

Tra le italiane l'ENI fa registrare un rapporto tra reddito netto e fatturato pari al 10% e si attesta al 10° posto a livello mondiale per il reddito netto conseguito più elevato (calcolato in milioni di euro). In ultimo, i dati relativi alla composizione della struttura delle fonti di finanziamento evidenziano un complessivo aumento del capitale proprio tra le fonti di finanziamento rispetto al debito, sebbene l'andamento non sia stato lineare negli anni.

La struttura finanziaria media delle multinazionali italiane è rappresentata da 59% di capitale proprio e 41% di capitale di terzi. Inoltre il capitale di terzi è composto per circa il 56% da debiti verso le banche, per il 31% da prestiti obbligazionari e per il 13% da altri debiti, confermando un dato caratteristico del capitalismo italiano già emerso nell'analisi condotta al paragrafo precedente e rappresentato dall'elevata incidenza del finanziamento bancario rispetto alle altre fonti di finanziamento. Le multinazionali italiane sono le più indebitate tra le multinazionali europee ed assieme alle multinazionali giapponesi le più indebitate a livello mondiale.

## Le medie imprese

**BUONA COMPETITIVITÀ.** Il modello organizzativo delle media impresa italiana si caratterizza per la maggiore vitalità e per la capacità di raggiungere elevati livelli di competitività e di *performance* economico patrimoniali. Da una lettura di sintesi dei dati elaborati\* è possibile cogliere elementi sicuramente positivi relativi alla dinamica reddituale, affiancati ad elementi meno positivi legati alla struttura finanziaria e ai livelli di produttività. Gli indici di produttività registrano, a fronte di un valore aggiunto medio per addetto di circa 52.000 euro, un costo medio per dipendente di circa 35.000 euro da cui deriva un indice di competitività pari al 149%, valore inferiore a quelli registrati nella grande impresa.

**MIGLIORE REDDITIVITÀ.** In termini di redditività le medie imprese italiane raggiungono i risultati migliori all'interno del panorama imprenditoriale nazionale. I valori dei margini di redditività del capitale investito e del capitale proprio raggiungono i livelli più elevati, in virtù della capacità di realizzare le combinazioni produttive con i migliori rapporti tra capitale impiegato (costi di produzione) e ricavi conseguiti. Il dato è di estremo interesse se collegato ai non elevati margini sulle vendite (circa il 5,3%) e agli alti valori di fatturato per addetto (circa 270.000 euro per addetto). La redditività del capitale investito si attesta per l'anno 2007 ad un valore medio del 7,1%, con punte del 9,6% nel settore manifatturiero e nel commercio. La redditività del capitale proprio, prima e dopo le imposte, è la più alta nel confronto con le altre classi, con valori rispettivamente del 14% e dell'8% che confermano anche per tale tipologia di imprese quanto in precedenza detto sulla elevata incidenza delle imposte sulla redditività del capitale proprio.

**IL VANTAGGIO DELLA FLESSIBILITÀ.** La lettura combinata degli indicatori reddituali conferma lo spostamento del modello di organizzazione della produzione verso la esternalizzazione di sempre maggiori fasi della produzione, con conseguente aumento dei costi variabili in proporzione ai costi fissi e la costituzione di strutture produttive più snelle in termini di risorse umane impiegate. La caratteristica distintiva del modello produttivo delle medie imprese è individuabile nella capacità di sviluppare strategie competitive basate sulla relazione (accordi interaziendali, distretti, esternalizzazione, partnership, joint venture) che consentono l'ottenimento di dimensioni competitive affini a quelle delle grandi imprese senza sopportare gli oneri che scaturiscono da strutture produttive ed organizzative di grandi dimensioni.

**I LIMITI NELLA STRUTTURA FINANZIARIA.** I dati sulla struttura finanziaria indicano un forte livello di dipendenza delle imprese dalle fonti di finanziamento di terzi e in particolare dai debiti finanziari, associata a una bassa capitalizzazione.

Il 45% delle fonti di finanziamento è rappresentato da debiti finanziari, con circa l'80% di debiti in scadenza entro un anno. Il dato, omogeneo in relazione ai diversi settori di attività, conferma la prevalenza dell'attivo corrente sul totale delle attività investite e, all'interno delle attività correnti, dei crediti di natura commerciale e delle rimanenze rispetto alle disponibilità liquide. La lettura combinata del dato reddituale e di quello finanziario evidenziano la rilevanza e la criticità dell'attività di gestione delle fonti di finanziamento e dell'indebitamento finanziario nello specifico. Il verificarsi di flessioni nei livelli di vendita (data la bassa capacità di agire sui prezzi di vendita) determina peggioramenti nella redditività dell'impresa e peggioramenti nella dinamica delle fonti finanziarie in entrata (allungamento del tempo di incasso dei crediti, aumento della giacenza media delle rimanenze) che determinano a loro volta il peggioramento delle condizioni di equilibrio finanziario di breve periodo. Allo stesso modo, una contrazione del finanziamento bancario, sebbene non alteri le dinamiche reddituali, determina il peggioramento del ciclo finanziario (riduzione dell'ammontare dei debiti di finanziamento per mancato rinnovo, riduzione del periodo medio di durata dei debiti finanziari, aumento dei crediti verso clienti in sofferenza) che porta anch'esso al verificarsi di condizioni di squilibrio finanziario che possono degenerare in situazioni di illiquidità.

In conclusione, per tale classe di imprese, più che per le grandi imprese, il governo della dinamica finanziaria e la gestione delle relazioni con i finanziatori diviene, soprattutto durante i periodi di crisi dei consumi e dei mercati finanziari, un elemento in grado di determinare la sopravvivenza o meno dell'impresa.

#### **La *middle class* italiana un esempio di eccellenza competitiva**

L'analisi dei dati sulla produttività, redditività e solidità patrimoniale appena analizzati confermano che le medie imprese rappresentano il vero motore dell'economia italiana, ma rappresentano anche la categoria di imprese che risentono maggiormente delle flessioni nella domanda e in particolare di quella internazionale e degli shock dei mercati finanziari.

Le considerazioni che sono contenute in questa sezione si rifanno alle concettualizzazioni ed analisi elaborate in altri studi\* che individuano all'interno del cluster delle medie imprese uno specifico segmento denominato "*middle class*" che, per caratteristiche distintive e livelli di performance storicamente conseguiti, rappresenta la via italiana al capitalismo.

Sulla base del modello interpretativo proposto sono cinque le caratteristiche ricorrenti in tutte le imprese che appartengono alla cosiddetta "*middle class*": il numero di addetti compreso tra i 50 e 249; la sistematicità nelle esportazioni; il frequente ricorso ad accordi di cooperazione con altre imprese; l'appartenenza a gruppi di imprese o distretti; la forma di giuridica di società di capitale.

Il modello della media impresa italiana è stato individuato in letteratura come un autonomo e peculiare modello imprenditoriale caratteristico del nostro paese ed affiancato agli altri modelli di capitalismo europeo. Il riferimento è ai modelli renano, anseatico e francese che presentano molteplici elementi di differenziazione rispetto al tessuto produttivo e agli stili imprenditoriali che caratterizzano la via italiana al

capitalismo.

Le caratteristiche distintive delle imprese che appartengono alla *middle class* e che rappresentano la fonte del loro vantaggio competitivo sono individuabili nella elevata attitudine a cogliere ed interpretare le evoluzioni del contesto competitivo nel quale operano. Tali imprese dimostrano una elevata capacità di adattamento che consente di reagire in tempi rapidi alle modifiche e turbolenze che interessano i mercati di sbocco. Inoltre le imprese della *middle class* possiedono un'elevata abilità nel coniugare le dinamiche internazionali con le logiche territoriali e locali.

Il modello interpretativo utilizzato per l'analisi della posizione competitiva di tale classe di imprese si basa sull'assunto che il mantenimento, il recupero o la perdita di competitività di un'impresa dipende dalla capacità dinamica di interpretare e rispondere alle modifiche e alle evoluzioni nelle relazioni tra tecnologia, preferenze e prezzi relativi. Tecnologia, preferenze e prezzo si incorporano in specifici prodotti la cui valorizzazione, economica e finanziaria, avviene nel momento della cessione o scambio. Ed è proprio nello scambio che si misura la capacità di cogliere, interpretare e soddisfare le esigenze del mercato e dei propri clienti e quindi la capacità competitiva.

Il modello capitalistico della *middle class* italiana ha dimostrato di aver sviluppato una elevata attitudine nello svelamento/creazione delle preferenze dei mercati, sia nazionali che internazionali. Interi settori dell'economia italiana, e l'industria manifatturiera in particolare, si sono affermati proprio intorno a tale competenza che nel corso degli anni si è sempre più identificata con le caratteristiche di tipicità, qualità e legame con il territorio sintetizzati nell'unico concetto di "made in italy".

In altre parole il "made in italy" rappresenta la sintesi della capacità dimostrata dalle imprese della *middle class* italiana di rispondere, prima e meglio degli altri modelli, alle esigenze dei consumatori dei paesi avanzati ovvero di fare business all'italiana.

Una ulteriore fase evolutiva delle imprese della *middle class* è rappresentata dalla progressiva delocalizzazione delle produzioni. Il concetto di made in italy è stato interpretato nel senso di "fatto all'italiana" e non di fatto in Italia. "È il caso di imprese (Tod's, Guzzini) dove il principale elemento di caratterizzazione e competitività del sistema di offerta è rappresentato dal richiamo alla tradizione italiana, senza che sia necessario un diretto collegamento con il territorio per la realizzazione dei processi produttivi. I singoli componenti e perfino i prodotti stessi potrebbero, infatti, essere realizzati anche in altri contesti territoriali, senza alterare il contenuto di tipicità territoriale".\*

Tale processo è stato accelerato dalle dinamiche di internazionalizzazione dei mercati dei consumi e dall'avvento dell'euro che hanno eroso uno dei fattori di competitività che ancoravano al territorio italiano la produzione delle piccole e medie imprese, ovvero il sistema dei prezzi relativi che rendeva basso il livello dei prezzi di produzione nel confronto con le altre aree economiche.

In tale prospettiva può essere letto il processo di ristrutturazione che ha interessato il sistema industriale italiano della media impresa e che si è sostanziato in un incremento della terziarizzazione del settore industriale e manifatturiero e nel ricorso alla internazionalizzazione nei processi di produzione, spesso attraverso l'esternalizzazione delle fasi "non core".

La strategia della internazionalizzazione e terziarizzazione delle produzioni ha rappresentato una valida risposta alla crisi finanziaria e di consumi che ha interessato i mercati nazionali ed internazionali. Il processo di ristrutturazione e riorganizzazione, in particolare del sistema industriale, sembra aver condotto ad un rafforzamento della

competitività delle medie imprese italiane, allargando il divario con le imprese di dimensioni minori (le piccole e micro imprese).

Una conferma del consolidamento della capacità competitiva della media impresa è data dal livello di apertura delle medie imprese italiane sui mercati internazionali. I dati relativi alle esportazioni evidenziano la tenuta della fascia di aziende che operano sul mercato estero, a fronte di un ridimensionamento di un sistema della piccola impresa, spesso conto-terzista che opera prevalentemente sul mercato interno e che sta pagando la crisi della domanda interna.

Va comunque sottolineato che esiste un nucleo consistente di imprese che, pur non affacciandosi direttamente sui mercati internazionali, opera in stretto contatto con le aziende esportatrici, costituendo di fatto un sistema di produzione a rete in cui la performance di chi esporta condiziona e allo stesso tempo dipende dalla capacità produttiva e competitiva dell'indotto.

## Le piccole imprese

**IMPRESE A PIÙ ALTA INTENSITÀ DI LAVORO.** I dati\* sulla produttività, redditività e solidità patrimoniale delle piccole imprese, nel confronto con le imprese di dimensioni maggiori, evidenziano livelli di produttività in linea con le altre classi dimensionali associati ad un basso livello di capitalizzazione. Il dato si spiega nella prevalenza del “lavoro” sul “capitale” nella partecipazione ai processi produttivi e nei bassi valori di costo medio per addetto. L’indice di competitività\*\* è il più alto nel confronto con le altre classi dimensionali, attestandosi al 151%.

**LA REDDITIVITÀ È BUONA.** I dati reddituali evidenziano un basso markup (appena 4,5%), in linea con i dati della media impresa, e una redditività del capitale investito (7,1%) e del capitale proprio (6%) non lontana dai risultati delle grandi e medie imprese. Bassi livelli di capitalizzazione e di markup e livelli di redditività allineati a quelli delle imprese di dimensioni maggiori si spiegano in funzione dei seguenti aspetti:

- una bassa propensione agli investimenti in fattori produttivi immobilizzati che, a parità di reddito, aumenta la redditività del capitale investito;
- un basso livello di capitale proprio investito che, a parità di reddito, aumenta la redditività del capitale proprio.

I livelli di redditività del capitale investito più elevati, su base settoriale, si registrano nei settori della manifattura, delle costruzioni e del commercio.

**IL PESO DEI DEBITI A BREVE.** Per le piccole imprese la gestione finanziaria rappresenta una delle variabili gestionali di maggiore importanza, in grado di incidere sulla capacità competitiva attuale e prospettica. Ed è proprio il mantenimento dell’equilibrio finanziario di breve periodo a rappresentare il principale elemento di attenzione per garantire la sopravvivenza delle imprese appartenenti alla categoria delle piccole e micro imprese. Le piccole imprese dipendono al 47% da debiti finanziari in prevalenza con istituti bancari. Del totale dei debiti una quota pari a circa l’80% è rappresentata da debiti a breve, in prevalenza composti da debiti verso fornitori, debiti bancari e da debiti tributati. Per tali imprese la conservazione delle condizioni di liquidità dipende da due elementi:

- dalla possibilità di ottenere e mantenere una durata del ciclo finanziario bassa (i dati individuano una durata media di 97 giorni);
- dalla capacità di credito che è di volta in volta negoziata con gli istituti di credito.

**L'ACCESSO AL CREDITO.** Di norma per le imprese di piccole dimensioni l'attività di gestione finanziaria e le relazioni con gli istituti di credito sono condotte personalmente dall'imprenditore che non sempre dispone del livello di preparazione professionale adeguato per la valutazione delle opportune scelte di finanziamento e degli strumenti per la gestione della struttura finanziaria. Sull'assunzione di tali decisioni il contributo di professionisti e dei professionisti contabili in particolare può rappresentare un elemento in grado di migliorare il processo decisionale aumentando il livello di consapevolezza delle scelte da effettuare. Tale contributo appare ancor più determinante proprio in periodi di crisi dei consumi e di stretta creditizia da parte degli istituti di credito, come quelli che caratterizzano gli ultimi anni e che hanno generato una riduzione delle risorse finanziarie disponibili\* per le imprese. È evidente che in periodi di contrazione delle vendite e di contrazione del credito le risorse finanziarie necessarie a garantire la continuità dell'attività di impresa sono assicurate dall'imprenditore attraverso il ricorso al proprio patrimonio personale, laddove possibile. Tale dinamica è accentuata in quei settori nei quali la durata media del ciclo finanziario è elevata, quali ad esempio il settore delle costruzioni, il settore dei servizi alle imprese e il settore manifatturiero.

#### **Il modello di sviluppo per linee esterne**

Il concetto di piccola impresa intesa quale impresa che è agli inizi del proprio ciclo di sviluppo è da tempo e da più parti messa in discussione; così come appare oggi sempre meno confermato nella realtà delle imprese italiane anche il concetto che la sopravvivenza e il successo di un'impresa sia commisurata alla sua capacità di crescita.

In realtà, è il concetto stesso di crescita inteso come aumento delle strutture organizzative interne delle aziende che deve essere ridiscusso e reinterpretato alla luce dei più recenti percorsi di sviluppo di un'impresa per linee esterne. La costruzione di rapporti tra imprese, nelle diverse forme ed intensità (partnership, joint venture, contratti di franchising, consorzi, accordi di collaborazione, costituzione di distretti) rappresentano sempre più un'alternativa strategica all'aumento delle dimensioni aziendali e del numero dei dipendenti.

Lo sviluppo d'impresa perseguito per linee esterne attraverso il ricorso ad accordi di collaborazione con altre imprese, spesso su base territoriale, rappresenta la modalità di crescita che le piccole imprese utilizzano con sempre maggiore frequenza.

La crescita per linee esterne consente di massimizzare i benefici derivanti dall'aumento dimensionale senza elevare i livelli di rigidità burocratica che deriverebbero dalla crescita delle strutture organizzative. In termini aziendali il modello di sviluppo della crescita attraverso la collaborazione e la costituzione di accordi non si basa sull'aumento proporzionale degli investimenti o del numero dei dipendenti, quanto sull'incremento dell'attività di coordinamento con i partner (fornitori e clienti) e con i processi di esternalizzazione delle produzioni e dei servizi.

Tale dinamica ha interessato in particolar modo i settori manifatturiero e dei servizi che rappresentano i settori dove le piccole imprese sono maggiormente presenti. Per le piccole imprese appartenenti a tali settori (ma la dinamica ha interessato anche le medie imprese) si è assistito ad un'evoluzione nell'organizzazione dell'intero processo produttivo. Le fasi di progettazione, ma anche la realizzazione dei prodotti e servizi, la

loro commercializzazione e infine l'assistenza post vendita si organizzano sempre più attraverso logiche di collaborazione e coordinamento dei contributi di imprese diverse ma collegate, spesso localizzate sul medesimo territorio geografico.

All'interno di tale modello di sviluppo, il distretto industriale è senza dubbio la fattispecie che maggiormente si è affermata nello scenario capitalistico italiano, rappresentando un caso di successo studiato anche in ambito internazionale.

La struttura tipica di un distretto industriale prevede l'aggregazione di piccole imprese con strutture reticolari attorno ad una azienda di medie o grandi (raramente) dimensioni. Attraverso la partecipazione ad un distretto industriale le imprese, aumentando la numerosità e l'intensità dei legami con le altre imprese, migliorano le proprie capacità competitive e ciò porta ad ottenere incrementi di fatturato e dei ricavi senza incrementi nei correlati costi legati agli investimenti ed al personale.

Le caratteristiche dei processi di crescita per linee esterne delle piccole imprese italiane possono essere riepilogate nei seguenti punti:

- Nelle piccole e medie imprese italiane l'intensificazione e lo sviluppo delle relazioni collaborative con altre imprese rappresenta un fattore in grado di determinare la crescita dell'impresa senza alterarne la dimensione in termini di addetti.
- Il ricorso alla crescita esterna è un'alternativa che meglio si adatta alle caratteristiche delle piccole imprese, nella misura in cui consente lo svolgimento delle attività senza incrementare gli investimenti.
- Per le piccole imprese lo sviluppo interno è difficilmente praticabile in quanto necessita della disponibilità di elevate risorse finanziarie che raramente si registrano in tale realtà imprenditoriale.
- Tra i fattori che determinano limiti alla crescita interna e che favoriscono le logiche di crescita per linee esterne devono essere annoverati gli aspetti culturali legati allo stile direzionale. Il timore e all'imprenditore (spesso fondatore) di perdere il controllo della gestione dell'impresa rappresenta un limite ai processi di crescita dimensionale che di norma si accompagnano all'attribuzione ai manager di sempre maggiori compiti dirigenziali.
- I processi di crescita per linee esterne richiedono una necessaria attività di ri-orientamento degli investimenti per lo sviluppo di risorse e competenze finalizzate alla gestione delle relazioni.

## Le microimprese

**PROBLEMI DI ANALISI.** Effettuare una lettura nella prospettiva economico aziendale dei dati reddituali e patrimoniali delle micro imprese è un'attività di difficile realizzazione e di scarsa utilità, per i seguenti motivi:

- un'elevata eterogeneità delle tipologie, modalità operative e finalità delle imprese appartenenti alla categoria delle micro imprese;
- una bassa capacità informativa ed attendibilità delle informazioni contabili reperite dai documenti contabili e fiscali.

All'interno della categoria delle micro imprese sono infatti raccolte ed aggregate differenti realtà imprenditoriali e produttive del nostro paese. Profonde differenze caratterizzano le imprese individuali rispetto alle imprese familiari o alle imprese con dipendenti.

**SCARSITÀ DI INFORMAZIONI CONTABILI.** Difficoltà nell'interpretazione delle informazioni economiche, patrimoniali e finanziarie sono strettamente collegate alla forma giuridica prevalente delle micro imprese ovvero la forma di ditta individuale e di società di persone che influenza il processo di produzione delle informazioni di natura contabile. La mancanza di un bilancio di esercizio che consenta di rappresentare attraverso il linguaggio contabile l'attività di gestione rende difficile la valutazione delle caratteristiche di produttività, redditività e solidità patrimoniale di tale categoria di imprese; pertanto i dati presentati evidenzieranno soltanto alcuni degli aspetti analizzati nelle precedenti classi dimensionali.

**COMPETITIVITÀ LIMITATA.** In termini di produttività le micro imprese presentano i valori più bassi rispetto alle imprese di dimensioni maggiori. Il valore aggiunto per addetto è pari a circa 29.000 euro, non molto distante dal costo medio per dipendenti che è di circa 22.290 euro. Anche il fatturato lordo per addetto ha il valore più basso nel confronto con le imprese di dimensioni maggiori. In termini di competitività le micro imprese hanno la peggiore posizione competitiva, il rapporto tra valore aggiunto e costo medio del personale si attesta, infatti, ad un valore di circa 130% contro valori di 150% e 160% delle imprese appartenenti alle altre classi dimensionali.

**PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ LIMITATE.** L'analisi degli indicatori sulla redditività conferma i risultati della bassa capacità competitiva; le micro imprese, infatti, hanno una bassa intensità del capitale derivante dalla scarsa propensione per gli investimenti fissi. Bassa produttività e ridotta propensione per gli investimenti determinano bassi livelli anche nei saggi di redditività che sono sotto la media delle imprese di dimensioni maggiori.

**DIFFERENZE SETTORIALI.** Il dato sulla produttività e redditività presenta una eterogeneità tra settori di attività; l'industria estrattiva e le imprese dei servizi alle famiglie ed alle imprese presentano saggi di competitività di molto superiori a quelli delle altre attività, mentre il settore alberghiero e della ristorazione, il settore dei trasporti e in misura minore le imprese del commercio registrano risultati peggiori.

**LA STRUTTURA FINANZIARIA.** Migliori sono i dati sui costi della struttura finanziaria, il rapporto tra oneri finanziari e totale dei ricavi, indica che le micro imprese non sopportano elevati esborsi finanziari; il rapporto di indebitamento oscilla tra un massimo del 3% del settore dei servizi alle imprese allo 0,85% del settore commerciale. Valori del rapporto di indebitamento così contenuti si giustificano in considerazione della prevalenza di imprese che non sopportano alcun onere finanziario, la maggioranza delle micro imprese e tra queste delle imprese con un massimo di tre addetti, è autosufficiente dal punto di vista finanziario oppure ha difficoltà nell'accesso al credito. Tale considerazione porta a concludere che il mantenimento delle condizioni di equilibrio finanziario è strettamente dipendente dall'andamento della dinamica reddituale e dalla durata media del ciclo finanziario ed è quindi molto legato alla gestione corrente lasciando poche o nulle risorse da destinare ai progetti di investimento.

#### **Il nanismo imprenditoriale italiano: origini culturali e di contesto**

La strutturale incapacità di crescita delle imprese italiane rappresenta una tematica largamente affrontata ed analizzata in ambito scientifico. L'approccio utilizzato, anche negli studi di matrice internazionale è finalizzato all'individuazione delle condizioni di contesto che impediscono oppure facilitano il processo di crescita per vie interne delle imprese.

Tali studi individuano gli elementi che facilitano o limitano la crescita delle imprese nei seguenti fattori: le caratteristiche del sistema finanziario; il livello di istruzione della forza lavoro del paese; gli investimenti in ricerca e sviluppo; il funzionamento del sistema giudiziario e fiscale;

Principale elemento che influenza la dinamica di crescita delle imprese è il funzionamento del sistema finanziario. In ambito nazionale ancora elevata è l'incidenza del settore bancario nel condizionare le scelte delle piccole e micro imprese che desiderano intraprendere percorsi di crescita. Sebbene, infatti, i dati della Banca d'Italia evidenzino un progressivo ammodernamento del sistema e il raggiungimento di dimensioni competitive internazionali per alcuni gruppi bancari nazionali, ancora elevato è il numero di micro e piccole imprese che non effettuano investimenti a medio lungo termine.

Sono prevalentemente due i vincoli alla crescita individuabili nel rapporto tra banca ed impresa: in primo luogo, la scarsa propensione degli imprenditori ad indebitarsi a medio lungo termine; in secondo luogo, vi è una altrettanto scarsa propensione degli istituti di credito a finanziare quei soggetti con bassi livelli di merito creditizio. La mancanza di finanziamenti di medio lungo periodo non consente un'adeguata pianificazione degli investimenti per la crescita che di norma hanno orizzonti temporali di ritorno finanziario di medio lungo periodo.

Inoltre, la capacità di valutazione del merito creditizio da parte degli istituti di credito è fortemente ancorata a logiche di natura fiduciaria e alla capacità di fornire adeguate garanzie di natura patrimoniale, piuttosto che a coerenti progetti di investimento.

Altra caratteristica del sistema finanziario italiano è individuabile nello scarso o quasi nullo ricorso a strumenti di finanziamento basati sul ricorso all'equity; il *venture capital* e il *private equity* non hanno avuto un adeguato sviluppo nel nostro paese, così come i processi di apertura del capitale a soggetti esterni e al mercato dei capitali. La scarsa attitudine degli imprenditori italiani all'apertura del capitale delle proprie aziende legato alla paura di perdere il controllo della propria attività ha da sempre rappresentato un elemento culturale caratteristico del sistema imprenditoriale italiano.

Ulteriore elemento che determina un vincolo alla crescita delle imprese è rappresentato dal basso livello di istruzione della forza lavoro. Il livello di istruzione e la formazione professionale sono di norma connessi al settore produttivo prevalente di un sistema paese; il settore dei servizi alle imprese detiene un livello medio di istruzione dei propri addetti decisamente superiore a quello che si registra ad esempio nel settore manifatturiero e delle costruzioni.

La disponibilità di risorse umane maggiormente qualificate e specializzate all'interno di un'impresa può rappresentare una spinta verso il miglioramento dei processi produttivi, l'innovazione di prodotto, il miglioramento ed il riassetto organizzativo, tutti elementi che rappresentano precondizioni che facilitano e favoriscono i processi di crescita.

Tale elemento ha un effetto negativo nel determinare la propensione alla crescita delle imprese italiane in quanto sia il dato legato alla struttura per settori di appartenenza delle imprese italiane, sia il dato legato al costo medio per addetto evidenziano un basso livello di formazione e specializzazione delle risorse umane.

Altro rilevante elemento in grado di favorire la crescita aziendale è rappresentato dagli investimenti in ricerca e sviluppo. In Italia il rapporto tra PIL e investimenti in ricerca e sviluppo è tra i più bassi in Europa, in particolare la quota investita dal settore privato e dalle imprese.

Accanto all'esiguità degli investimenti, il nostro paese si caratterizza anche per la qualità degli investimenti in ricerca e sviluppo e per le logiche di governo e spesa di tali investimenti. Gran parte della spesa per investimenti in ricerca e sviluppo è effettuata da strutture pubbliche e non segue criteri legati al merito, quali la produttività, la rilevanza e l'utilità delle ricerche effettuate.

Ai limiti qualitativi della spesa per ricerca di natura pubblica, si aggiunge l'incapacità delle piccole imprese e le micro imprese italiane di dotarsi di adeguate strutture e centri per ricerca e sviluppo necessari per l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi.

In ultimo, le caratteristiche del sistema giudiziario e fiscale di un paese dimostrano avere un effetto rilevante nel processo di crescita delle imprese.

Un interessante studio di Kumar, Rajan e Zingales (2003) dal titolo "What Determines Firm Size?", ha analizzato un campione di imprese di differenti dimensioni appartenenti a 15 paesi europei.

Dall'analisi è emerso che la dimensione media delle imprese è maggiore in quei paesi nei quali il sistema giudiziario funziona in tempi rapidi e con maggiore efficienza, e nei paesi dove il sistema fiscale funziona meglio.

I dati sulla situazione del sistema giudiziario italiano descrivono uno scenario ben lontano

da quello dell'efficienza e della rapidità nella erogazione del servizio pubblico. Troppo numerose sono, infatti, le cause civili pendenti e troppo lunghi i tempi per la risoluzione di una causa; tali fattori determinano un elevato livello di inefficienza che spesso influenza, paralizzandola, l'attività di un'impresa e determina un'influenza negativa sui processi di crescita. Altra influenza diretta del sistema giudiziario di un paese sulla dinamica di crescita delle imprese è rappresentato dal sistema normativo che disciplina i settori del lavoro, del fallimento, oltre che la normativa civilistica commerciale e la normativa fiscale e tributaria.

La legislazione in materia di diritto fallimentare, ad esempio, ha in passato penalizzato eccessivamente la figura dell'imprenditore determinando un vincolo alla crescita delle imprese, così come un assetto istituzionale volto a privilegiare la piccola dimensione in termini di oneri fiscali e contributivi, di vincoli normativi e amministrativi e di gestione dei rapporti di lavoro non incentiva gli imprenditori a far crescere le proprie aziende.

# PROFESSIONI

## Liberi professionisti e Ordini professionali

**IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA.** L'Italia vanta un tasso di disoccupazione tra i più bassi del mondo occidentale sviluppato, ma resta un paese con una scarsa propensione al lavoro; il tasso di attività e il tasso di occupazione sono tra i più bassi. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è ancora molto lontana dalle medie occidentali. Il numero di disoccupati relativamente più basso è dovuto alla presenza di un gran numero di soggetti che pur non avendo un lavoro non ne sono alla ricerca. Hanno, molto probabilmente, un lavoro non regolare o preferiscono usufruire più della media occidentale dei sistemi di protezione sociale naturali come la famiglia ovvero sono usciti anzitempo dal mercato del lavoro. Più che il tasso di disoccupazione, quindi, dovremmo guardare al tasso di occupazione; è questo infatti che genera reddito e quindi entrate tributarie e contributive.

**MOLTO ELEVATO IL GAP ITALIANO CON LA MEDIA UE.** Nel 2009 il tasso di attività è stato pari al 62,4% della popolazione tra i 15 e i 64 anni (51,1% al Sud e 51,1% per le donne); il tasso di occupazione è stato pari al 57,5% (44,6% al Sud e 46,4% per le donne); il tasso di disoccupazione è stato pari al 7,9% (12,6% al Sud e 9,3% per le donne). La media Ue27 del tasso di occupazione 2009 è pari a 64,6% (58,6% per le donne), mentre la media Ue15 è 65,9% (59,9% per le donne). I tassi più elevati si riscontrano in Danimarca (75,7%) e Olanda (77%), mentre la Germania è al 70,9% e gli Usa e il Giappone sono intorno al 70%. Il gap dell'Italia per il tasso di occupazione con l'Ue27 per il 2009 è di 7,1 punti percentuali. Gap che sale a 12,4 punti nel confronto con la Germania.

**UN LAVORATORE SU QUATTRO È INDIPENDENTE.** Oltre ad avere uno dei tassi di occupazione più bassi, l'Italia ha la percentuale di occupati indipendenti più alta. Nel 2009 il rapporto è stato di uno a tre, per una quota di lavoratori indipendenti pari al 25% del totale.

**I PROFESSIONISTI.** Nel 2009, secondo i dati raccolti ed elaborati dal Censis e rielaborati dall'Irdcec, gli iscritti ai 25 Ordini e Collegi professionali sono 2.020.905 di unità. Nello stesso periodo, secondo l'Istat, gli occupati liberi professionisti sono 1.148.400 pari al 57% degli iscritti agli Ordini. Nel 2008 gli iscritti contribuenti alle casse previdenziali private dei professionisti sono stati pari a 1.039.599 unità.

**CRESCITA A RITMO ELEVATO.** I liberi professionisti rappresentano l'unica componente del mercato del lavoro italiano che continua a crescere nonostante la

crisi e nonostante il calo generalizzato che ha colpito il lavoro autonomo ed è la componente che negli ultimi 15 anni è cresciuta a ritmo più elevato. La crescita maggiore ha riguardato il comparto dei servizi alle imprese; significativa però è anche la crescita del comparto dei servizi alla persona e alla pubblica amministrazione.

**DAL 2000 AL 2009 +13,6% CONTRO IL 9,2% DELL'OCCUPAZIONE TOTALE.** Secondo l'Istat nel 2009 i liberi professionisti occupati in Italia sono 1.148.400, pari al 5% dell'occupazione totale e al 20% degli occupati indipendenti. Dal 2000 al 2009 l'occupazione totale è cresciuta in Italia del 9,2%. La variazione complessiva è il risultato di un aumento degli occupati dipendenti pari al 14,2% e di una diminuzione degli occupati indipendenti pari al 3,4%. Nello stesso periodo i liberi professionisti sono aumentati del 13,6%.

**NEL 2009 I LIBERI PROFESSIONISTI COPRONO IL 5% DELL'OCCUPAZIONE TOTALE.** Il calo degli occupati indipendenti è concentrato tra i coadiuvanti familiari-co.co.co e prestatori d'opera occasionali che subiscono un crollo del 56,7% e gli imprenditori che diminuiscono del 50,3% e i soci di cooperativa di produzione che calano dell'87,4%. Crescono, invece, del 7,4% i lavoratori in proprio. Rispetto al 2000 i liberi professionisti pesano di più nella composizione strutturale dell'occupazione italiana passando dal 4,8 al 5% del totale e dal 17 al 20% del totale indipendenti.

**Tabella 1. Occupati per posizione nella professione. Anni 2000 e 2009.**

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	2000	2009	Quote 2000	Var. 00-09	Quote 2009
<b>INDIPENDENTI</b>	<b>5.948.583</b>	<b>5.748.274</b>	<b>28,2%</b>	<b>-3,4%</b>	<b>25,0%</b>
Imprenditori	524.876	261.032	2,5%	-50,3%	1,1%
<b>Liberi professionisti</b>	<b>1.010.856</b>	<b>1.148.400</b>	<b>4,8%</b>	<b>13,6%</b>	<b>5,0%</b>
Lavoratori in proprio	3.301.456	3.546.323	15,7%	7,4%	15,4%
Soci di cooperativa di produzione	273.157	34.329	1,3%	-87,4%	0,1%
Coadiuvanti familiari, Co.co.co., Prestatori d'opera occasionali	838.238	362.640	4,0%	-56,7%	1,6%
<b>DIPENDENTI</b>	<b>15.131.192</b>	<b>17.276.718</b>	<b>71,8%</b>	<b>14,2%</b>	<b>75,0%</b>
Dirigenti	348.065	465.651	1,7%	33,8%	2,0%
Direttivi-Quadro	972.771	1.198.563	4,6%	23,2%	5,2%
Impiegati o Intermedi	6.519.165	7.319.074	30,9%	12,3%	31,8%
Operai, Subalterni ed Assimilati	7.081.338	8.072.445	33,6%	14,0%	35,1%
Apprendisti	179.849	213.005	0,9%	18,4%	0,9%
Lavoranti a domicilio per conto imprese	30.005	7.980	0,1%	-73,4%	0,0%
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>21.079.775</b>	<b>23.024.992</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,2%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Istat, Medie Forze di Lavoro, vari anni

**PROFESSIONI INTELLETTUALI AL 10,3% DEL TOTALE.** Nell'analisi della distribuzione per professione, le professioni intellettuali raggiungono la cifra del 10,3% del totale degli occupati nel 2009, mostrando il più elevato tasso di crescita dal 2000 (+45,4%).

**Tabella 2. Occupati per professione. Anno 2000 e 2009.**

Professione	2000	2009	Quote 2000	Var. 00-09	Quote 2009
Legislatori, dirigenti, imprenditori	693.524	990.856	3,3%	42,9%	4,3%
Professioni intellettuali	1.630.385	2.369.946	7,7%	45,4%	10,3%
Professioni tecniche intermedie	4.372.078	4.690.151	20,7%	7,3%	20,4%
Professioni esecutive amministrative	2.381.722	2.536.681	11,3%	6,5%	11,0%
Professioni connesse alla vendita di servizi	3.551.125	3.797.560	16,8%	6,9%	16,5%
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	4.443.771	4.327.486	21,1%	-2,6%	18,8%
Conduttori di impianti e operai macchine	2.023.416	1.836.304	9,6%	-9,2%	8,0%
Professioni non qualificate	1.778.183	2.225.490	8,4%	25,2%	9,7%
Forze armate	205.572	250.516	1,0%	21,9%	1,1%
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>21.079.775</b>	<b>23.024.992</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,2%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Istat, Medie Forze di Lavoro, vari anni

### **IL 59% DEI LIBERI PROFESSIONISTI È OCCUPATO NEI SERVIZI ALLE IMPRESE.**

Osservando la distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica, si nota come il 95% sia occupato nei servizi contro il 5% dell'industria. In particolare, il 59% si concentra nei servizi alle imprese. Gli unici settori di attività che vedono incrementare i liberi professionisti sono i servizi alle imprese (+60%), l'istruzione-sanità-altri servizi sociali (+21%) e trasporti e comunicazioni (+24,5%). Nell'industria il calo è del 58,4%. Nelle costruzioni il calo è addirittura del 65%.

**Tabella 3. Occupati liberi professionisti per settore di attività economica. Anni 2000 e 2009.**

SETTORI DI ATTIVITA'	2000	2009	Quota 2000	Var. 00-09	Quota 2009
AGRICOLTURA	7.311	3.439	0,70%	-53,00%	0,30%
INDUSTRIA	137.484	57.132	13,60%	-58,40%	5,00%
Industria in senso stretto	72.376	34.345	7,20%	-52,50%	3,00%
Costruzioni ed installazioni impianti	65.108	22.788	6,40%	-65,00%	2,00%
SERVIZI	866.061	1.087.829	85,70%	25,60%	94,70%
Commercio	112.900	102.664	11,20%	-9,10%	8,90%
Alberghi e ristoranti	6.381	2.835	0,60%	-55,60%	0,20%
Trasporti e comunicazioni	12.240	15.241	1,20%	24,50%	1,30%
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	76.090	57.193	7,50%	-24,80%	5,00%
<b>Servizi alle imprese, altre attività professionali e imprenditoriali</b>	<b>421.799</b>	<b>678.232</b>	<b>41,70%</b>	<b>60,80%</b>	<b>59,10%</b>
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazione sociale obbligatoria	19.706	--	1,90%	0,00%	0,00%
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	149.981	181.256	14,80%	20,90%	15,80%
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	66.963	49.808	6,60%	-25,60%	4,30%
<b>TOTALE OCCUPATI LIBERI PROFESSIONISTI</b>	<b>1.010.856</b>	<b>1.148.400</b>	<b>100,00%</b>	<b>13,60%</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Istat, Medie Forze di lavoro, vari anni.

**ISCRITTI A ORDINI E COLLEGI PROFESSIONALI.** Nel 2009, gli iscritti a ordini e collegi professionali risultano pari a 2.020.905. Il 50,4% è rappresentato da professioni medico-sociali, il 31% da professioni tecniche, il 14,1% dalle professioni economico-giuridiche e il 4,5% da giornalisti. Dal 2000 al 2009 gli

iscritti a ordini e collegi professionali sono cresciuti del 27%. Rispetto alla media generale, le professioni medico-sociali sono cresciute del 23%, mentre le professioni tecniche del 29%. È di un solo punto superiore alla media la crescita delle professioni economico-giuridiche.

**Tabella 4. Iscritti a Ordini e Collegi professionali per gruppi omogenei. Anni 2000 e 2009.**

PROFESSIONI	2000	2009	Quota 2000	Quota 2009	Var. 00-09
PROFESSIONI ECONOMICO-GIURIDICHE	222.862	285.435	14,0%	14,1%	28%
PROFESSIONI TECNICHE	483.371	625.809	30,3%	31,0%	29%
PROFESSIONI MEDICO-SOCIALI	824.967	1.018.037	51,7%	50,4%	23%
PROFESSIONI GIORNALISTICHE	64.593	91.625	4,0%	4,5%	42%
<b>TOTALE</b>	<b>1.595.793</b>	<b>2.020.905</b>	100,0%	100,0%	27%

Fonte: Ns elaborazione su dati Rapporto annuale Censis, vari anni

Tra le professioni tecniche spiccano gli alti tassi di crescita di architetti e ingegneri, mentre i geometri sono stazionari; nel campo medico-sociale sono le professioni sociali a crescere a ritmi sostenuti, gli psicologi sono più che raddoppiati (+132%), mentre gli assistenti sociali sono aumentati del 35%.

**Tabella 5. Iscritti a Ordini e Collegi professionali. Anni 2000 e 2009.**

ORDINI/COLLEGI	2000	2009	Quota 2000	Quota 2009	Var. 00-09
Psicologi	31.127	72.174	2,0%	3,6%	132%
Architetti	83.162	<b>143.995</b>	5,2%	7,1%	73%
Ingegneri	140.000	<b>220.153</b>	8,8%	10,9%	57%
Giornalisti e pubblicitari	64.593	91.625	4,0%	4,5%	42%
Assistenti sociali	27.076	36.582	1,7%	1,8%	35%
Avvocati e procuratori (dati cassa forense)	110.608	<b>144.443</b>	6,9%	7,1%	31%
Veterinari	20.131	<b>26.179</b>	1,3%	1,3%	30%
Attuari	702	903	0,0%	0,0%	29%
Commercialisti ed esperti contabili	85.793	109.470	5,4%	5,4%	28%
Consulenti del lavoro	18.875	<b>23.744</b>	1,2%	1,2%	26%
Agronomi e forestali	17.063	20.993	1,1%	1,0%	23%
Medici chirurghi ed odontoiatri	327.558	393.727	20,5%	19,5%	20%
Farmacisti	61.326	73.080	3,8%	3,6%	19%
Infermieri	319.486	376.694	20,0%	18,6%	18%
Geologi	13.191	15.488	0,8%	0,8%	17%
Ostetriche	15.549	<b>16.665</b>	1,0%	0,8%	7%
Biologi	40.386	42.137	2,5%	2,1%	4%
Chimici	9.600	9.966	0,6%	0,5%	4%
Geometri	92.766	95.266	5,8%	4,7%	3%
Tecnici sanitari di radiologia medica	22.714	22.936	1,4%	1,1%	1%
Notai	4.607	4.625	0,3%	0,2%	0%
Spedizionieri doganali	2.277	2.250	0,1%	0,1%	-1%
Agrotecnici	15.742	<b>14.695</b>	1,0%	0,7%	-7%
Periti industriali	48.961	45.382	3,1%	2,2%	-7%
Periti agrari	22.500	<b>17.734</b>	1,4%	0,9%	-21%
<b>Totale</b>	<b>1.595.793</b>	<b>2.020.905</b>	100,0%	100,0%	27%

**Tabella 6. Occupati per posizione nella professione. Anni 2000-2009.**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	08-09	00-09	2009
<b>INDIPENDENTI</b>	<b>5.948.583</b>	<b>5.997.659</b>	<b>5.979.968</b>	<b>6.008.068</b>	<b>6.287.176</b>	<b>6.029.227</b>	<b>6.073.400</b>	<b>6.054.775</b>	<b>5.958.831</b>	<b>5.748.274</b>	-3,7%	-3,4%	25,0%
Imprenditori	524.876	546.375	614.138	641.708	402.427	383.035	346.007	317.393	284.981	261.032	-9,2%	-50,3%	1,1%
<b>Liberi professionisti</b>	<b>1.010.856</b>	<b>1.067.508</b>	<b>1.089.299</b>	<b>1.095.105</b>	<b>1.123.706</b>	<b>1.111.618</b>	<b>1.107.073</b>	<b>1.142.647</b>	<b>1.170.491</b>	<b>1.148.400</b>	-1,9%	13,6%	5,0%
Lavoratori in proprio	3.301.456	3.246.474	3.181.678	3.174.541	3.637.559	3.613.204	3.659.435	3.635.543	3.600.751	3.546.323	-1,5%	7,4%	15,4%
Soci di cooperativa di produzione	273.157	239.540	203.113	196.023	60.311	43.262	39.262	47.575	34.851	34.329	-1,5%	-87,4%	0,1%
Coadiuvanti familiari, Co.co.co., Prestatori d'opera occasionali	838.238	897.762	891.741	900.692	566.022	420.797	424.798	911.668	402.678	362.640	-11,0%	-56,7%	1,6%
<b>DIPENDENTI</b>	<b>15.131.192</b>	<b>15.516.760</b>	<b>15.849.308</b>	<b>16.046.181</b>	<b>16.117.254</b>	<b>16.533.602</b>	<b>16.914.816</b>	<b>17.167.062</b>	<b>17.445.858</b>	<b>17.276.718</b>	<b>-1,0%</b>	<b>14,2%</b>	<b>75,0%</b>
Dirigenti	348.065	331.602	330.731	343.769	536.367	460.973	478.053	484.736	500.299	465.651	-7,4%	33,8%	2,0%
Direttivi-Quadro	972.771	1.044.008	1.036.079	1.022.003	1.111.527	1.205.785	1.249.029	1.229.659	1.228.440	1.198.563	-2,5%	23,2%	5,2%
Impiegati o Intermedi	6.519.165	6.798.811	7.028.307	7.173.994	6.534.405	6.722.512	6.945.401	7.143.024	7.301.378	7.319.074	0,2%	12,3%	31,8%
Operai, Subalterni ed Assimilati	7.081.338	7.142.585	7.255.300	7.313.775	7.643.393	7.888.674	7.980.426	8.037.988	8.149.424	8.072.445	-1,0%	14,0%	35,1%
Apprendisti	179.849	171.833	174.245	165.378	274.407	244.441	250.814	260.367	257.096	213.005	-20,7%	18,4%	0,9%
Lavoranti a domicilio per conto imprese	30.005	27.921	24.647	27.262	17.155	11.218	11.093	11.289	9.222	7.980	-15,6%	-73,4%	0,0%
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>21.079.775</b>	<b>21.514.420</b>	<b>21.829.277</b>	<b>22.054.249</b>	<b>22.404.430</b>	<b>22.562.829</b>	<b>22.988.216</b>	<b>23.221.837</b>	<b>23.404.689</b>	<b>23.024.992</b>	<b>-1,6%</b>	<b>9,2%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Istat, Medie Forze di Lavoro, vari anni

**Tabella 7. Iscritti Occupati per professione. Anni 2000-2009.**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	08-09	00-09	2009
Legislatori, dirigenti, imprenditori	693.524	686.826	725.822	752.474	1.063.272	1.040.458	1.153.544	1.143.180	1.095.318	990.856	-10,5%	42,9%	4,3%
Professioni intellettuali	1.630.385	1.703.684	1.760.716	1.759.713	2.261.534	2.232.999	2.222.597	2.325.500	2.433.099	2.369.946	-2,7%	45,4%	10,3%
Professioni tecniche intermedie	4.372.078	4.538.020	4.676.441	4.809.510	4.392.701	4.418.702	4.921.104	5.096.807	4.934.182	4.690.151	-5,2%	7,3%	20,4%
Professioni esecutive amministrative	2.381.722	2.456.336	2.445.954	2.396.620	2.530.496	2.581.107	2.447.858	2.392.578	2.518.044	2.536.681	0,7%	6,5%	11,0%
Professioni connesse alla vendita di servizi	3.551.125	3.640.207	3.699.317	3.813.765	3.519.329	3.532.441	3.597.835	3.686.187	3.759.097	3.797.560	1,0%	6,9%	16,5%
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	4.443.771	4.469.366	4.484.546	4.455.397	4.268.710	4.300.170	4.279.155	4.259.724	4.343.365	4.327.486	-0,4%	-2,6%	18,8%
Conduttori di impianti e operai macchine	2.023.416	1.983.219	1.990.426	2.036.282	2.049.079	2.070.957	2.037.739	2.033.751	1.949.783	1.836.304	-6,2%	-9,2%	8,0%
Professioni non qualificate	1.778.183	1.822.139	1.829.317	1.797.881	2.061.275	2.129.608	2.078.253	2.032.382	2.126.835	2.225.490	4,4%	25,2%	9,7%
Forze armate	205.572	214.623	216.737	232.607	258.034	256.386	250.131	252.028	244.965	250.516	2,2%	21,9%	1,1%
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>21.079.775</b>	<b>21.514.420</b>	<b>21.829.277</b>	<b>22.054.249</b>	<b>22.404.430</b>	<b>22.562.829</b>	<b>22.988.216</b>	<b>23.221.837</b>	<b>23.404.689</b>	<b>23.024.992</b>	<b>-1,6%</b>	<b>9,2%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Istat, Medie Forze di Lavoro, vari anni

**Tabella 8. Occupati liberi professionisti per posizione nella professione. Anni 2000-2009.**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	08-09	00-09	2009
AGRICOLTURA	7.311	7.030	9.257	8.770	5.012	2.695	2.940	3.260	2.703	3.439	21,4%	-53,0%	0,3%
INDUSTRIA	137.484	155.738	152.365	144.226	58.247	51.500	54.496	59.705	51.022	57.132	10,7%	-58,4%	5,0%
Industria in senso stretto	72.376	77.099	74.605	72.276	32.004	28.556	34.388	39.199	31.024	34.345	9,7%	-52,5%	3,0%
Costruzioni ed installazioni impianti	65.108	76.255	75.345	70.053	26.243	22.944	20.109	20.507	19.998	22.788	12,2%	-65,0%	2,0%
SERVIZI	866.061	904.740	927.678	942.109	1.060.447	1.057.423	1.049.637	1.079.681	1.116.766	1.087.829	-2,7%	25,6%	94,7%
Commercio	112.900	114.904	110.351	118.155	136.945	120.774	114.684	120.491	115.622	102.664	-12,6%	-9,1%	8,9%
Alberghi e ristoranti	6.381	9.466	7.983	9.984	3.439	2.818	3.422	3.525	2.961	2.835	-4,4%	-55,6%	0,2%
Trasporti e comunicazioni	12.240	14.151	13.325	13.094	10.187	7.901	13.199	13.053	14.550	15.241	4,5%	24,5%	1,3%
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	76.090	79.381	74.529	78.541	94.287	88.623	59.599	55.241	<b>62.290</b>	<b>57.193</b>	<b>-8,9%</b>	-24,8%	5,0%
<b>Servizi alle imprese, altre attività professionali e imprenditoriali</b>	<b>421.799</b>	<b>429.515</b>	<b>466.483</b>	<b>478.592</b>	<b>572.270</b>	<b>601.908</b>	<b>634.041</b>	<b>670.480</b>	692.409	678.232	-2,1%	60,8%	59,1%
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazione sociale obbligatoria	19.706	26.091	25.776	25.949	-	-	-	0			-	0,0%	0,0%
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	149.981	154.788	150.383	142.128	185.128	175.688	174.241	170.264	176.723	181.256	2,5%	20,9%	15,8%
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	66.963	76.446	78.847	75.666	58.191	59.289	50.450	46.626	<b>52.212</b>	<b>49.808</b>	-4,8%	-25,6%	4,3%
<b>TOTALE OCCUPATI LIBERI PROFESSIONISTI</b>	<b>1.010.856</b>	<b>1.067.508</b>	<b>1.089.299</b>	<b>1.095.105</b>	<b>1.123.706</b>	<b>1.111.618</b>	<b>1.107.073</b>	<b>1.142.647</b>	1.170.491	1.148.400	<b>-1,9%</b>	13,6%	100,0%

Fonte: Istat, Medie Forze di Lavoro, vari anni

**Tabella 9. Iscritti a Ordini e Collegi professionali. Anni 1997-2009**

ORDINI/COLLEGI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	2008	2009
<b>Psicologi</b>				27.795	31.029	31.127	35.419	37.742	43.394	44.109	51.065	57.123	62.694	67.815	72.174
<b>Architetti</b>	68.461	70.763	70.763	78.388	80.000	83.162	92.000	100.165	108.783	111.063	122.608	123.083	128.639	133.677	143.995
<b>Giornalisti e pubblicisti</b>	58.662	72.214	73.928	62.799	64.593	64.593	68.515	69.322	72.740	75.079	90.218	80.130	98.477	101.221	91.625
<b>Ingegneri</b>	115.662	121.625	121.625	130.506	134.185	140.000	150.000	153.009	153.009	165.148	186.547	183.044	198.433	207.005	220.153
<b>Veterinari</b>	17.074	17.345	18.477	18.524	19.610	20.131	20.872	21.600	22.547	23.528	24.107	25.409	26.179	26.852	26.179
<b>Assistenti sociali</b>				24.227	25.358	27.076	29.121	29.121	30.100	31.937	31.937	30.578	34.770	35.722	36.582
<b>Commercialisti ed esperti contabili</b>	74.416	73.074	80.282	81.923	88.000	85.793	85.830	90.428	92.100	92.916	98.896	100.177	105.981	107.499	109.470
<b>Avvocati e procurat. (dati cassa forense)</b>	70.413	70.413	71.040	92.202	81.513	110.608	124.437	129.071	129.071	105.307	111.827	121.661	178.134	136.750	144.443
<b>Attuari</b>	629	629	637	680	697	702	702	702	756	774	810	838	862	881	903
<b>Farmacisti</b>	55.746	57.207	57.914	59.216	60.404	61.326	62.963	65.235	64.130	48.429	69.585	33.549	73.791	75.985	73.080
<b>Consulenti del lav.</b>	16.631	17.153	17.650	17.857	18.412	18.875	19.476	19.897	20.282	20.726	21.239	21.840	22.409	23.074	23.744
<b>Agronomi e forest.</b>	13.641	14.133	14.635	16.034	16.960	17.063	17.257	17.604	18.026	18.584	19.103	19.860	20.240	20.672	20.993
<b>Geologi</b>	10.105	10.811	10.851	12.233	12.998	13.191	13.517	13.854	14.257	14.776	15.094	12.177	15.558	15.502	15.488
<b>Geometri</b>	83.548	83.548	83.548	88.861	90.654	92.766	92.766	96.176	84.000	101.960	101.960	101.960	108.860	95.007	95.266
<b>Infermieri</b>	268.796	290.049	304.368	316.805	320.000	319.486	320.657	322.074	329.774	336.994	334.178	336.994	354.623	359.954	376.694
<b>Medici chirurghi ed odontoiatri</b>	342.283	312.170	312.170	318.244	321.167	327.558	332.965	316.260	357.219	365.014	370.374	377.726	380.762	385.102	393.727
<b>Chimici</b>	8.946	9.074	9.233	9.502	9.500	9.600	9.515	9.528	9.639	9.850	9.877	9.995	9.915	9.952	9.966
<b>Biologi</b>	39.963	40.775	40.138	39.614	39.565	40.386	40.863	40.083	40.778	40.841	41.009	41.230	41.596	41.460	42.137
<b>Ostetriche</b>	15.846	15.483	15.483	15.483	15.560	15.549	14.657	14.565	15.472	14.608	15.821	16.543	16.551	16.608	16.665
<b>Notai</b>	4.490	4.870	4.870	4.480	4.414	4.607	4.680	4.584	4.718	4.765	4.693	4.740	4.671	4.731	4.625
<b>Spedizionieri dog.</b>	2.600	2.360	2.280	2.312	2.300	2.277	2.320	2.344	2.340	2.467	2.400	2.284	2.195	2.132	2.250
<b>Tecnici sanitari di radiologia medica</b>	19.261	20.054	21.370	21.370	21.156	22.714	20.799	20.799	20.952	20.960	20.701	21.258	21.837	22.347	22.936
<b>Periti industriali</b>	47.430	47.644	47.525	47.525	48.000	48.961	46.626	46.626	46.661	46.129	46.318	46.513	46.345	46.352	45.382
<b>Agrotecnici</b>	15.967	15.967	15.967	15.016	15.607	15.742	15.730	14.937	14.932	14.873	14.869	14.867	14.782	14.808	14.695
<b>Periti agrari</b>	24.134	24.125	23.639	22.500	22.500	22.500	22.500	21.000	22.005	22.005	22.005	22.005	22.005	18.301	17.734
<b>Totale</b>	1.374.704	1.391.486	1.418.393	1.524.096	1.544.182	1.595.793	1.644.187	1.656.726	1.717.685	1.732.842	1.827.241	1.805.584	1.990.309	1.969.409	2.020.905

Fonte: Ns. elaborazione su dati Rapporto annuale Censis, vari anni

**Tabella 10. Iscritti a Ordini e Collegi professionali per gruppi omogenei. Anni 2000-2005.**

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
PROFESSIONI ECONOMICO-GIURIDICHE	169.179	168.499	176.759	199.454	195.336	222.862	237.445	247.026	249.267	226.955	239.865
PROFESSIONI TECNICHE	387.894	397.690	397.786	420.565	430.404	442.985	459.911	472.899	471.312	504.388	538.381
PROFESSIONI MEDICO-SOCIALI	758.969	753.083	769.920	841.278	853.849	865.353	878.316	867.479	924.366	926.420	958.777
PROFESSIONI GIORNALISTICHE	58.662	72.214	73.928	62.799	64.593	64.593	68.515	69.322	72.740	75.079	90.218
<b>TOTALE</b>	<b>1.374.704</b>	<b>1.391.486</b>	<b>1.418.393</b>	<b>1.524.096</b>	<b>1.544.182</b>	<b>1.595.793</b>	<b>1.644.187</b>	<b>1.656.726</b>	<b>1.717.685</b>	<b>1.732.842</b>	<b>1.827.241</b>

Fonte: Ns. elaborazione su dati Rapporto annuale Censis, vari anni

**Tabella 11. Iscritti a Ordini e Collegi professionali per gruppi omogenei. Anni 2006-2009.**

	2006	2007*	2008	2009
PROFESSIONI ECONOMICO-GIURIDICHE	251.540	314.252	275.067	285.435
PROFESSIONI TECNICHE	533.504	564.777	561.276	583.672
PROFESSIONI MEDICO-SOCIALI	940.410	1.012.803	1.031.845	1.060.174
PROFESSIONI GIORNALISTICHE	80.130	98.477	101.221	91.625
<b>TOTALE</b>	<b>1.805.584</b>	<b>1.990.309</b>	<b>1.969.409</b>	<b>2.020.905</b>

Fonte: Ns. elaborazione su dati Rapporto annuale Censis, vari anni

# **APPENDICE STATISTICA: STRUTTURA DEL SISTEMA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI**

## **La struttura delle imprese e dell'occupazione**

**IMPRESE A ADDETTI NEL 2007.** Nel 2007 le imprese attive totali sono 4.480.473 e occupano, complessivamente, 17.586.031 addetti. La prevalenza di micro imprese nel sistema produttivo è confermata da 4.247.181 imprese con meno di 10 addetti che rappresentano il 94,8 per cento del totale ed occupano il 46,42 per cento degli addetti. Il 21 per cento degli addetti, pari a 3.686.875 unità, lavora nelle piccole imprese (da 10 a 49 addetti), mentre la quota rilevata nelle imprese di media dimensione (da 50 a 249 addetti) è il 12,6 per cento (pari a oltre 2,2 milioni di addetti). Le imprese con più di 250 addetti sono 3.630 imprese (0,08 per cento) e assorbono il 20 per cento dell'occupazione complessiva (oltre 3,5 milioni di addetti). La struttura delle imprese, in termini di attività economica si presenta caratterizzata da una forte concentrazione dell'occupazione nel settore manifatturiero con 4.449.481 e oltre il 25 per cento degli addetti totali seguito dal commercio, sia all'ingrosso sia al dettaglio con 3.512.353, che nel complesso raggiunge il 20 per cento dell'occupazione totale e dal settore delle costruzioni dove 1.989.694 di imprese occupano poco più dell'11 per cento degli addetti totali.

**LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE.** Analizzando la distribuzione territoriale delle imprese si evidenzia la regione con il maggior numero di imprese che risulta essere la Lombardia con 899.584 imprese pari al 18,4 per cento del totale seguita dal Lazio con 448.790 (9,19 per cento), dal Veneto con 444.578 (9,10 per cento), dall'Emilia Romagna con 421.906 (8,64 per cento), dal Piemonte con 376.847 (7,7 per cento) e dalla Campania con 373.993 pari al 7,7 per cento del totale. Analizzando la distribuzione territoriale delle imprese per settore di attività economica, si può notare una forte concentrazione di imprese di servizi di informazione e comunicazione al Nord-Ovest (35,2 per cento delle totale italiano delle imprese del settore) seguito dal Centro (24,6 per cento), mentre è interessante rilevare nei dati relativi alle imprese dedite al commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione il dato del Sud che si attesta al 22,7% del totale italiano delle imprese del settore.

**LA DISTRIBUZIONE PER FORMA GIURIDICA.** Analizzando infine la distribuzione delle imprese e degli addetti per forma giuridica, le imprese individuali

rappresentano con 2.886.585 di unità il 64,4 per cento del totale e occupano 4.536.531 di addetti pari al 25,8% del totale, seguite dalle società di persone con 815.299 unità pari al 18,2% del totale e 2.965.565 di addetti pari al 16,9 per cento del totale. Le società di capitali sono 712.765 pari al 15,9 per cento delle imprese totali e occupano 8.880.703 di addetti pari al 50,5 per cento del totale degli occupati.

**L'ISTAT E L'ARCHIVIO ASIA 2007.** L'Istat rende disponibili i dati sulla struttura delle imprese e dell'occupazione per l'anno 2007 e sulle modifiche intervenute rispetto all'anno precedente. Le informazioni derivano dall'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA), vale a dire le imprese che hanno svolto un'attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento. I dati sono pubblicati, per la prima volta, utilizzando la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 2008 con un calendario specifico per le singole indagini statistiche ed unico per i paesi della Ue. Il registro Asia è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Oltre a costituire la base informativa per le analisi sull'evoluzione della struttura delle imprese italiane e sulla loro demografia, ASIA rappresenta l'universo di riferimento delle indagini sulle imprese condotte dall'Istat. Nelle seguenti tabelle statistiche vengono descritte le caratteristiche dimensionali delle imprese italiane.

## Indice delle tavole

- Tavola 1      Imprese e addetti per classi di addetti - Anno 2007 (*valori assoluti e percentuali*)
- Tavola 2      Unità locali e classi di addetti per macroregione- Anno 2007 (*valori assoluti e percentuali*)
- Tavola 3      Addetti per settori di attività economica e classi di addetti- Anno 2007 (*valori assoluti e percentuali*)
- Tavola 4      Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Totale**
- Tavola 5      Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Attività manifatturiere ed estrattive, altre attività**
- Tavola 6      Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Costruzioni**
- Tavola 7      Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio attività di alloggio e ristorazione**
- Tavola 8      Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Servizi di informazione e comunicazione**
- Tavola 9      Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Attività finanziarie e assicurative**
- Tavola 10     Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di

attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Attività immobiliari**

- Tavola 11 Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizio di supporto**
- Tavola 12 Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Istruzione, sanità e assistenza sociale**
- Tavola 13 Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali): **Altre attività di servizi**
- Tavola 14 Imprese e addetti indipendenti e dipendenti per forma giuridica – Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)

**Tavola 1 – Imprese e addetti per classi di addetti – Anno 2007 (valori assoluti)**

Classi dimensionali	Imprese	% Imprese	Totale addetti	% Addetti	N. Medio
1	2.593.079	57,88	2.591.717	14,74	1
2-5	1.422.300	31,74	3.929.542	22,34	2,8
6-9	231.802	5,17	1.642.079	9,34	7,1
<b>Totale Micro imprese</b>	<b>4.247.181</b>	<b>94,79</b>	<b>8.163.337</b>	<b>46,42</b>	<b>11</b>
10-19	148.840	3,32	1.954.006	11,11	13,1
20-49	58.064	1,3	1.732.869	9,85	29,8
<b>Totale piccole imprese</b>	<b>206.904</b>	<b>4,62</b>	<b>3.686.875</b>	<b>20,96</b>	<b>43</b>
50-99	14.770	0,33	1.011.182	5,75	68,5
100-249	7.988	0,18	1.200.107	6,82	150,2
250 e più	3.630	0,08	3.524.529	20,04	970,9
<b>Totale medio-grandi imprese</b>	<b>26.388</b>	<b>0,59</b>	<b>5.735.818</b>	<b>32,62</b>	<b>217</b>
<b>Totale</b>	<b>4.480.473</b>	<b>100</b>	<b>17.586.031</b>	<b>100</b>	<b>3,9</b>

**Tavola 2–Unità locali e classe di addetti per macroregione – Anno 2007**  
(valori assoluti e percentuali)

CLASSE DI ADDETTI	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Italia
Micro (1-9)	29,2	21,38	21,32	28,1	94,6	29,47	22,5	21,22	26,8	51,01
10-19	31,32	25,69	20,95	22,04	3,36	31,36	25,85	20,9	21,88	12,23
20-49	33,22	27,71	19,49	19,58	1,4	33,65	27,65	19,42	19,28	11,58
Piccole (10-49)	64,53	53,4	40,44	41,62	4,76	65,01	53,5	40,32	41,17	23,81
Medio- grandi (50 e oltre)	37,79	26,64	18,9	16,67	0,64	38,06	25,08	20,17	16,69	25,18
<b>Totale</b>	<b>29,38</b>	<b>21,64</b>	<b>21,27</b>	<b>27,7</b>	<b>100</b>	<b>32,35</b>	<b>24,16</b>	<b>20,71</b>	<b>22,78</b>	<b>100</b>
<b>Totale valore assoluto</b>	<b>1.435.041</b>	<b>1.057.191</b>	<b>1.038.888</b>	<b>1.353.193</b>	<b>4.884.313</b>	<b>5.688.962</b>	<b>4.248.365</b>	<b>3.641.936</b>	<b>4.006.782</b>	<b>17.586.044</b>

**Tavola 3 – Addetti per settore di attività economica e classi di addetti – Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)**

ATTIVITA' ECONOMICHE (a)	MICRO (1-9)		PICCOLE (10-49)		MEDIO-GRANDI (50 e piu')		TOTALE
	N.	%	N.	%	N.	%	
Estrazione di minerali da cave e miniere	7.327	18,61	13.700	34,8	18.336	46,58	39.363
Attività manifatturiere	1.079.243	24,26	1.411.074	31,71	1.959.164	44,03	4.449.481
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	3.593	4,14	6.449	7,42	76.824	88,44	86.866
Fornitura di acqua	17.273	10,68	30.730	18,99	113.790	70,33	161.793
Costruzioni	1.262.504	63,45	537.019	26,99	190.171	9,56	1.989.694
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.210.454	62,93	613.918	17,48	687.981	19,59	3.512.353
Trasporto e magazzinaggio	259.141	23,05	201.999	17,97	663.020	58,98	1.124.161
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	734.701	61,6	260.046	21,8	197.891	16,59	1.192.638
Servizi di informazione e comunicazione	182.544	32,31	95.784	16,95	286.733	50,74	565.061
Attività finanziarie e assicurative	127.823	21,74	31.596	5,37	428.617	72,89	588.036
Attività immobiliari	289.660	94,06	10.949	3,56	7.330	2,38	307.939
Attività professionali, scientifiche e tecniche	930.744	77,93	127.215	10,65	136.352	11,42	1.194.311
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	259.687	23,94	158.791	14,64	666.358	61,42	1.084.837
Istruzione	43.297	55,44	23.596	30,22	11.200	14,34	78.093
Sanità e assistenza sociale	318.535	49,29	85.710	13,26	241.989	37,45	646.234
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	99.678	60,74	37.202	22,67	27.224	16,59	164.104
Altre attività di servizi	337.134	84,06	41.097	10,25	22.837	5,69	401.067
<b>TOTALE</b>	<b>8.163.337</b>	<b>46,42</b>	<b>3.686.875</b>	<b>20,96</b>	<b>5.735.818</b>	<b>32,62</b>	<b>17.586.031</b>

**Tavola 4 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MC	PI	MGI	TOT	%	MC	PI	MGI	TOT	%
01 - Piemonte	7,71	7,65	9,56	376.847	7,72	7,74	7,77	10,15	1.469.241	8,35
02 - Valle d'Aosta	0,27	0,23	0,18	13.218	0,27	0,3	0,22	0,18	44.053	0,25
03 - Lombardia	18,21	21,45	25,88	899.584	18,42	18,37	21,98	25,5	3.696.865	21,02
07 - Liguria	3	2,55	2,17	145.392	2,98	3,06	2,51	2,24	478.802	2,72
<b>Nord-Ovest</b>	<b>29,2</b>	<b>31,88</b>	<b>37,79</b>	<b>1.435.041</b>	<b>29,38</b>	<b>29,47</b>	<b>32,47</b>	<b>38,06</b>	<b>5.688.962</b>	<b>32,35</b>
021 - Bolzano	0,93	1,24	0,94	46.343	0,95	1,05	1,24	0,84	182.742	1,04
022 - Trento	0,92	1,15	1,02	45.267	0,93	1,01	1,13	0,93	179.164	1,02
<i>04 - Trentino-Alto Adige</i>	<i>1,85</i>	<i>2,39</i>	<i>1,96</i>	<i>91.610</i>	<i>1,88</i>	<i>2,06</i>	<i>2,37</i>	<i>1,76</i>	<i>361.906</i>	<i>2,06</i>
05 - Veneto	8,96	11,6	11,51	444.578	9,1	9,43	11,86	10,36	1.801.251	10,24
06 - Friuli-Venezia Giulia	2	2,45	2,64	99.097	2,03	2,13	2,47	2,63	410.783	2,34
08 - Emilia-Romagna	8,56	9,85	10,54	421.906	8,64	8,89	10,03	10,32	1.674.425	9,52
<b>Nord-Est</b>	<b>21,38</b>	<b>26,28</b>	<b>26,64</b>	<b>1.057.191</b>	<b>21,64</b>	<b>22,5</b>	<b>26,73</b>	<b>25,08</b>	<b>4.248.365</b>	<b>24,16</b>
09 - Toscana	7,52	7,64	5,67	366.807	7,51	7,8	7,45	5,32	1.247.395	7,09
10 - Umbria	1,57	1,64	1,39	76.963	1,58	1,64	1,61	1,18	266.341	1,51
11 - Marche	2,97	3,59	2,89	146.328	3	3,14	3,56	2,5	541.539	3,08
12 - Lazio	9,27	7,66	8,95	448.790	9,19	8,65	7,56	11,16	1.586.660	9,02
<b>Centro</b>	<b>21,32</b>	<b>20,52</b>	<b>18,9</b>	<b>1.038.888</b>	<b>21,27</b>	<b>21,22</b>	<b>20,18</b>	<b>20,17</b>	<b>3.641.936</b>	<b>20,71</b>
13 - Abruzzo	2,27	2,06	2,04	110.217	2,26	2,24	2,04	2,06	377.858	2,15
14 - Molise	0,48	0,38	0,3	23.326	0,48	0,47	0,36	0,29	69.922	0,4
15 - Campania	7,77	5,72	4,86	373.993	7,66	7,12	5,63	5,01	1.096.313	6,23
16 - Puglia	5,57	4,43	3,08	268.395	5,5	5,41	4,23	3,27	807.304	4,59
17 - Basilicata	0,81	0,61	0,55	39.175	0,8	0,78	0,6	0,62	122.229	0,7
18 - Calabria	2,53	1,58	1,17	120.873	2,47	2,31	1,52	0,96	312.720	1,78
<b>Sud</b>	<b>19,43</b>	<b>14,77</b>	<b>11,99</b>	<b>935.979</b>	<b>19,16</b>	<b>18,33</b>	<b>14,38</b>	<b>12,2</b>	<b>2.786.344</b>	<b>15,84</b>
19 - Sicilia	6,16	4,5	3,11	296.149	6,06	5,94	4,3	3,07	848.689	4,83
20 - Sardegna	2,51	2,04	1,58	121.065	2,48	2,54	1,94	1,42	371.748	2,11
<b>Isole</b>	<b>8,67</b>	<b>6,54</b>	<b>4,68</b>	<b>417.214</b>	<b>8,54</b>	<b>8,48</b>	<b>6,24</b>	<b>4,49</b>	<b>1.220.438</b>	<b>6,94</b>
<b>ITALIA</b>	<b>94,6</b>	<b>4,76</b>	<b>0,64</b>	<b>4.884.313</b>	<b>100</b>	<b>51,01</b>	<b>23,81</b>	<b>25,18</b>	<b>17.586.044</b>	<b>100</b>

**Tavola 5 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali )**

**ATTIVITÀ MANIFATTURIERE ED ESTRATTIVE, ALTRE ATTIVITÀ'**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	7,92	8,31	10,66	44.535	8,04	8,1	8,43	12,19	466.014	9,84
02 - Valle d'Aosta	0,18	0,11	0,14	948	0,17	0,17	0,11	0,16	7.020	0,15
03 - Lombardia	19,44	24,16	26,59	112.459	20,31	21,12	24,4	24,98	1.120.633	23,66
07 - Liguria	2,16	1,57	1,25	11.340	2,05	2,15	1,54	1,65	81.999	1,73
<b>Nord-Ovest</b>	29,69	34,15	38,64	<b>169.282</b>	30,57	29,39	34,48	38,97	<b>1.675.665</b>	35,38
021 - Bolzano	0,74	0,64	0,79	4.021	0,73	0,72	0,65	0,83	34.872	0,74
022 - Trento	0,8	0,84	1,01	4.507	0,81	0,82	0,86	0,91	40.892	0,86
04 - Trentino-Alto Adige	1,54	1,48	1,81	8.528	1,54	1,53	1,51	1,73	75.763	1,6
05 - Veneto	10,43	14,7	14,42	61.800	11,16	11,58	15,07	13,08	628.828	13,28
06 - Friuli-Venezia Giulia	1,92	2,75	3,2	11.503	2,08	2,14	2,82	3,26	133.013	2,81
08 - Emilia-Romagna	8,87	11,29	12,11	51.532	9,31	9,87	11,47	11,98	530.889	11,21
<b>Nord-Est</b>	22,77	30,22	31,53	<b>133.363</b>	24,08	25,12	30,87	30,06	<b>1.368.494</b>	28,9
09 - Toscana	9,37	8,73	5,46	50.809	9,18	9,96	8,31	5,08	348.609	7,36
10 - Umbria	1,67	1,7	1,67	9.255	1,67	1,73	1,68	1,52	76.827	1,62
11 - Marche	3,88	5,18	4,35	22.609	4,08	4,34	5,17	3,72	205.265	4,33
12 - Lazio	5,75	3,47	4,26	29.774	5,38	5,14	3,34	5,35	218.027	4,6
<b>Centro</b>	20,66	19,07	15,75	<b>112.447</b>	20,31	21,17	18,5	15,67	<b>848.728</b>	17,92
13 - Abruzzo	2,36	2,14	2,55	12.915	2,33	2,27	2,17	2,84	116.406	2,46

(segue) **Tavola 5 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali )**

**ATTIVITÀ MANIFATTURIERE ED ESTRATTIVE, ALTRE ATTIVITÀ'**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,46	0,34	0,32	2.444	0,44	0,42	0,33	0,41	18.278	0,39
15 - Campania	7,21	4,58	4,12	37.335	6,74	6,38	4,54	4,35	232.378	4,91
16 - Puglia	5,64	4,09	2,76	29.584	5,34	5,39	3,92	3,26	189.560	4
17 - Basilicata	0,82	0,53	0,73	4.280	0,77	0,74	0,54	0,89	34.678	0,73
18 - Calabria	2,37	0,96	0,57	11.744	2,12	1,95	0,88	0,44	45.894	0,97
<b>Sud</b>	<b>18,87</b>	<b>12,62</b>	<b>11,05</b>	<b>98.302</b>	<b>17,75</b>	<b>17,16</b>	<b>12,38</b>	<b>12,19</b>	<b>637.194</b>	<b>13,45</b>
19 - Sicilia	5,7	2,78	1,99	28.661	5,18	5,07	2,64	2,1	143.303	3,03
20 - Sardegna	2,31	1,16	1,04	11.685	2,11	2,1	1,13	1,01	62.521	1,32
<b>Isole</b>	<b>8,01</b>	<b>3,94</b>	<b>3,04</b>	<b>40.346</b>	<b>7,29</b>	<b>7,17</b>	<b>3,76</b>	<b>3,11</b>	<b>205.824</b>	<b>4,35</b>
<b>ITALIA</b>	<b>82,78</b>	<b>14,76</b>	<b>2,46</b>	<b>553.740</b>	<b>100</b>	<b>25,59</b>	<b>32,85</b>	<b>41,01</b>	<b>4.735.905</b>	<b>100</b>

**Tavola 6 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

REGIONI / PROVINCE AUT.	COSTRUZIONI									
	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	8,74	6,89	6,36	58.322	8,65	8,08	6,88	6,38	152.030	7,66
02 - Valle d'Aosta	0,38	0,41	0,21	2.585	0,38	0,38	0,43	0,14	7.501	0,38
03 - Lombardia	18,89	18,44	21,57	127.311	18,88	17,96	19,12	23,34	369.663	18,62
07 - Liguria	3,14	2,59	2,5	21.025	3,12	2,81	2,6	1,98	53.650	2,7
<b>Nord-Ovest</b>	<b>31,16</b>	<b>28,33</b>	<b>30,64</b>	<b>209.243</b>	<b>31,02</b>	<b>29,24</b>	<b>29,02</b>	<b>31,84</b>	<b>582.843</b>	<b>29,36</b>
021 - Bolzano	0,9	1,53	2,36	6.280	0,93	0,97	1,69	2,04	24.320	1,23
022 - Trento	1,1	1,61	1,36	7.603	1,13	1,11	1,75	0,95	25.118	1,27
<i>04 - Trentino-Alto Adige</i>	2	3,15	3,71	13.883	2,06	2,08	3,44	3	49.438	2,49
05 - Veneto	10,01	9,9	9,29	67.447	10	9,38	10,16	8,11	188.435	9,49
06 - Friuli-Venezia Giulia	2,1	2,27	2	14.234	2,11	1,99	2,32	1,74	40.784	2,05
08 - Emilia-Romagna	9,68	7,18	9,14	64.498	9,56	8,61	7,08	11,66	167.354	8,43
<b>Nord-Est</b>	<b>23,79</b>	<b>22,5</b>	<b>24,14</b>	<b>160.062</b>	<b>23,73</b>	<b>22,06</b>	<b>22,99</b>	<b>24,5</b>	<b>446.012</b>	<b>22,47</b>
09 - Toscana	8,02	6,57	4,07	53.590	7,95	7,58	6,3	3,94	139.074	7,01
10 - Umbria	1,69	2,12	1,36	11.496	1,7	1,81	2,1	1,1	36.513	1,84
11 - Marche	3,14	2,55	1,36	20.989	3,11	3,07	2,49	1,01	55.183	2,78
12 - Lazio	7,66	9,62	10,71	52.340	7,76	8,1	9,54	10,27	170.968	8,61
<b>Centro</b>	<b>20,51</b>	<b>20,86</b>	<b>17,5</b>	<b>138.415</b>	<b>20,52</b>	<b>20,55</b>	<b>20,43</b>	<b>16,33</b>	<b>401.738</b>	<b>20,24</b>
13 - Abruzzo	2,36	2,32	2	15.927	2,36	2,56	2,22	2,04	48.413	2,44
14 - Molise	0,53	0,6	0,93	3.617	0,54	0,59	0,58	0,79	11.877	0,6

(segue) Tavola 6 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)

REGIONI / PROVINCE AUT.	COSTRUZIONI									
	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
15 - Campania	5,91	6,92	7,43	40.167	5,96	6,85	6,83	7,27	136.433	6,87
16 - Puglia	4,89	6,02	5,64	33.361	4,95	5,7	5,77	5,77	113.678	5,73
17 - Basilicata	0,82	0,98	0,57	5.545	0,82	0,97	0,95	0,69	18.696	0,94
18 - Calabria	2,21	2,41	2,64	14.951	2,22	2,46	2,34	2,86	48.760	2,46
<b>Sud</b>	16,72	19,24	19,21	<b>113.568</b>	16,84	19,12	18,69	19,41	<b>377.857</b>	19,03
19 - Sicilia	5,22	5,9	6	35.431	5,25	6	5,86	5,97	118.351	5,96
20 - Sardegna	2,6	3,18	2,5	17.722	2,63	3,02	3	1,95	58.434	2,94
<b>Isole</b>	7,82	9,08	8,5	<b>53.153</b>	7,88	9,02	8,86	7,92	<b>176.785</b>	8,91
<b>ITALIA</b>	95,19	4,6	0,21	<b>674.441</b>	100	67,77	25,43	6,81	<b>1.985.235</b>	100

**Tavola 7 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO, TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO ATTIVITA' DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	7,42	6,73	8	135.229	7,39	7,49	6,73	7,58	428.313	7,33
02 - Valle d'Aosta	0,26	0,26	0,19	4.758	0,26	0,33	0,27	0,18	16.920	0,29
03 - Lombardia	15,12	18,78	24,48	279.955	15,31	15,81	19,37	25,57	1.066.561	18,26
07 - Liguria	3,12	3,36	3,54	57.314	3,13	3,38	3,3	3,69	199.612	3,42
<b>Nord-Ovest</b>	25,92	29,13	36,21	<b>477.256</b>	26,09	27,01	29,66	37,02	<b>1.711.407</b>	29,3
021 - Bolzano	1,12	1,98	1,37	21.144	1,16	1,34	1,97	1,18	84.821	1,45
022 - Trento	0,89	1,38	0,87	16.701	0,91	1,1	1,31	0,9	65.039	1,11
04 - Trentino-Alto Adige	2,01	3,37	2,24	37.845	2,07	2,44	3,28	2,08	149.860	2,57
05 - Veneto	8,46	10,78	10,17	156.655	8,56	9,14	10,92	8,96	555.212	9,51
06 - Friuli-Venezia Giulia	1,97	2,45	2,07	36.448	1,99	2,17	2,44	1,8	126.496	2,17
08 - Emilia-Romagna	7,9	9,86	9,93	146.184	7,99	8,59	10,01	9,21	526.250	9,01
<b>Nord-Est</b>	20,35	26,46	24,4	<b>377.132</b>	20,62	22,33	26,65	22,05	<b>1.357.818</b>	23,25
09 - Toscana	6,98	7,67	6,67	128.151	7,01	7,41	7,62	6,2	423.588	7,25
10 - Umbria	1,54	1,64	1,12	28.155	1,54	1,6	1,62	0,97	87.684	1,5
11 - Marche	2,91	2,94	1,68	53.196	2,91	3,03	2,76	1,38	157.116	2,69
12 - Lazio	8,95	9,18	11,25	164.119	8,97	8,66	9,28	14,33	570.091	9,76
<b>Centro</b>	20,38	21,42	20,72	<b>373.621</b>	20,43	20,71	21,29	22,88	<b>1.238.478</b>	21,21
13 - Abruzzo	2,39	2	1,59	43.345	2,37	2,31	1,96	1,33	120.468	2,06

(segue) Tavola 7 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)

COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO, TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO ATTIVITA' DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO- GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO- GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,54	0,31	0,24	9.694	0,53	0,49	0,3	0,19	23.251	0,4
15 - Campania	9,48	6,25	5,6	170.658	9,33	8,08	6,19	5,51	421.858	7,22
16 - Puglia	6,67	4,31	3,38	119.979	6,56	6,02	4,09	3,21	298.583	5,11
17 - Basilicata	0,91	0,56	0,35	16.405	0,9	0,82	0,54	0,34	39.357	0,67
18 - Calabria	3,11	1,88	1,63	55.837	3,05	2,67	1,88	1,56	134.670	2,31
<b>Sud</b>	<b>23,1</b>	<b>15,31</b>	<b>12,78</b>	<b>415.918</b>	<b>22,74</b>	<b>20,39</b>	<b>14,96</b>	<b>12,13</b>	<b>1.038.187</b>	<b>17,78</b>
19 - Sicilia	7,43	5,31	3,82	134.011	7,33	6,76	5,13	3,93	345.568	5,92
20 - Sardegna	2,82	2,37	2,08	51.158	2,8	2,79	2,31	2	148.942	2,55
<b>Isole</b>	<b>10,25</b>	<b>7,68</b>	<b>5,9</b>	<b>185.169</b>	<b>10,12</b>	<b>9,56</b>	<b>7,44</b>	<b>5,92</b>	<b>494.510</b>	<b>8,47</b>
<b>ITALIA</b>	<b>95,49</b>	<b>4,1</b>	<b>0,41</b>	<b>1.829.096</b>	<b>100</b>	<b>60,66</b>	<b>22,39</b>	<b>16,96</b>	<b>5.840.399</b>	<b>100</b>

**Tavola 8 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	7,96	8,91	8,77	9.035	8,03	8,06	9,15	8,89	47.831	8,64
02 - Valle d'Aosta	0,24	0,19	0,3	269	0,24	0,26	0,18	0,28	1.382	0,25
03 - Lombardia	24,23	24,75	27,51	27.360	24,3	23,83	25,02	27,35	141.441	25,55
07 - Liguria	2,61	2,71	1,41	2.932	2,6	2,64	2,82	1,17	11.440	2,07
<b>Nord-Ovest</b>	<b>35,05</b>	<b>36,56</b>	<b>37,99</b>	<b>39.596</b>	<b>35,17</b>	<b>34,78</b>	<b>37,17</b>	<b>37,7</b>	<b>202.094</b>	<b>36,51</b>
021 - Bolzano	0,86	1,08	0,52	974	0,87	0,93	1	0,37	3.934	0,71
022 - Trento	0,91	1,17	0,89	1.043	0,93	1	1,08	0,65	4.820	0,87
04 - Trentino-Alto Adige	1,77	2,26	1,41	2.017	1,79	1,93	2,08	1,02	8.754	1,58
05 - Veneto	8,33	8,4	7,14	9.368	8,32	8,94	8,08	5,58	40.684	7,35
06 - Friuli-Venezia Giulia	2,16	2,13	1,04	2.414	2,14	2,35	1,99	0,84	9.104	1,64
08 - Emilia-Romagna	8,35	9,48	8,25	9.473	8,41	8,58	8,96	5,51	40.867	7,38
<b>Nord-Est</b>	<b>20,61</b>	<b>22,26</b>	<b>17,84</b>	<b>23.272</b>	<b>20,67</b>	<b>21,8</b>	<b>21,12</b>	<b>12,95</b>	<b>99.410</b>	<b>17,96</b>
09 - Toscana	6,86	6,03	3,57	7.622	6,77	7,06	5,87	2,66	27.485	4,97
10 - Umbria	1,47	1,44	1,04	1.645	1,46	1,41	1,24	0,45	5.377	0,97
11 - Marche	2,35	2,29	1,34	2.626	2,33	2,56	2,09	0,9	9.768	1,76
12 - Lazio	13,81	15,21	24,46	15.776	14,01	12,69	16,55	32,05	119.563	21,6
<b>Centro</b>	<b>24,48</b>	<b>24,97</b>	<b>30,41</b>	<b>27.669</b>	<b>24,58</b>	<b>23,72</b>	<b>25,75</b>	<b>36,04</b>	<b>162.192</b>	<b>29,3</b>
13 - Abruzzo	1,77	1,33	1,04	1.960	1,74	1,69	1,26	0,62	6.378	1,15

(segue) **Tavola 8 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,3	0,28	0,3	333	0,3	0,32	0,31	0,11	1.262	0,23
15 - Campania	5,59	4,81	3,27	6.211	5,52	5,25	4,82	4,86	27.647	4,99
16 - Puglia	3,55	3,24	2,45	3.960	3,52	3,66	3,43	2,11	16.415	2,97
17 - Basilicata	0,57	0,41	0,52	629	0,56	0,61	0,45	0,38	2.638	0,48
18 - Calabria	1,75	1,33	1,56	1.942	1,73	1,71	1,34	1,04	7.497	1,35
<b>Sud</b>	<b>13,53</b>	<b>11,4</b>	<b>9,14</b>	<b>15.035</b>	<b>13,36</b>	<b>13,25</b>	<b>11,61</b>	<b>9,11</b>	<b>61.836</b>	<b>11,17</b>
19 - Sicilia	4,15	3,43	3,27	4.615	4,1	4,23	3,08	2,84	18.829	3,4
20 - Sardegna	2,18	1,38	1,34	2.391	2,12	2,21	1,27	1,35	9.152	1,65
<b>Isole</b>	<b>6,33</b>	<b>4,81</b>	<b>4,61</b>	<b>7.006</b>	<b>6,22</b>	<b>6,44</b>	<b>4,35</b>	<b>4,2</b>	<b>27.981</b>	<b>5,06</b>
<b>ITALIA</b>	<b>93,13</b>	<b>5,67</b>	<b>1,19</b>	<b>112.578</b>	<b>100</b>	<b>36,82</b>	<b>21,43</b>	<b>41,75</b>	<b>553.513</b>	<b>100</b>

**Tavola 9 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ATTIVITA' FINANZIARIE E ASSICURATIVE**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	8,35	7,81	8,52	9.303	8,32	8,28	8,03	9,57	50.763	8,65
02 - Valle d'Aosta	0,24	0,22	0,22	271	0,24	0,24	0,22	0,06	1.023	0,17
03 - Lombardia	19,91	24,18	37	22.777	20,36	20,12	25,34	34,03	152.328	25,95
07 - Liguria	3,19	3,07	2,59	3.556	3,18	3,26	3,16	1,42	15.418	2,63
<b>Nord-Ovest</b>	<b>31,7</b>	<b>35,29</b>	<b>48,33</b>	<b>35.907</b>	<b>32,1</b>	<b>31,9</b>	<b>36,75</b>	<b>45,08</b>	<b>219.533</b>	<b>37,4</b>
021 - Bolzano	0,74	1,15	1,19	863	0,77	0,87	1,35	0,76	5.542	0,94
022 - Trento	1,02	0,97	1,29	1.140	1,02	1,03	1,18	0,61	5.427	0,92
04 - Trentino-Alto Adige	1,76	2,12	2,48	2.003	1,79	1,9	2,52	1,36	10.969	1,87
05 - Veneto	9,4	8,63	6,36	10.426	9,32	9,69	8,06	7,55	50.494	8,6
06 - Friuli-Venezia Giulia	2,29	2,02	2,48	2.547	2,28	2,46	2,06	3,31	15.529	2,65
08 - Emilia-Romagna	8,99	8,9	6,9	10.028	8,96	9,58	8,75	8,6	53.173	9,06
<b>Nord-Est</b>	<b>22,44</b>	<b>21,67</b>	<b>18,23</b>	<b>25.004</b>	<b>22,35</b>	<b>23,63</b>	<b>21,4</b>	<b>20,82</b>	<b>130.165</b>	<b>22,18</b>
09 - Toscana	7,28	6,58	5,29	8.067	7,21	7,44	6,74	6,76	41.382	7,05
10 - Umbria	1,82	1,27	0,76	1.981	1,77	1,77	1,17	0,4	6.886	1,17
11 - Marche	3,15	2,54	1,73	3.457	3,09	3,25	2,53	1,29	14.280	2,43
12 - Lazio	9,78	11,23	14,67	11.108	9,93	9,05	11,2	16,92	71.369	12,16
<b>Centro</b>	<b>22,03</b>	<b>21,62</b>	<b>22,44</b>	<b>24.613</b>	<b>22</b>	<b>21,51</b>	<b>21,64</b>	<b>25,36</b>	<b>133.916</b>	<b>22,81</b>
13 - Abruzzo	1,98	1,48	0,97	2.160	1,93	1,9	1,34	0,72	8.097	1,38

(segue) **Tavola 9 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ATTIVITA' FINANZIARIE E ASSICURATIVE**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,46	0,35	0	500	0,45	0,43	0,32	0	1.526	0,26
15 - Campania	6,71	5,94	2,27	7.404	6,62	5,93	5,54	2,1	26.810	4,57
16 - Puglia	4,67	4,09	2,37	5.155	4,61	4,71	3,94	1,87	21.084	3,59
17 - Basilicata	0,68	0,46	0,11	734	0,66	0,69	0,39	0,08	2.453	0,42
18 - Calabria	1,93	1,66	0,54	2.120	1,89	1,84	1,67	0,53	8.024	1,37
<b>Sud</b>	16,42	13,98	6,26	<b>18.073</b>	16,15	15,5	13,2	5,3	<b>67.994</b>	11,58
19 - Sicilia	5,61	5,4	3,02	6.236	5,57	5,62	4,99	2,23	25.539	4,35
20 - Sardegna	1,81	2,05	1,73	2.041	1,82	1,83	2,02	1,22	9.821	1,67
<b>Isole</b>	7,42	7,44	4,75	<b>8.277</b>	7,4	7,45	7,02	3,44	<b>35.359</b>	6,02
<b>ITALIA</b>	91,92	7,25	0,83	<b>111.874</b>	100	43,43	23,48	33,09	<b>586.967</b>	100

**Tavola 10 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ATTIVITA' IMMOBILIARI**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	8,22	5,74	2,38	16.410	8,21	8,92	6,49	2	26.948	8,74
02 - Valle d'Aosta	0,26	0	0	514	0,26	0,31	0	0	905	0,29
03 - Lombardia	27,48	30,06	40,48	54.974	27,49	27,12	29,05	43,56	84.600	27,42
07 - Liguria	3,1	2,27	0	6.201	3,1	3,23	1,69	0	9.635	3,12
<b>Nord-Ovest</b>	<b>39,06</b>	<b>38,07</b>	<b>42,86</b>	<b>78.099</b>	<b>39,06</b>	<b>39,57</b>	<b>37,22</b>	<b>45,55</b>	<b>122.088</b>	<b>39,58</b>
021 - Bolzano	0,93	1,66	0	1.862	0,93	0,98	1,84	0	3.065	0,99
022 - Trento	1,04	0,45	0	2.078	1,04	1,01	0,39	0	3.012	0,98
04 - <i>Trentino-Alto Adige</i>	1,97	2,11	0	3.940	1,97	1,99	2,23	0	6.077	1,97
05 - Veneto	12,78	10,88	7,14	25.531	12,77	12,56	10,91	5,72	38.262	12,4
06 - Friuli-Venezia Giulia	2,05	1,66	2,38	4.088	2,04	2,19	1,77	1,41	6.675	2,16
08 - Emilia-Romagna	11,96	8,46	11,9	23.895	11,95	12,27	8,89	9,31	37.339	12,1
<b>Nord-Est</b>	<b>28,76</b>	<b>23,11</b>	<b>21,43</b>	<b>57.454</b>	<b>28,74</b>	<b>29,01</b>	<b>23,8</b>	<b>16,44</b>	<b>88.354</b>	<b>28,64</b>
09 - Toscana	9,42	7,1	4,76	18.825	9,42	9,42	6,79	2,89	28.470	9,23
10 - Umbria	1,31	1,06	0	2.613	1,31	1,28	1,11	0	3.880	1,26
11 - Marche	2,91	1,36	0	5.799	2,9	2,92	1,63	0	8.721	2,83
12 - Lazio	8,76	14,65	19,05	17.551	8,78	8,1	15,39	24,21	26.519	8,6
<b>Centro</b>	<b>22,39</b>	<b>24,17</b>	<b>23,81</b>	<b>44.788</b>	<b>22,4</b>	<b>21,72</b>	<b>24,92</b>	<b>27,1</b>	<b>67.590</b>	<b>21,91</b>
13 - Abruzzo	1,13	1,96	0	2.271	1,14	1,13	2,04	0	3.547	1,15

(segue) **Tavola 10 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ATTIVITA' IMMOBILIARI**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,15	0,45	0	293	0,15	0,16	0,56	0	519	0,17
15 - Campania	3,07	3,78	4,76	6.150	3,08	3,01	3,42	5,56	9.459	3,07
16 - Puglia	1,9	3,02	0	3.812	1,91	1,8	2,82	0	5.591	1,81
17 - Basilicata	0,15	0,3	0	291	0,15	0,15	0,49	0	492	0,16
18 - Calabria	0,51	1,81	2,38	1.036	0,52	0,52	1,47	1,17	1.749	0,57
<b>Sud</b>	<b>6,91</b>	<b>11,33</b>	<b>7,14</b>	<b>13.853</b>	<b>6,93</b>	<b>6,78</b>	<b>10,81</b>	<b>6,72</b>	<b>21.358</b>	<b>6,92</b>
19 - Sicilia	1,84	2,57	2,38	3.678	1,84	1,85	2,56	2,68	5.834	1,89
20 - Sardegna	1,04	0,76	2,38	2.072	1,04	1,07	0,69	1,5	3.271	1,06
<b>Isole</b>	<b>2,87</b>	<b>3,32</b>	<b>4,76</b>	<b>5.750</b>	<b>2,88</b>	<b>2,92</b>	<b>3,25</b>	<b>4,18</b>	<b>9.104</b>	<b>2,95</b>
<b>ITALIA</b>	<b>99,65</b>	<b>0,33</b>	<b>0,02</b>	<b>199.944</b>	<b>100</b>	<b>94,94</b>	<b>3,61</b>	<b>1,45</b>	<b>308.494</b>	<b>100</b>

**Tavola 11 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE, ATTIVITA' AMMINISTRATIVE E DI SERVIZI DI SUPPORTO**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	7,2	9	10,33	63.545	7,25	7,6	8,97	10,15	195.831	8,57
02 - Valle d'Aosta	0,28	0,24	0,19	2.457	0,28	0,29	0,24	0,1	5.156	0,23
03 - Lombardia	20,12	25,92	27,36	177.748	20,28	20,71	26,06	25,9	526.917	23,07
07 - Liguria	2,96	2,95	2,44	25.948	2,96	3,1	3,01	2,45	66.066	2,89
<b>Nord-Ovest</b>	<b>30,57</b>	<b>38,12</b>	<b>40,32</b>	<b>269.698</b>	<b>30,77</b>	<b>31,71</b>	<b>38,27</b>	<b>38,6</b>	<b>793.970</b>	<b>34,76</b>
021 - Bolzano	0,8	0,85	0,49	7.027	0,8	0,87	0,79	0,49	16.966	0,74
022 - Trento	0,88	0,84	1,06	7.736	0,88	0,92	0,81	1,22	22.650	0,99
04 - Trentino-Alto Adige	1,69	1,69	1,55	14.763	1,68	1,78	1,6	1,71	39.617	1,73
05 - Veneto	8,22	8,99	9,71	72.216	8,24	8,57	8,91	7,68	190.713	8,35
06 - Friuli-Venezia Giulia	1,96	2,19	2,91	17.234	1,97	2,07	2,16	2,68	51.771	2,27
08 - Emilia-Romagna	8,22	8,92	8,8	72.166	8,23	8,48	9,17	8,28	194.579	8,52
<b>Nord-Est</b>	<b>20,08</b>	<b>21,79</b>	<b>22,97</b>	<b>176.379</b>	<b>20,13</b>	<b>20,89</b>	<b>21,85</b>	<b>20,36</b>	<b>476.679</b>	<b>20,87</b>
09 - Toscana	7,19	6	5,27	62.663	7,15	7,34	5,97	5,08	147.493	6,46
10 - Umbria	1,55	1,09	1,04	13.461	1,54	1,56	1,06	0,86	29.132	1,28
11 - Marche	2,63	2,34	1,95	22.923	2,62	2,7	2,33	1,9	54.814	2,4
12 - Lazio	11,16	11,46	11,58	97.880	11,17	10,81	11,5	14,41	274.094	12
<b>Centro</b>	<b>22,52</b>	<b>20,9</b>	<b>19,84</b>	<b>196.927</b>	<b>22,47</b>	<b>22,41</b>	<b>20,86</b>	<b>22,26</b>	<b>505.534</b>	<b>22,13</b>
13 - Abruzzo	2,14	1,77	1,93	18.704	2,13	2,05	1,8	1,86	44.695	1,96

(segue) **Tavola 11 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE, ATTIVITA' AMMINISTRATIVE E DI SERVIZI DI SUPPORTO**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,46	0,42	0,21	4.052	0,46	0,44	0,35	0,16	7.775	0,34
15 - Campania	7,63	5,07	4,91	66.260	7,56	6,93	5,19	6,17	147.120	6,44
16 - Puglia	5,17	4,02	3,21	45.036	5,14	4,88	3,97	3,98	102.176	4,47
17 - Basilicata	0,86	0,57	0,51	7.430	0,85	0,77	0,54	0,62	15.749	0,69
18 - Calabria	2,42	1,35	1,34	20.935	2,39	2,14	1,3	1,09	38.738	1,7
<b>Sud</b>	<b>18,68</b>	<b>13,2</b>	<b>12,11</b>	<b>162.417</b>	<b>18,53</b>	<b>17,2</b>	<b>13,16</b>	<b>13,88</b>	<b>356.254</b>	<b>15,6</b>
19 - Sicilia	5,74	3,92	2,97	49.817	5,68	5,43	3,89	3,21	103.446	4,53
20 - Sardegna	2,42	2,08	1,78	21.122	2,41	2,37	1,98	1,69	48.094	2,11
<b>Isole</b>	<b>8,16</b>	<b>6</b>	<b>4,76</b>	<b>70.939</b>	<b>8,09</b>	<b>7,8</b>	<b>5,86</b>	<b>4,9</b>	<b>151.540</b>	<b>6,63</b>
<b>ITALIA</b>	<b>97,39</b>	<b>2,07</b>	<b>0,54</b>	<b>876.360</b>	<b>100</b>	<b>54,96</b>	<b>14,82</b>	<b>30,22</b>	<b>2.283.977</b>	<b>100</b>

**Tavola 12 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ISTRUZIONE, SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	7,41	9,04	10,06	19.525	7,47	7,37	9,81	8,8	59.507	8,23
02 - Valle d'Aosta	0,26	0,41	0,21	698	0,27	0,25	0,38	0,2	1.896	0,26
03 - Lombardia	19	13,89	19,28	49.324	18,86	17,78	14,13	21,17	130.285	18,02
07 - Liguria	3,23	3,18	2,55	8.443	3,23	3,23	3,11	1,9	20.546	2,84
<b>Nord-Ovest</b>	29,9	26,52	32,09	<b>77.990</b>	29,82	28,64	27,43	32,07	<b>212.234</b>	29,36
021 - Bolzano	0,76	0,6	0,41	1.983	0,76	0,82	0,57	0,25	4.450	0,62
022 - Trento	0,84	1,19	1,45	2.240	0,86	0,9	1,21	0,93	7.019	0,97
04 - Trentino-Alto Adige	1,61	1,79	1,86	4.223	1,61	1,73	1,79	1,18	11.469	1,59
05 - Veneto	7,6	6,5	6,89	19.797	7,57	7,71	6,37	8,57	55.597	7,69
06 - Friuli-Venezia Giulia	2,08	1,58	1,72	5.395	2,06	2,18	1,39	2,81	15.905	2,2
08 - Emilia-Romagna	8,16	8,56	9,57	21.386	8,18	8,04	8,57	12,41	67.614	9,35
<b>Nord-Est</b>	19,45	18,42	20,04	<b>50.801</b>	19,43	19,65	18,12	24,96	<b>150.585</b>	20,83
09 - Toscana	6,68	5,48	7,23	17.390	6,65	6,38	5,71	6,91	46.231	6,4
10 - Umbria	1,51	0,85	2	3.904	1,49	1,51	0,88	1,64	10.296	1,42
11 - Marche	2,5	2,51	2,41	6.526	2,5	2,51	2,48	2,62	18.312	2,53
12 - Lazio	12	8,87	11,57	31.156	11,91	11,46	8,88	10,96	78.280	10,83
<b>Centro</b>	22,68	17,71	23,21	<b>58.976</b>	22,55	21,85	17,94	22,13	<b>153.119</b>	21,18
13 - Abruzzo	2,23	2,04	1,72	5.815	2,22	2,11	2,28	1,83	14.916	2,06

(segue) **Tavola 12 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ISTRUZIONE, SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,41	0,62	0,41	1.091	0,42	0,41	0,62	0,34	3.114	0,43
15 - Campania	7,87	9,95	7,92	20.734	7,93	8,41	9,76	6,21	58.252	8,06
16 - Puglia	4,99	5,34	3,03	13.037	4,99	5,3	5,11	2,71	32.869	4,55
17 - Basilicata	0,73	1,18	0,41	1.929	0,74	0,74	1,1	0,23	4.832	0,67
18 - Calabria	2,29	2,7	2,48	6.026	2,3	2,42	2,82	1,63	16.477	2,28
<b>Sud</b>	18,52	21,82	15,98	<b>48.632</b>	18,6	19,4	21,68	12,96	<b>130.460</b>	18,05
19 - Sicilia	6,88	11,38	6,61	18.305	7	7,83	10,97	6,44	58.147	8,04
20 - Sardegna	2,56	4,14	2,07	6.798	2,6	2,64	3,85	1,43	18.324	2,53
<b>Isole</b>	9,44	15,52	8,68	<b>25.103</b>	9,6	10,47	14,83	7,87	<b>76.471</b>	10,58
<b>ITALIA</b>	96,75	2,69	0,56	<b>261.502</b>	100	53,2	19,08	27,72	<b>722.870</b>	100

**Tavola 13 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
01 - Piemonte	7,93	6,73	7,1	20.943	7,91	7,75	6,5	5	42.003	7,39
02 - Valle d'Aosta	0,27	0,18	0,57	718	0,27	0,29	0,17	2,02	2.249	0,4
03 - Lombardia	17,97	20,14	15,34	47.676	18,01	18,16	20,48	16,79	104.438	18,36
07 - Liguria	3,26	3,11	4,26	8.633	3,26	3,57	3	4,93	20.437	3,59
<b>Nord-Ovest</b>	29,44	30,17	27,27	<b>77.970</b>	29,45	29,76	30,14	28,75	<b>169.127</b>	29,74
021 - Bolzano	0,83	0,78	0,85	2.189	0,83	0,84	0,9	0,68	4.773	0,84
022 - Trento	0,84	1,01	0,85	2.219	0,84	0,89	1,01	0,94	5.186	0,91
<i>04 - Trentino-Alto Adige</i>	1,66	1,8	1,7	<i>4.408</i>	1,66	1,74	1,91	1,62	<i>9.959</i>	1,75
05 - Veneto	8,04	9,08	10,23	21.338	8,06	8,57	9,58	17,31	53.024	9,32
06 - Friuli-Venezia Giulia	1,98	1,91	2,27	5.234	1,98	2,1	1,84	1,47	11.506	2,02
08 - Emilia-Romagna	8,56	10,14	14,2	22.744	8,59	9,42	10,84	13,73	56.360	9,91
<b>Nord-Est</b>	20,24	22,93	28,41	<b>53.724</b>	20,29	21,83	24,17	34,12	<b>130.849</b>	23,01
09 - Toscana	7,41	8,8	6,53	19.690	7,44	8,12	8,29	5,01	45.063	7,92
10 - Umbria	1,68	1,64	1,7	4.453	1,68	1,76	1,58	1,46	9.747	1,71
11 - Marche	3,09	3,55	1,99	8.203	3,1	3,33	3,39	1,08	18.080	3,18
12 - Lazio	11	9,66	12,78	29.086	10,99	9,96	9,61	13,35	57.750	10,15
<b>Centro</b>	23,19	23,65	23,01	<b>61.432</b>	23,2	23,17	22,87	20,9	<b>130.639</b>	22,97

(segue) **Tavola 13 - Unità locali delle imprese e relativi addetti per classe di addetti, ripartizione geografica, regione/provincia autonoma e settore di attività economica (ateco 2007). Anno 2007 (Valori assoluti e percentuali)**

**ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI**

REGIONI / PROVINCE AUT.	UNITA' LOCALI					ADDETTI				
	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %	MICRO	PICCOLE	MEDIO-GRANDI	TOTALE	TOTALE %
14 - Molise	0,49	0,39	0	1.302	0,49	0,45	0,35	0	2.320	0,41
15 - Campania	7,22	6,41	6,53	19.074	7,2	6,41	6,65	5,69	36.355	6,39
16 - Puglia	5,49	4,33	1,99	14.471	5,47	5,21	4,28	1,31	27.348	4,81
17 - Basilicata	0,73	0,58	0	1.932	0,73	0,64	0,57	0	3.334	0,59
18 - Calabria	2,39	1,41	1,42	6.282	2,37	2,12	1,36	0,74	10.911	1,92
<b>Sud</b>	19,01	16,2	11,36	<b>50.181</b>	18,95	17,54	15,97	9,28	<b>95.206</b>	16,74
19 - Sicilia	5,84	4,42	6,53	15.395	5,81	5,42	4,28	4,66	29.673	5,22
20 - Sardegna	2,29	2,63	3,41	6.076	2,29	2,28	2,57	2,28	13.189	2,32
<b>Isole</b>	8,12	7,05	9,94	<b>21.471</b>	8,11	7,7	6,85	6,95	<b>42.862</b>	7,54
<b>ITALIA</b>	98,23	1,64	0,13	<b>264.778</b>	100	79,71	13,18	7,11	<b>568.684</b>	100

**Tavola 14 – Imprese e addetti indipendenti e dipendenti per forma giuridica**  
– Anno 2007 (valori assoluti e percentuali)

FORME GIURIDICHE	Imprese		Addetti				Totale	N. medio Dip.
			Dipendenti		Inipendenti			
	N.	%	N.	%	N.	%		
<b>Imprese Individuali</b>	<b>2.886.585</b>	64,43	<b>3.221.975</b>	56,86	<b>1.314.556</b>	11,03	<b>4.536.531</b>	<b>1,6</b>
Imprenditore individuale	1.779.158	39,71	2.102.150	37,1	1.142.343	9,58	3.244.494	1,8
Libero professionista e lavoratore autonomo	1.107.427	24,72	1.119.825	19,76	172.213	1,44	1.292.038	1,2
<b>Società di persone</b>	<b>815.299</b>	18,2	<b>1.529.109</b>	26,99	<b>1.437.456</b>	12,06	<b>2.966.565</b>	<b>3,6</b>
Società in nome collettivo	451.091	10,07	937.223	16,54	869.118	7,29	1.806.340	4
Altre società di persone	364.208	8,13	591.886	10,45	568.339	4,77	1.160.225	3,2
<b>Società di capitali</b>	<b>712.765</b>	15,91	<b>801.524</b>	14,15	<b>8.079.179</b>	67,78	<b>8.880.703</b>	<b>12,5</b>
Società per azioni (a)	39.460	0,88	45.499	0,8	3.987.312	33,45	4.032.811	102,2
Società a responsabilità limitata	673.305	15,03	756.025	13,34	4.091.867	34,33	4.847.892	7,2
<b>Società cooperative</b>	<b>49.984</b>	1,12	<b>98.122</b>	1,73	<b>956.877</b>	8,03	<b>1.055.000</b>	<b>21,2</b>
<b>Altra forma</b>	<b>15.840</b>	0,35	<b>15.714</b>	0,28	<b>131.518</b>	1,1	<b>147.232</b>	<b>9,3</b>
<b>Totale</b>	<b>4.480.473</b>	100	<b>5.666.444</b>	100	<b>11.919.587</b>	100	<b>17.586.031</b>	<b>3,9</b>

(a) Compresa le società in accomandita per azioni.